

SPECCCHIO

34 ANNI INSIEME

FRANCO GABRIELLI
PREFETTO DI ROMA

NICOLÒ D'ANGELO
QUESTORE DI ROMA

NICOLA ZINGARETTI
REGIONE LAZIO

LIBERIO ANDREATTA
OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

DOMENICO ALESSIO
POLICLINICO UMBERTO I

GIOVANNI BASTIANELLI
AGENZIA REGIONALE
TURISMO DEL LAZIO

ANGELO TANESE
ASL ROMA E

SPECIALE GIUBILEO

GIOVANNI AZZONE
POLITECNICO
DI MILANO

GIUSEPPE NOVELLI
TOR VERGATA

EUGENIO GAUDIO
SAPIENZA

LUCIO D'ALESSANDRO
SUOR ORSOLA
BENINGASA

**GABRIELE
ARCIDIACONO**
UNIMARCONI

RODOLFO DE DOMINICIS:
UIRNET, LA PIATTAFORMA
LOGISTICA NAZIONALE

FORMAZIONE



TIM Impresa Semplice



PROMUOVI IL TUO BUSINESS CON CONTATTI POWER.

A partire da **29€/mese** fai fiorire i tuoi contatti e coltiva nuovi clienti.

CONTATTI POWER: il servizio per fidelizzare e conquistare i tuoi clienti con campagne promozionali, messaggi interattivi personalizzati ed efficaci. Semplice come un SMS, ma con tutta la potenza del web.

Contributo attivazione 50€, il cliente può recedere in qualsiasi momento ma il canone del mese non sarà rimborsato.



Per costi e maggiori informazioni sull'offerta
vai su **nuvolastore.it**

IL FUTURO FIRMATO
TELECOM ITALIA.





SPECIALE GIUBILE



IDS ingegneria dei sistemi

Presenza Globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente



www.idscorporation.com



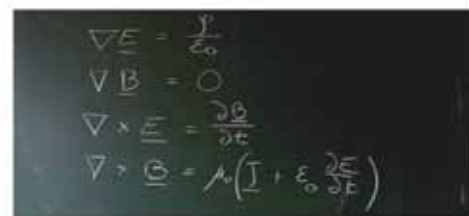
Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.



Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.



IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.



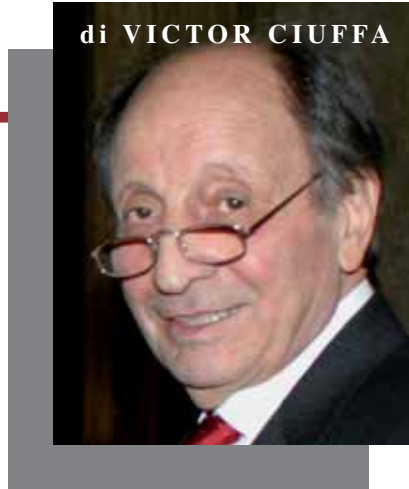
Finora tutti hanno parlato di crisi spinta all'eccessivo limite dalla globalizzazione, della conseguente povertà nel mondo che ha costretto gente ad emigrare e conseguentemente intere popolazioni a combattersi tra loro. E, a dispetto di chi lo prevedeva già 4 o 5 anni fa, vi si è arrivati effettivamente. Salvo un «peggio», che non è stato ancora neppure scongiurato. Le masse e in particolare i giovani sono sprovvisti di esperienza e quindi di preveggenza; esiste però tutta una folta categoria di persone che, per essere nate poco prima che scoppiasse la seconda grande guerra mondiale, pur nella loro imperizia, sprovvedutezza e ingenuità videro, anzi assistettero via via al nascere di quella situazione, di quelle cause che portarono alla seconda guerra mondiale. E conservano nella mente quelle terrificanti immagini che, arricchite da tutto quello che, ancora di più tragico e doloroso avvenne dopo, non hanno potuto più eliminare dalla loro memoria, dalla loro mente. Oggi siamo in una situazione simile, siamo come «color che sono sospesi»: perché c'è da chiedersi: «che cosa avverrà dopo gli avvenimenti di questi giorni?»

Purtroppo è difficile, quasi impossibile formulare previsioni. Le cause degli avvenimenti sono inaccessibili alla comprensione delle masse. Settimane fa è stato abbattuto - o è caduto casualmente - un aereo russo nel Sinai provocando oltre 200 morti e ancora non si sa perché e come. Abbiamo subito, assistito, studiato tutte le guerre e guerriglie svoltesi nel mondo prima, durante e dopo la fine del secondo conflitto mondiale che si concluse inoltre anticipatamente a causa di due stragi mondiali: le due esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki, volute da una delle due parti in guerra con il lancio dei due primi ordigni nucleari contro un'intera popolazione, a guerra praticamente esaurita.

Ma come cominciò quell'immane strage che coinvolse decine di Paesi di tutto il mondo? Sì, è vero. Le condizioni poste nell'armistizio seguito alla prima guerra mondiale del 1915-1918 non avevano soddisfatto la maggior parte degli ex nemici, anzi avevano creato altri problemi più gravi per quegli stessi vincitori. Già 5-6 anni dopo fummo costretti a discutere con i Grandi del mondo che non intendevano cedere nulla, ma

Si fa presto a dire fame. Si fa presto a dire guerra.

di VICTOR CIUFFA



sempre e solo vincere, prendere, ottenere, usurpare. L'Italia in particolare dovette assistere alla campagna d'Africa e a quella di Spagna, e anziché vedersi riconoscere i propri diritti, fu di nuovo punita, scippata, derubata. E per di più si fece crescere la nostra gioventù con queste idee, in perenne attesa di una «giustizia internazionale».

Oggi siamo in situazioni simili a quelle in cui fu fatto nascere e prosperare il regime nazifascista, che in breve riuscì a sostituire i sentimenti pacifici degli italiani con un'accozzaglia di idee furiose, rivendicazioniste, bellicistiche. Posso raccontare le vicende in cui mi furono fatte vivere le idee che circolarono innanzitutto dentro i nostri cervelli di giovinetti: parlo degli anni Trenta, quelli che ci impegnarono appunto in due conflitti, Etiopia e Spagna.

In quello di Etiopia le idee, le notizie, le convinzioni furono diffuse e guidate dal Governo e dai suoi organi e istituzioni; ma i risultati furono le bandierine di carta tricolore sorrette da spilli di acciaio, distribuite gratuitamente da organismi fascisti insieme a cariche di entusiasmo, esultanza, ottimismo diffuse dall'Eiar e dalla stampa ad ogni conquista degli italiani. L'aggiornamento delle bandierine avveniva sulla carta geografica dell'Abissinia stesa sulle scrivanie dei papà. Quanto alla guer-

ra di Spagna, la nostra specializzazione era individuare gli aerei italiani che vi partecipavano. Tra quei piloti ve ne era uno del mio paese, facilmente riconoscibile, un bell'uomo, simpatico e tombeur de femme, colonnello che, dopo la guerra, mi ritrovai a fianco come sindaco democristiano nell'Amministrazione comunale in cui fui coinvolto.

Ma quale fu il segnale che annunciò a me e a tanti ragazzi come me l'apertura della grande trappola in cui l'Italia stava precipitando? A parte la dichiarazione di guerra pronunciata da Benito Mussolini il 10 giugno 1940 che ascoltai seduto sul gradino di travertino del marciapiede nella grande piazza del mio paese, davanti al Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale.

La guerra era già nell'aria. Io l'avevo prevista e temuta in uno di quei pomeriggi assistendo al passaggio di vari camion 18-BL militari che diffusero uno strano ma intenso profumo di paglia bagnata. Dove andavano? Nei giorni precedenti una compagnia di carristi, dotati di carri che sembravano giocattoli accanto a quelli tedeschi, aveva occupato uno dei due grandi edifici del lussuoso Albergo Renzi, frequentato anteguerra dai divi del «cinema dei telefoni bianchi»: Amedeo Nazzari, Clara Calamai, Doris Duranti, Lea Padovani, Osvaldo Valenti, Luisa Ferrida, Maria Denis, Alida Valli e altri.

Tutti nomi destinati a restare nella storia del cinema oltretutto in quella dell'epoca che li portò direttamente alla tomba, come la sfortunata coppia Doris Duranti-Osvaldo Valenti. L'ex tenente degli alpini antifascista Pietro Caleffi scrisse nel 1954 un libro di memorie rievocando, a 10 anni di distanza, le esperienze vissute tra il maggio 1943 e il maggio 1945. E giustamente l'intitolò «Si fa presto a dire fame». Scrisse tutto quello che aveva visto e vissuto del cerimoniale delle grandi carceri: infermerie, facce al muro e mani alzate, secondini anziani e reclute di Salò, sevizie, torture, unghie strappate, scosse elettriche, ustioni alle piante dei piedi. «Si fa presto a dire fame», intitolò Caleffi il suo bel libro che mi ha fatto tornare tra i tristissimi ricordi di guerra l'odore dei pagliericci degli umili e sconosciuti tenentini dei carristi e dei soffici e profumati materassi delle grandi dive di Cinecittà. ■

42

**UNIMARCONI, UN'UNIVERSITÀ
APERTA E PROPOSITIVA**
di Gabriele Arcidiacono

44

**TOR VERGATA È MA NON
È LA SECONDA UNIVERSITÀ**
intervista al Rettore Giuseppe Novelli

47

**UN FUTURO INTERNAZIONALE
PER L'ATENEO CAPITOLINO**
intervista al Rettore della Sapienza Eugenio Gaudio

50

**SUOR ORSOLA BENINCASA,
L'UNIVERSITÀ DELL'UMANITÀ**
intervista al Rettore Lucio D'Alessandro

54

**POLITECNICO DI MILANO, COSÌ
PREPARIAMO I NOSTRI STUDENTI**
intervista al Rettore Giovanni Azzone

57

**LUCI E OMBRE SI ALTERNANO NELLA GIUSTIZIA
CIVILE: PRIMA LE BUONE O LE CATTIVE NOTIZIE?**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

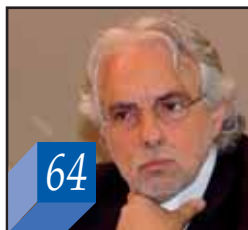
60

**QUALI CANONI DI PRUDENZA
E DILIGENZA PER I MANAGER?**
di Lucio Ghia

62

**GUERRA ALL'ISIS, NESSUN
PAESE È A RISCHIO ZERO**
di Antonio Marini

64



**PIATTAFORMA LOGISTICA NAZIONALE,
STOP ALLA «CORSA TERRORISTICA»**
di Rodolfo De Dominicis

**UIRNet è entrata nella fase di messa in produzione
della Piattaforma Logistica Nazionale; questo passaggio
è caratterizzato dal trasferimento della PLN dal Data
Center di Selex ES a quello del ministero dei Trasporti**

72

**«TI REGALO LE STELLE»,
IL NUOVO LIBRO DI GIULIO MAIRA**
l'illustre neochirurgo si racconta

75

**L'IMMOBILIARE RIPARTIRÀ SE SI
RIDURRÀ LA PRESSIONE FISCALE**
di James Flynn

76

**«CONSUMATORI DI AUTO»:
VANNO TUTELATI MOLTISSIMO**
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

78

**LE CARRÈ FRANÇAIS. A ROMA E IN ITALIA
LA CUCINA FRANCESE È ANCHE D'ARTISTA**
intervista a Jill Mahé, direttore del gruppo Cfr International

82

**CORSERA STORY. BASTA BOMBE?
MA NON BASTANO ORA ANCHE CIANCE?**
l'opinione del Corrierista

U
N
I
V
E
R
S
I
T
À

SPECCHIO
ECONOMICO

Mensile
di economia,
politica
e attualità

A N N O X X X I V

12

DICEMBRE 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma



La Regione Lazio è chiamata, nell'anno giubilare, a un'impresa superiore. Non che le altre Regioni non siano coinvolte, ma questa ne risulta, se non protagonista, di certo responsabile. Troppo noti sono i problemi con i quali la Regione centrale d'Italia, ed anche la più politica, ha a che fare quotidianamente, soprattutto nel suo epicentro: la Capitale. Trasporti non efficienti prima che inefficienti, aggravati dall'allarme terroristico che li ha resi ancor più traballanti (metropolitane chiuse per zainetti dispersi e percorsi deviati), mobilità disastrosa, taxi costosi, ora anche la ribellione dei centurioni, simbolo di una Roma che si dà al turista spillandogli quanto può, pur tralasciando, invece, i servizi. Perciò Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio dal 12 marzo 2013 nonché, dal 2008 al 2012, presidente della Provincia di Roma, descrive cosa il Giubileo significa per la Regione Lazio e, soprattutto, cosa la Regione Lazio significherà per il Giubileo. Proprio come i Mondiali di Calcio sono stati attivatori di economia per il Brasile e per Rio de Janeiro, questo straordinario Giubileo sembrerebbe misericordioso con i romani stessi.

Domanda. Lei ha detto che non siamo più una Regione «canaglia, ora siamo una Regione virtuosa»: quali sono stati gli interventi più significativi e le «buone pratiche» che hanno contribuito a questo positivo cambiamento?

Risposta. In questi giorni stiamo cogliendo alcuni risultati importanti che testimoniano la ritrovata vitalità e dinamicità del sistema Lazio: l'Istat ha certificato che, nel 2014, il Lazio è stata la prima Regione italiana per il Prodotto interno, con un aumento dell'1,4 per cento, di fronte a una media nazionale in diminuzione dello 0,4 per cento. Siamo la prima Regione per aumento di occupati, con una crescita del 3 per cento su una media nazionale dello 0 per cento. E siamo primi anche per ripresa nei consumi delle famiglie, con l'1,3 per cento in più, rispetto a una media italiana dello 0,4 per cento. In questi dati credo ci sia anche l'efficacia dell'azione che la Regione ha messo in campo in questi due anni e mezzo. Sono tante le misure che abbiamo realizzato per ripartire, e se l'agenzia di rating Fitch ha migliorato il nostro «outlook» da negativo a stabile è perché è stata riconosciuta la validità della nostra ricetta economica.

D. Con il termine «outlook» si indica l'orientamento di medio e lungo periodo del rating: come lo avete reso stabile?

R. Partirei con il primo intervento, l'abbattimento del macigno del debito accumulato negli anni, ben 12 miliardi di euro, che siamo riusciti a dimezzare grazie alle anticipazioni di liquidità con il decreto pagamenti che ci ha permesso di saldare 8,7 miliardi di debiti verso imprese, enti locali e sanità. Così abbiamo anche ridotto drasticamente i tempi di pagamento dei fornitori: nel settore sanitario paghiamo entro 60 giorni; nel settore non sanitario i pagamenti sono oggi compiuti in un tempo inferiore a un anno, e con la fattura elettronica i fornitori sono stati pagati in media 10 giorni prima della scadenza.

D. Cosa è stato fatto per la rinegoziazione del debito?

R. La rinegoziazione del debito ci ha consentito già di ricontrattare a tassi più vantaggiosi i mutui con il Ministero dell'Economia e delle Finanze - con risparmi di 90 milioni l'anno - e con la Cassa Depositi e Prestiti. Grazie ai nuovi tassi di interesse, la Regione beneficerà nel triennio 2015-2017 di minori oneri finanziari per 182,5 milioni di euro. A decorrere dal 2018, si avrà un risparmio pari a 21,4 milioni di euro su base annua.

D. Il Lazio era in gravissimo ritardo sui fondi strutturali. Qual'è l'attuale situazione?

R. Siamo riusciti a mettere sul territorio ben 713 milioni di euro della vecchia programmazione. La media mensile di fondi erogati è passata da 13 milioni nel periodo 2007-2013 a 35 milioni in questi due anni e mezzo, abbiamo cioè triplicato la capacità di spesa del Lazio. Parallelamente, ci siamo concentrati sulla nuova programmazione 2014-2020, istituendo una cabina unica di regia che ci ha consentito di dar vita ad una programmazione unitaria di tutte le risorse a disposizione della Regione:

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

SPECIALE GIUBILEO

NICOLA ZINGARETTI:
LA REGIONE LAZIO, DA
CANAGLIA A VIRTUOSA,
SI METTE IN PRIMA
LINEA CON IL GIUBILEO

intervista al presidente della Regione Lazio

«Stiamo già cogliendo grandi risultati che testimoniano la ritrovata vitalità e dinamicità del sistema Lazio: l'Istat ha certificato che, nel 2014, la nostra è stata la prima Regione italiana per Pil. Siamo la prima Regione per aumento di occupati e siamo primi anche per ripresa nei consumi delle famiglie. In questi dati, credo ci sia anche l'efficacia dell'azione che la Regione ha messo in campo in questi due anni e mezzo. Sono tante le misure che abbiamo realizzato per ripartire: ecco la nostra ricetta economica»

Nella foto, Nicola Zingaretti



fondi europei, risorse regionali e statali. Ne è scaturito un piano da 3,7 miliardi su 45 azioni cardine, che orienteranno lo sviluppo del Lazio nei prossimi anni. Abbiamo già attivato 35 delle 45 azioni e, nei soli prossimi 12 mesi, metteremo a disposizione di famiglie e aziende del territorio ben 400 milioni di euro.

D. I vostri sforzi per eliminare gli sprechi e rendere efficiente la macchina amministrativa come si sono concretizzati?

R. Con le azioni messe in campo per ridurre e razionalizzare la spesa abbiamo già ottenuto risparmi per circa 400 milioni di euro. Vorrei inoltre ricordare il piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare attraverso aste online di immobili di pregio e apporti al fondo immobiliare Invimit che ci stanno consentendo di mettere a reddito un immenso patrimonio che ha rappresentato più un onere in questi anni.

D. E ancora, la partita sulla sanità?

R. Dopo 7 anni vediamo la luce in fondo al tunnel. Abbiamo lavorato su nuovi servizi e sulla costruzione di una nuova rete sanitaria e, nel frattempo, agito sulla qualità della spesa. Il Lazio è una delle poche regioni italiane che nel 2014 ha visto ridurre la spesa sanitaria (dello 0,18 per cento, contro una media italiana che è aumentata dell'1,8 per cento). Quest'anno, per la prima volta dopo 7 anni, il disavanzo è sotto la quota del 5 per cento del Fondo sanitario regionale, condizione per uscire dal commissariamento. Il dato certificato dal tavolo sul piano di rientro sul 2014 è di 355 milioni. Stimiamo che sul 2015 il disavanzo sarà ulteriormente ridotto, ponendo così le condizioni per l'uscita dalla lunga fase commissariale.

D. L'ultima legge di stabilità ha chiesto alle Regioni un piano straordinario di revisione della spesa, anche intervenendo sulla moltitudine di società e partecipazioni; come procede il piano di razionalizzazione e di semplificazione?

R. L'operazione di riorganizzazione delle società regionali avviata dalla nostra Giunta è senza dubbio, per mole e qualità, uno degli esempi più virtuosi e strutturali fatti in Italia. In questi due anni e mezzo, abbiamo eliminato 14 società ed enti inutili e ridato una missione chiara e una governance efficiente alle società strategiche, rimettendole al centro di un progetto di crescita del Lazio. «Lazio Innova», attiva nel settore dello sviluppo, deriva dall'accorpamento di sei società, e in questa prima fase di legislatura è stata in grado di dare una spinta rilevante al sistema produttivo regionale. Abbiamo inoltre fuso Lait e Lazioservice, che si occupano di sistemi informativi e funzioni amministrative in un unico soggetto. Solo con queste due azioni, otteniamo un risparmio annuo di 7,4 milioni. Inoltre, abbiamo chiuso soggetti ormai obsoleti come l'Asp, ossia l'Agenzia Sanità pubblica, con risparmi per 6,75 milioni di euro l'anno; i Creia, Centri regionali di educazione ambientale, con risparmi per 5 milioni di euro l'anno; o l'Art, Agenzia regionale per i trapianti, con risparmi per 4 milioni

l'anno. La razionalizzazione delle società regionali sta proseguendo e, al termine dei vari processi di accorpamento e di dismissione previsti dal Piano, la Regione Lazio deterrà unicamente sei partecipazioni dirette, di cui quattro avranno un ruolo strategico nei settori del Trasporto pubblico, Mobilità, Sviluppo economico e Sistemi informativi e funzionali amministrative. Il percorso va avanti e continuiamo di rispettare le scadenze già previste dalla legge di stabilità nazionale 2015, cioè di completare entro marzo 2016 il percorso di razionalizzazione avviato.

D. In che modo Roma e il Lazio si preparano all'evento giubilare, anche dopo i fatti di Parigi e la minaccia terroristica?

R. L'anno appena aperto vedrà Roma e il Lazio al centro di una grandissima comunità, quella cattolica, che conta un miliardo e 250 mila persone in tutto il mondo. Un evento straordinario di portata planetaria che ci carica di un'enorme responsabilità e rappresenta per il nostro territorio una grande opportunità. Lo è, in primo luogo, per l'impronta che il Santo Padre ha voluto dare a questo evento. Non possiamo, infatti, non essere sensibili al fortissimo messaggio di solidarietà lanciato da papa Francesco che ci investe con forza anche nella dimensione politica e sociale. È un invito a rifondare le ragioni del nostro vivere comune che va oltre la religione e deve avere un respiro più ampio della durata del Giubileo, e noi non possiamo che accoglierlo: il Giubileo concepito da papa Francesco è un atto eccezionale di apertura e incontro. Credo che questo messaggio abbia oggi ancora più valore dopo l'orrore di Parigi: di fronte al terrorismo dobbiamo reagire, certo attraverso l'intelligence e la repressione per colpire i responsabili, ma non dobbiamo fare ciò che il terrore spera: cedere alla paura o, peggio, alla spirale dell'odio. Per questo, noi lavoriamo perché il Giubileo sia un grande evento di dialogo e di incontro fra i sentimenti delle varie religioni. Dal momento stesso della sua indizione ci siamo messi al lavoro per raggiungere questi obiettivi e per sfruttare questa occasione. È stato un grande sforzo organizzativo, anche considerato il poco tempo a disposizione. Oggi possiamo dire che tutti gli impegni presi dalla Regione Lazio in fase di programmazione saranno rispettati. La macchina amministrativa della Regione Lazio è impegnata su molti fronti: accoglienza, sanità, solidarietà e trasporti.

D. Quali i punti principali del Giubileo per la Regione Lazio?

R. Uno dei punti qualificanti del nostro piano riguarda la costruzione di modalità alternative di fruizione del territorio per i pellegrini. Stiamo lavorando a un forte potenziamento del sistema dei cammini religiosi del Lazio. Il nostro intervento si è concentrato in particolare sulla Francigena del nord e sul ripristino della tratta di entrata nella Capitale. Stiamo riattivando antichi percorsi che fanno parte di itinerari religiosi e di pellegrinaggio provenienti dall'oriente e dall'occidente europeo come la via Francigena del sud, i

«Di fronte al terrorismo dobbiamo reagire, certo attraverso l'intelligence e la repressione per colpire i responsabili, ma non dobbiamo fare ciò che il terrore spera: cedere alla paura o, peggio, alla spirale dell'odio. Per questo, noi lavoriamo perché il Giubileo sia un grande evento di dialogo e di incontro fra i sentimenti delle varie religioni. Oggi possiamo dire che tutti gli impegni presi dalla Regione Lazio in fase di programmazione saranno rispettati. La macchina amministrativa della Regione Lazio è impegnata su molti fronti: accoglienza, sanità, solidarietà e trasporti»





SPECIALE GIUBILEO

«Il pilastro centrale della nostra azione per il Giubileo è stata la ristrutturazione del pronto soccorso e degli ospedali della Regione, ma ci siamo attrezzati per effettuare nuove assunzioni, potenziando in modo adeguato le strutture ospedaliere. Abbiamo lavorato su più fronti, facendoci trovare pronti nei tempi e nel ventaglio dei servizi offerti»

cammini di Benedetto e Francesco. Inoltre, la Regione ha previsto un progetto straordinario di Servizio civile per l'accoglienza e il supporto dei pellegrini e delle famiglie con bisogni speciali e un bando dedicato alle organizzazioni di volontariato che presenteranno progetti per l'accoglienza di persone con bisogni speciali sia a Roma, sia all'interno del Sistema dei Cammini del Lazio. Non opere straordinarie ma un'accelerazione su quanto avevamo già programmato nel progetto di crescita del Lazio realizzato in questi due anni e mezzo di lavoro, che guarda a una prospettiva più lunga di quella dell'anno giubilare. Con tutte le azioni messe in campo, siamo certi di contribuire alla piena riuscita di questo evento eccezionale, ma costituiamo un patrimonio di opere, nuovi servizi e strumenti di accoglienza che rimarranno ai cittadini di Roma e ai visitatori per gli anni a seguire.

D. Come avete potenziato il sistema sanitario d'emergenza? Quali le nuove strutture ospedaliere o di pronto soccorso?

R. Per gli interventi destinati alla sanità ci siamo impegnati con un investimento di circa 84 milioni di euro, di cui 64,5 a carico dello Stato e 19,3 della Regione. Il cuore dell'intervento che abbiamo messo in campo riguarda il sistema dell'emergenza della città di Roma; il pilastro centrale della nostra azione è stato il piano di ammodernamento dei reparti dell'emergenza ospedaliera, con un investimento di 33,5 milioni di euro per l'adeguamento e messa a norma di 12 pronto soccorso a Roma. Non abbiamo semplicemente ridipinto le pareti ma abbiamo rivoluzionato l'organizzazione, l'offerta tecnologica, i sistemi di presa in carico, i codici d'attesa, i servizi per i familiari nelle sale d'attesa. Tutti gli interventi hanno rispettato le scadenze del cronoprogramma e tutte le nuove strutture vengono aperte prima dell'inizio del Giubileo. In pochi mesi abbiamo compiuto una grande opera di riqualificazione in tutte le strutture. Per la messa a regime dei 122 posti letto di area critica e la piena operatività del pronto soccorso assumiamo 289 unità a tempo indeterminato, grazie allo sblocco del turn over dal 15 per cento al 30 per cento richiesto ai Ministeri dell'Economia e della Sanità, e ulteriori 578 unità di personale a tempo determinato per l'intera durata del Giubileo, di cui 378 unità per le strutture Dea di I e II livello e 200 unità per il potenziamento del personale Ares 118. In totale verranno immessi nel sistema sanitario di Roma 867 operatori. Per il Giubileo, abbiamo poi accelerato sull'acquisto di 86 nuove ambulanze, considerando che l'ultimo rinnovo del parco mezzi dell'emergenza risale a quasi 10 anni fa e che molte ambulanze del Lazio superano i 400 mila chilometri di strada compiuta. Al rinnovo del parco ambulanze, configurate secondo il più alto standard tecnologico, abbiamo destinato 3,5 milioni di euro a carico della Regione. La gara per l'acquisto è stata deliberata dall'Ares l'11 novembre scorso, e abbiamo avuto la via libera dall'Anac. Sono entrate in servizio 40 nuove ambu-

lanze e 10 automediche della società privata che si è aggiudicata la gara centralizzata con la nuova convezione. E per garantire un pronto intervento nei casi più difficili, abbiamo anche potenziato la rete dell'elisoccorso attraverso l'estensione dell'operatività in H24 di 3 basi Hems, l'Helicopter Emergency Medical Service, con l'utilizzo di spazi all'interno di strutture militari e di 8 piazzole sul Grande Raccordo Anulare. Infine, dal 1° novembre per Roma e provincia è attivo il 112, numero unico per le emergenze, progetto promosso dalla Regione Lazio e finanziato con 3,5 milioni di euro. La centrale operativa è stata allestita nei locali della ex Casa della Bambina Giuliano Dalmata in via Laurentina 631 e sarà in grado di gestire nelle 24 ore un traffico telefonico di 15 mila chiamate. Il pilastro centrale della nostra azione è stata la ristrutturazione del pronto soccorso e degli ospedali, ma ci siamo attrezzati per compiere nuove assunzioni, potenziando in modo adeguato le nostre strutture ospedaliere. Abbiamo lavorato su più fronti, facendoci trovare pronti nei tempi e nel ventaglio dei servizi offerti.

D. Quali sono i progetti legati ai trasporti?

R. Un fondamentale asse del nostro impegno per il Giubileo ha riguardato proprio il trasporto pubblico. L'intervento che abbiamo programmato rafforzerà ulteriormente il lavoro che in questi due anni e mezzo abbiamo fatto per il rinnovamento del Cotral e per il potenziamento del servizio ferroviario nell'area metropolitana di Roma, dove già abbiamo aumentato l'offerta e la frequenza, acquistato 26 nuovi treni, tra cui i 5 nuovi treni jazz che collegano Termini all'aeroporto di Fiumicino e, su questa stessa tratta, prolungato l'alta velocità. Per quanto riguarda il trasporto su ferro, abbiamo avviato dal 29 novembre i servizi aggiuntivi per il Giubileo. Abbiamo potenziato ancora i collegamenti Leonardo Express, che passeranno dagli attuali 88 a 102 al giorno, con un incremento del servizio del 16 per cento e una frequenza fino a 15 minuti nelle ore di maggior flusso viaggiatori. E aumenteremo su questa linea ulteriormente l'offerta, consegnando in anticipo 3 dei 15 jazz previsti nel prossimo contratto di servizio a sostegno dell'aumento di offerta per il Giubileo. Abbiamo incrementato le frequenze tra Tiburtina e Trastevere fino a 7 minuti e 30, dal lunedì al venerdì, con la possibilità di percorrere 14 km in circa 20 minuti. E abbiamo accelerato con l'operazione di rinnovamento e potenziamento del Cotral, su cui investiamo 51,7 milioni di euro per l'acquisto di nuovi bus e per l'entrata in servizio di 215 nuovi autisti Cotral.

D. Novità in tema di accoglienza invece?

R. Sul fronte dell'accoglienza era un'assurdità che la Capitale da anni non avesse un ostello; abbiamo messo a disposizione gli spazi del Santa Maria della Pietà, che tra l'altro si trovano proprio all'ingresso a Roma della via Francigena, e doteremo la città di 140 posti letto complessivi per l'accoglienza dei pellegrini. I lavori per il padiglione 11 si concluderanno entro fine anno, garantendo i primi 70 posti. Quelli per il padiglione 15, invece, si concluderanno entro i primi mesi del 2016, garantendo ulteriori 70 posti. Anche per il nuovo ostello, voglio sottolineare che si tratta di un'operazione strutturale: questa nuova «casa» del-

l'accoglienza infatti è inserita nell'ambito di un progetto di rigenerazione del Santa Maria della Pietà che comprende anche il riutilizzo degli spazi destinati a Rsa, lungo degenza e attività residenziali per fragilità, che rimarranno a Roma per i prossimi anni.

D. In sintesi, cosa è stato fatto per la mobilità della Regione in questi anni?

R. La mobilità non è solo una competenza amministrativa della Regione ma è un diritto dei cittadini che noi dobbiamo tutelare. Dal nostro insediamento abbiamo stabilito subito un tavolo di confronto con i pendolari per capire quali fossero le criticità del trasporto pubblico regionale, e abbiamo ristabilito il giusto rapporto economico e istituzionale con Trenitalia, con cui stiamo per firmare il rinnovo del contratto di servizio. Grazie a questo rapporto ricucito, abbiamo portato sulla rete ferroviaria regionale 26 nuovi treni al servizio del pendolarismo, con vetture nuove e confortevoli. Nei prossimi mesi ne arriveranno altri e l'intero parco rotabile del Lazio sarà rinnovato. Tramite la collaborazione con Trenitalia siamo riusciti a garantire maggiore frequenza e puntualità delle corse, soprattutto negli orari di punta, aumentando l'offerta sull'intera rete. Per quanto riguarda il trasporto su gomma, con la Cotral abbiamo avviato la gara per l'acquisto di 415 nuovi bus (a maggio ne arriveranno i primi 100) e assunto nuovi conducenti, puntando su razionalizzazione e aumento di efficienza del servizio. Inoltre, su tutto il territorio regionale abbiamo quasi terminato la creazione di Unità di rete fra i Comuni del Lazio, per razionalizzare il servizio delle singole aziende del trasporto pubblico locale, consentendo l'accesso al servizio per 88 mila cittadini in più. Con attenzione a Roma, abbiamo infine risanato l'enorme debito con l'Atac che la passata Amministrazione regionale ci aveva lasciato in «eredità», riportando alla normalità i rapporti economici. Tanti sono ancora i problemi da risolvere ma faremo fronte ad ogni criticità. Con questa politica di risanamento, incremento e miglioramento quantitativo e qualitativo dell'offerta potremo affrontare il Giubileo con pochi interventi straordinari, garantendo il servizio ai pendolari e fornendo ai pellegrini il giusto supporto per raggiungere i luoghi di culto. Parallelamente, stiamo lavorando alla stesura del Piano regionale della mobilità, affinché l'attività futura di pianificazione trasportistica sia chiara, efficiente e attenta alle reali esigenze del territorio.

D. Connettività, «smart cities», tecnologie e servizi per il cittadino per promuovere lo sviluppo di un'Amministrazione trasparente; quali sono le aree d'intervento?

R. L'Agenda Digitale della Regione Lazio (www.laziodigitale.it), coerente con gli indirizzi europei e nazionali, è la strategia per la crescita digitale del territorio. Costituisce il punto di partenza per la realizzazione del Lazio Digitale 2020: una regione in grado di utilizzare in pieno le opportunità offerte da internet e dalle tecnologie per la promozione della cittadinanza digitale, per uno sviluppo

sociale ed economico sostenibile, intelligente, per un'amministrazione regionale più efficiente, aperta e partecipata. Le azioni ricomprese nell'Agenda digitale si articolano in cinque ambiti di intervento. Innanzitutto le «infrastrutture digitali e di rete»: la disponibilità di connessione ultraveloce a internet rappresenta la precondizione necessaria e abilitante per la diffusione dei servizi digitali per i cittadini, per lo sviluppo imprenditoriale, per una più efficace relazione tra amministrazione e territorio, per la garanzia del diritto di accesso alla rete. Il Piano Banda ultralarga regionale si propone di portare, entro il 2020, la connettività a 30 Mbps a tutto il territorio del Lazio e a 100 Mbps per almeno il 50 per cento della popolazione e per tutte le sedi delle pubbliche amministrazioni del territorio regionale, compresi i plessi scolastici e le strutture sanitarie pubbliche. Per raggiungere questi obiettivi la Regione ha destinato 161 milioni di euro sulla nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020. La seconda area di intervento comprende una serie di azioni per la realizzazione di «un'amministrazione digitale aperta e intelligente», con la piena attuazione del governo digitale (e-government), aperto e partecipato (open government). Uno dei progetti rilevanti di quest'area è costituito dalla fatturazione elettronica, adottata dall'amministrazione regionale in anticipo sui tempi previsti dalla normativa nazionale; è uno strumento fondamentale per il governo della spesa regionale, che introduce modalità di monitoraggio e analisi dei livelli di consumi sostenuti, anche ai fini di una razionalizzazione della spesa pubblica. Il Progetto Open Data Lazio (dati.lazio.it) è un altro tassello fondamentale su cui l'amministrazione punta con decisione come strumento per la trasparenza e la verificabilità dell'operato pubblico da parte di tutti i cittadini; inoltre la disponibilità dei dati che l'amministrazione regionale produce è essenziale per una attività decisionale sempre meno discrezionale e sempre più rispondente alle reali necessità del territorio. «Sanità digitale», terza area dell'Agenda digitale del Lazio, comprende numerosi progetti per il miglioramento dei servizi sanitari. Tra questi, la ricetta dematerializzata per le prescrizioni farmaceutiche, che ad oggi abbiamo attivato presso oltre il 70 per cento dei medici regionali ed è erogata da oltre il 98 per cento delle farmacie laziali. Un altro progetto di punta è «Lazio Escape», relativo alla digitalizzazione dell'intero flusso documentale dei referti dei dipartimenti diagnostici delle dodici Asl e delle otto Aziende ospedaliere del Lazio. La quarta area di intervento, «Comunità intelligenti», raggruppa le azioni che, in linea con le indicazioni nazionali ed europee, puntano a utilizzare le tecnologie digitali e di rete per definire e offrire servizi intelligenti per i cittadini e per le imprese. Infine, «Cittadinanza e competenze digitali», area di intervento per azioni volte a promuovere la cultura digitale per cittadini, amministrazioni, attori del territorio regionale. ■

«Trasporti maturi, che la Regione Lazio sta mettendo a punto con Cotral, Trenitalia, Atac, più collegamenti, più frequenti, un tavolo con i pendolari per capire le criticità del trasporto regionale; in tema di accoglienza, si segnala la novità dell'unico ostello a Roma, quello nel complesso del Santa Maria della Pietà, con cui la città sarà dotata di 140 posti letto per i pellegrini; quindi un forte potenziamento del sistema dei cammini religiosi del Lazio, la stesura del Piano regionale della mobilità e molto altro per il Lazio»



Francò Gabrielli intraprende nel 1985 la carriera nella Polizia con la qualifica di vicecommissario in prova e, prima assegnato al VI Reparto mobile di Genova, si sposta fino al 1990 ad Imperia come dirigente Digos, la Divisione investigazioni generali ed operazioni speciali, quindi come capo di Gabinetto. Lavora a Firenze fino al 1996, quale dirigente della sezione antiterrorismo della locale Digos. Nel 1999 il trasferimento a Roma, in veste di capo di Gabinetto del Servizio centrale di protezione della Direzione centrale della Polizia criminale; in seguito all'omicidio di Massimo D'Antona è trasferito alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione, Servizio antiterrorismo, per partecipare attivamente alle indagini relative a quell'episodio criminale fino alla cattura dei responsabili. Tale contributo, insieme a quello per la cattura dei brigatisti rei degli omicidi Biagi e Petri, gli vale nel 2003 la promozione a dirigente superiore della Polizia di Stato per meriti straordinari. Nel gennaio 2001 assume la dirigenza della Digos capitolina e nel maggio 2004 è alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione a curare l'organizzazione del Comitato analisi strategica antiterrorismo; nel 2005 è direttore del Servizio centrale antiterrorismo. Nominato prefetto nel dicembre 2006, è chiamato a dirigere il Sisde e, in seguito alla riforma dei Servizi di informazione, l'Aisi, l'Agenzia informazioni e sicurezza interna. All'indomani del sisma che il 6 aprile 2009 ha devastato L'Aquila, è nominato prefetto e vicecommissario vicario per l'emergenza terremoto. In quella veste, gestisce anche la sicurezza del vertice G8 li svoltosi nell'estate 2009. L'anno successivo è capo del dipartimento della Protezione civile e gestisce le emergenze legate al sisma nella Pianura padana del maggio 2012 e, in qualità di commissario delegato dal Governo, il recupero e la messa in sicurezza della Costa Concordia, a seguito dell'incidente dell'inverno 2012.

Dal 3 aprile 2015 è prefetto di Roma. Il 27 agosto 2015, in vista del Giubileo il premier Matteo Renzi gli ha affidato inoltre «il compito di realizzare il necessario raccordo operativo tra le varie Istituzioni interessate».

Domanda. Quale situazione ha trovato insediandosi? È cambiata? Come combattere la cosiddetta Mafia Capitale?

Risposta. All'insediamento ho trovato due problemi di non poco conto: la vicenda assurda agli onori della cronaca come Mafia Capitale, con il prosieguo dell'attività di indagine che ha avuto la sua seconda fase nelle ordinanze di fine maggio 2015, poi eseguite in giugno, ma anche e soprattutto gli esiti della commissione di accesso che il 15 giugno ha presentato le risultanze a me in qualità di prefetto della Capitale. Mi sono insediato il 3 aprile e il Santo Padre il 13 marzo aveva preannunciato l'indizione del Giubileo straordinario della misericordia, formalizzato con la bolla che l'ha reso pubblico l'11 di aprile. Quindi l'inizio di questo percorso non è stato di poco conto. Sul versante dell'inchiesta è ovvio che gli esiti hanno evidenziato un sistema corruttivo estremamente preoccupante, che faceva riferimento a un'organizzazione che, allo stato degli atti, oltre che per alcune conferme intervenute da parte dei giudici e dalle indagini preliminari, ha rivelato connotati di natura mafiosa. Pertanto ciò è un ulteriore elemento di aggravio della situazione. Ma al di là di questo, che è estremamente grave, è anche grave il quadro di un'Amministrazione fortemente permeabile a sistemi corruttivi, dove tra l'altro erano in atto anche una serie di procedure che li favorivano come i famosi debiti fuori bilancio, gli appalti frazionati, la mancanza di una centrale unica degli acquisti.

D. Come si è arrivati a questo? Possibile che nessuno se ne sia accorto?

R. Quando sono stato chiamato a esprimere una valutazione relativamente al fatto che ci fossero o meno gli estremi per sciogliere il Comune di Roma, c'è stata da parte di qual-

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

SPECIALE GIUBILEO

FRANCO GABRIELLI:
ROMA PUÒ AVERE GLI
ANTICORPI CONTRO IL
TERRORISMO E CONTRO
LA MALA GESTIONE

intervista al prefetto di Roma

«Il Giubileo non ha una struttura commissariale: una delle grandi mistificazioni nella comunicazione è stata quella di dire che il prefetto ne è il commissario. Non è così. Il prefetto è il coordinatore degli enti preposti nell'ambito delle rispettive competenze a far sì che il Giubileo si svolga in una cornice quanto più armonica, ma l'attività che viene svolta deve essere messa in capo da ogni singolo ente»

Nella foto, il prefetto Franco Gabrielli



cuno una levata di scudi sul fatto che la mia interpretazione era non corretta; replicai che mi sembrava «bislacco» che il Paese si attardasse a fare valutazioni di questo tipo, quando invece era più urgente domandarsi come tutti questi fenomeni di corruzione e collusione con organizzazioni di stampo mafioso avessero attraversato la città per almeno 6-7 anni e che ci fosse stata poi la necessità dell'intervento dell'autorità giudiziaria. Questo è il tema rilevante, che peraltro coinvolge ed interroga le istituzioni, la politica e la società civile laddove, come ha dichiarato in maniera forte anche il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, nella città non ci sono gli anticorpi che sarebbero auspicabili. A mio parere la città può avere tali anticorpi e queste vicende non devono essere destinate all'oblio: l'Italia infatti vive emozionalmente e con grandi slanci il presente, ma tende inevitabilmente a dimenticare. Sarebbe un grave errore. Alcuni coperchi sono stati scoperti, questa inchiesta ha riguardato un Municipio su 15, due Dipartimenti su 15, una società partecipata su 19, è quindi ovvio che l'attività di verifica debba essere più ampia e soprattutto debba essere mantenuta alta l'attenzione. Pensavamo che la stagione di Mani Pulite dell'inizio degli anni Novanta avesse segnato una svolta complessiva, ma abbiamo visto cosa è successo. Anche a Roma, nonostante tutte le vicende e tutti i clamori, sono poi avvenuti altri arresti, a riprova che evidentemente c'è da fare ancora un lungo tratto di strada.

D. Ci sono miglioramenti nel X Municipio, quello di Ostia?

R. La situazione per certi aspetti è molto più chiara e definita perché è avvenuto lo scioglimento del Municipio. Ad Ostia non si andrà alle elezioni come per i restanti 14 Municipi di Roma Capitale, perché così prevede la legge sugli scioglimenti. Vi si andrà molto probabilmente non prima del 2017. Questo consentirà ai tre commissari nominati dal ministro dell'Interno di fare una più approfondita opera di verifica dei meccanismi di interazione con un tessuto criminale. Lo scioglimento del Municipio di Ostia, più che alle vicende di Mafia Capitale, può essere riferito al radicamento che purtroppo le mafie storiche da lungo tempo hanno in quel territorio.

D. Da settembre si lavora per infrastrutture, trasporti, sicurezza. Quali le priorità?

R. L'argomento delle infrastrutture è molto serio; Roma, al di là dei temi che ci coinvolgeranno nel Giubileo, vive una condizione di straordinaria ordinarità, i suoi temi non sono relativi all'arrivo di qualche migliaia di pellegrini al giorno in più, sono temi infrastrutturali di primaria grandezza. Se io dovessi stilare un'ideale classifica delle priorità metterei sicuramente i trasporti e la viabilità al primo posto, al secondo posto le questioni ambientali come rifiuti e decoro, al terzo posto le politiche sociali.

D. Tra le peggiori situazioni romane vi sono trasporti e rifiuti: ci sono speranze?

R. Atac e Ama sono le due principali partecipate del Comune, unico socio, e per tale ragione tutto quanto è possibile fare su questo versante dipende in gran parte dalle strategie di chi ha in mano la responsabilità dell'Amministrazione comunale capitolina. C'è anche da dire però che sia sull'Atac che sull'Ama si stanno raccogliendo frutti antichi: il sistema della raccolta e del trattamento dei rifiuti a Roma, ad esempio, è precario.

D. Discariche e roghi tossici. Cosa fare?

R. Quanto detto poc'anzi vale anche per discariche e roghi tossici, per contrastare i quali ho intrapreso una serie di azioni; questo è un tema molto reale che a volte si tinge anche di connotati razzisti, poiché passa attraverso i rom. Ho detto in tutti i modi che questa comunità o entra nell'ottica di un'integrazione corretta o altrimenti sarà destinata ad essere ulteriormente emarginata. Personalmente sono per il superamento dei campi rom: non hanno più ragione d'essere oggi, sono il luogo nel quale si realizzano un'assoluta marginalizzazione e condizioni di vita disumane. I roghi tossici passano attraverso due comportamenti: uno molto spesso legato alla trattazione del rame, l'altro legato al problema dei rifiuti. Infatti si creano dei cortocircuiti: i rifiuti non vengono raccolti in maniera adeguata e l'unico sistema per smaltirli è bruciarli, producendo fumi tossici e diossina e creando un problema di salute pubblica. È quindi ovvio che il substrato di queste situazioni è legato a tali condizioni di marginalità. C'è una cosa che secondo me dovrebbe farci riflettere, il fatto che a Roma esistano tre tipologie di insediamenti: campi autorizzati, campi non autorizzati e campi tollerati. Già questa tripartizione la dice lunga sul fatto che evidentemente c'è da prendere una posizione, ed è ovvio che essa è in capo all'Amministrazione comunale, titolata a provvedere alle politiche abitative e sociali. Tutto questo incide negativamente sulla vita dei cittadini che vivono con disagio. A mio giudizio i roghi tossici sono soltanto uno degli effetti della condizione di negatività per cui i campi, così come strutturati e concepiti, sono essi stessi fonti di problemi di questo genere. Per esempio, non è in discussione che non si debbano fare determinate cose riguardo la trattazione dei metalli, comportamento che attiene alla cultura rom e che, se correttamente gestita e governata può essere continuata. Inoltre l'esistenza di molti comportamenti che vanno al di là della legge ma non sono puniti induce ad avere un atteggiamento negativo nei confronti delle istituzioni, perché la prima considerazione del cittadino che paga le tasse è domandarsi perché ci siano delle zone franche per soggetti che vivono fuori dalla legge.

D. Per il Giubileo del 2000 il Piano Trasporti prevedeva che i pullman parcheggiassero fuori delle aree centrali e semicentrali, ma fu malamente rispettato. Sarà lo stesso quest'anno?

«Sui rom, a Roma esistono tre tipologie di insediamenti: campi autorizzati, campi non autorizzati e campi tollerati. Già questa tripartizione la dice lunga sulla necessità di prendere posizione in capo all'amministrazione comunale, che è l'ultima a dover provvedere alle politiche abitative e sociali ma che, anziché essere il luogo della risoluzione dei problemi, è stata il luogo in cui qualcuno si è arricchito. Ciò crea un profondo disagio nel cittadino»



Campi nomadi a Roma



Il prefetto Gabrielli con l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino

SPECIALE GIUBILEO

to di Fiumicino ha avuto un terminal fuori uso per un banale incendio non controllato, come si può rendere un aeroporto all'altezza di un Giubileo nell'era del terrorismo?

R. Torniamo al discorso di prima: tali criticità non sono legate a un evento straordinario ma all'ordinarietà. Questo è un tema che riguarda la complessità di questa città e la fragilità delle sue infrastrutture.

D. Saranno sufficienti la nuova centrale operativa della Polizia locale e il sistema integrato di videosorveglianza della città di Fiumicino? Resteranno attive anche dopo?

R. Assolutamente sì; tutte queste cose di per se non sono sufficienti, però sono sicuramente delle implementazioni di strumenti per il controllo del territorio utili a potenziare il livello della sicurezza.

D. Saranno abbattuti i droni non autorizzati a volare?

R. Potenzieremo il sistema di allertamento: in occasione di una serie di eventi ritenuti a rischio ci sarà un dispositivo in volo che, qualora le condizioni lo consentano, ci permetterà di abbatterlo.

D. Il Sindacato autonomo di polizia denuncia la mancanza di agenti sostenendo che, per quelli introdotti in più, la metà va in pensione. Può questo essere causa di polemiche visto il rischio di attentati? Partiamo già sottodimensionati?

R. I sindacati giustamente fanno il loro mestiere e sottolineano le criticità del sistema. Molto di quanto denunciato è vero, altre critiche sono figlie di una certa polemica che in questa situazione dovremmo mettere da parte; credo però che in questo momento dalla Francia ci vengano molti insegnamenti, che purtroppo non riusciamo mai a cogliere nel nostro essere sempre divisi e sempre contrapposti.

D. Vista la minaccia crescente di attentati di fondamentalisti, non sarebbe il caso di aumentare la sicurezza con metal detector permanenti per luoghi affollati come la metropolitana e di luoghi simbolo come il Colosseo?

R. Una delle cose che noi dobbiamo imparare da queste vicende è che gli attentatori decidono tempi e modalità. In seguito all'attentato dell'aprile scorso al Tribunale di Milano, che ha visto la morte di tre persone tra cui un giudice, sono stati rafforzati i sistemi di controllo: questo ha prodotto delle file lunghissime per accedere e giorni dopo in coro è stato chiesto che il sistema fosse fortemente attenuato. Si può fare tutto ma alla fine c'è un'inevitabile ripercussione, al di là dei costi.

D. Ma la sicurezza ha la priorità, non ha un prezzo.

R. Allora perché mettere metal detector al Colosseo e non nelle scuole?

D. Sarebbe giusto farlo.

R. Benissimo, immagini però i costi: sarebbero soldi del contribuente. Bisogna che il razioicinio abbia la prevalenza.

D. Si riuscirà a equiparare le strutture a quelle di una capitale europea nel 2015? Ci sono stazioni della metropolitana ancora senza scivoli per disabili e ascensori spesso rotti.

R. Il Giubileo non ha una struttura commissariale: una delle grandi mistificazioni nella comunicazione è stata quella di dire che il prefetto ne è il commissario: non è così. Il prefetto è il coordinatore degli enti preposti nell'ambito delle rispettive competenze a far sì che il Giubileo si svolga in una cornice quanto più armonica, ma l'attività che viene svolta deve essere messa in capo da ogni singolo ente. Il Governo ha stanziato 153 milioni di euro per il Comune di Roma per opere tra le quali figura anche il ripristino degli ascensori nelle stazioni della metropolitana più interessate dal flusso dei pellegrini, oltre ad un'altra serie di interventi che scontano i limiti infrastrutturali e di sicurezza. Per questo abbiamo chiesto 7 milioni di euro e spingeremo perché il commissario straordinario destini fondi ad opere in supporto della disabilità. ■

R. Per quanto riguarda il Piano Bus la nostra idea è confermare questa ipotesi di lavoro, rendendo operativi un numero adeguato di stalli periferici per consentire una forte riduzione dei pullman nelle aree centrali. Purtroppo le vicende che hanno coinvolto l'Amministrazione Comunale ci costringeranno ad avere due tempi di realizzazione del Piano: uno provvisorio per il mese di dicembre, anche per consentire ai titolari delle licenze di non vivere una condizione d'incertezza, quindi un intervento più strutturato per il restante anno giubilare, sempre tenendo in considerazione e rispettando tutti i gestori del trasporto, e dando indicazioni chiare ma soprattutto in tempo utile agli interessati per attrezzarsi.

D. Ritiene ci sarà lo stesso afflusso di gente dinanzi alla nuova situazione generata dall'allarme terrorismo?

R. No, l'avevo già detto in epoca non sospetta: i numeri che ho sentito su questo Giubileo sono assolutamente sovradimensionati. È ovvio che i fatti di Parigi del 13 novembre apporteranno un ulteriore abbattimento, anche perché la paura che noi in tutti i modi stiamo cercando di razionalizzare, avrà delle ricadute negative.

D. C'è un reale pericolo a suo avviso? Cosa si può fare per aumentare il livello di sicurezza?

R. Come sto dicendo ormai da mesi, dobbiamo avere la consapevolezza che c'è un rischio, che c'è una minaccia; detto questo però non bisogna entrare nemmeno nel circolo vizioso della paura, per cui non si esce più di casa e non ci si reca più nei luoghi dove si è soliti andare, perché in questo modo faremmo esattamente il gioco di chi vuole costringerci a questo. Paradossalmente la vicenda parigina ha evidenziato come questi terroristi colpiscano in maniera indiscriminata, e proprio perché la minaccia è indifferenziata e non indirizzata a un obiettivo preciso, è più sano continuare a vivere la propria vita e pretendere che le istituzioni facciano tutto ciò che è nelle loro capacità per garantire non la sicurezza assoluta, che non esiste, ma una condizione di vita quanto meno normale. Non dico di vivere in maniera fatalistica, bensì nella consapevolezza che non esiste una sicurezza assoluta o un rischio zero, ed esigere però che coloro cui spetta il compito di proteggere facciano quanto è necessario: questo è il connubio più corretto.

D. Rinviare il Giubileo non impedirebbe gli attentati?

R. Assolutamente no. A questi criminali non interessano i calendari. Parigi è stata la capitale mondiale della conferenza sul clima COP21, cui hanno partecipato capi di Stato e capi di Governo, ma i terroristi hanno colpito prima. La valenza simbolica di una città come Parigi o Roma prescinde dagli eventi che vi si celebrano. Il Giubileo è, peraltro, universale, perché le porte sante si apriranno in tutte le diocesi del mondo, e si caratterizzerà per eventi che a Roma sono all'ordine del giorno: il rinvio non produrrebbe alcun tipo di effetto disincentivante.

D. Quali le maggiori criticità emerse finora? Se l'aeropor-

2VolteLeggero
riduce il tuo prezzo
ogni 8 mesi

—
ENGIE

L'energia che fa volare
la tua impresa

—

Prezzo fisso decrescente? Con **2VolteLeggero** si può!
Scegli la nuova offerta elettricità e gas per la tua impresa.
Avrai la certezza di **un prezzo che si riduce ogni 8 mesi.***
Chiama il tuo consulente al **numero verde 800 904 448**
o visita il sito **www.engie.it**
Perché il nostro mondo sta cambiando.
Come la nostra energia.

GDF SUEZ diventa

ENGIE

* Il prezzo fisso soggetto a riduzione periodica è contrattualmente definito e si riferisce alla sola componente energia, che per un'impresa che consuma 1 GWh o 30.000 smc pesa rispettivamente il 40% e il 60% sul costo complessivo dell'energia elettrica o del gas. Le altre componenti di prezzo sono applicate nella misura definita dall'AEEGSI.



La sede della Questura in Via di San Vitale, a Roma

Giubileo è un termine derivato dall'ebraico «Jobel», ossia «caprone», in riferimento al corno di montone che si suonava in apertura dell'anno sacro. L'anno di remissione dei peccati è stato avviato da molti papi (del primo non v'è traccia, ma un vecchio di 108 anni, interrogato da papa Bonifacio VIII, asseriva che 100 anni prima, il primo gennaio 1200, il padre l'avrebbe portato innanzi a Innocenzo III per ricevere l'Indulgenza dei Cent'Anni). Oggi, più che per le indulgenze, il Giubileo è impiegato ad uso e consumo di interessi economici. E infatti Giubileo significa anche «tripudio». Vero è che il nome straordinario della «Misericordia» è stato intensamente voluto da Papa Francesco, che l'ha indetto il 13 marzo 2015 a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II; ma è innegabile che la notizia ha reso felici romani e fedeli, centurioni, negozietti, riscio, b&b senza licenza, commercianti al nero e venditori di rosarietti. Ecco i vari e veri «giubili», allora, ed ecco perché giubileo. Per non parlar della rete politica, vera e propria ragnatela nella quale gli euro si incastrano come mosche e non «moschee». Giubili sono i terroristi che, una volta minacciato e colpito l'Occidente, oggi hanno pure questa grande occasione per far fuori «capra e cavoli», ossia: con il minimo dispendio di energie colpire la Cristianità, il Papa, l'economia, la politica, la gente e Roma. Una vera e propria crociata. Ed ecco perché, allora, oggi «caprone» si addice così bene al Giubileo che il Belpaese ha inteso fare il sordo all'allarme terrorismo.

Chi ne paga maggiormente le conseguenze, oltre alla popolazione capitolina, sono le Forze dell'Ordine, in una città appena scossa dallo scandalo delle dimissioni del sindaco ed ora nelle mani di un sostituto. È per questo che è importante conoscere cosa sta facendo per la nostra sicurezza la Questura di Roma, dal 16 ottobre 2014 capitanata da Nicolò Marcello D'Angelo: il Giubileo, fissato dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, implica la messa in campo di risorse che, in effetti, Roma non ha. Ma le mani sono quelle giuste: D'Angelo ha ricoperto delicati incarichi tra cui la direzione di vari Commissariati, del Nucleo antiterrorismo e della Squadra mobile della Questura romana, dirigente della Sezione Antirapine, poi delle Sezioni Omicidi, Criminalità organizzata, quindi della Squadra Mobile romana. Numerosi successi contro la criminalità, dalle operazioni contro la «Banda della Magliana» al recupero di varie opere d'arte di inestimabile valore, tra cui tele di Paul Cezanne e Vincent Van Gogh, alla risoluzione dei sequestri di Dante Belardinelli e Antonella Caponeri, all'arresto dei responsabili dell'omicidio della studentessa universitaria Marta Russo.

a cura di ANNA MARIA GIUFFRÀ

SPECIALE GIUBILEO

NICOLÒ D'ANGELO: LIVELLO DI ALLERTA 2, LA QUESTURA DI ROMA VIGILA SULLA SICUREZZA CAPITOLINA E GIUBILARE

intervista al questore di Roma

Chi paga maggiormente le conseguenze di un evento giubilare, quando non i rischi, oltre alla popolazione capitolina, sono le Forze dell'Ordine, in una città appena scossa dallo scandalo del sindaco ed ora appoggiata nelle mani di un sostituto. È per questo che è importante conoscere cosa sta facendo per la nostra sicurezza la Questura di Roma, dal 16 ottobre 2014 capitanata da Nicolò D'Angelo. Siamo in buone mani, ecco come

Nella foto, il questore Nicolò D'Angelo



Domanda. Quale la principale differenza tra questo Giubileo, «straordinario» per l'appunto, e il Giubileo dell'anno 2000?

Risposta. A differenza di quanto è avvenuto in occasione dell'ultimo Anno Santo, il Giubileo straordinario della Misericordia è stato organizzato in tempi molto più stretti dettati dall'annuncio del tutto impreveduto che ha compiuto Papa Francesco il 13 marzo 2015. Questa circostanza ha improntato tutto il nostro lavoro preparatorio a criteri di snellezza e di maggior celerità, per cui tutte le Amministrazioni e gli Enti maggiormente coinvolti nella fase organizzativa hanno costituito strutture ad hoc che hanno collaborato in stretto raccordo tra di loro. Altre Amministrazioni hanno nominato esperti e rappresentanti che hanno partecipato e che continueranno a partecipare a riunioni organizzative e operative.

D. Come penserete alla sicurezza?

R. Abbiamo sentito la necessità, per questo tipo di evenienza, di avvalerci di strutture organizzative che abbiamo messo in campo; intanto il Governo ha previsto una Segreteria tecnica per il Giubileo straordinario, è stato previsto anche un Ufficio speciale per il Giubileo nel Comune di Roma Capitale; quindi abbiamo un gruppo di pianificazione per il Governo per la gestione dei grandi eventi presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e i gruppi «interdirezionali» per la pianificazione e l'impiego delle risorse umane e di tutti gli aspetti connessi ai profili operativi. Ma quello che ci interessa più da vicino è il Gruppo tecnico di pianificazione per l'ufficio del Giubileo della Questura. Insieme abbiamo sviluppato un programma relativo a un più capillare controllo del territorio durante questo tipo di emergenza.

D. Cosa è cambiato, nella vostra gestione del Giubileo 2015, dopo i fatti di Parigi?

R. Già dopo i primi fatti relativi alla strage di Charlie Hebdo avevamo innalzato il livello di guardia, quindi eravamo preparati ancor prima di novembre avendo cominciato a suo tempo a programmare tutto un tipo di attività che esulava dall'ordinario. A seguito dell'ultimo attentato a Parigi, questo programma ha subito un innalzamento della guardia e dell'attenzione, e siamo passati ad un livello chiamato operativamente «Livello 2». Tutto questo si traduce in numeri e in attività giornaliera: quanti numeri per il Giubileo, quanto personale impiegare, cosa impiegare, come e dove impiegarlo, questi sono i principali gradi di tutta l'attività che abbiamo svolto finora.

D. Quali sono le peculiarità di questo Giubileo straordinario?

R. Due tipi di variabili, positive e negative: le variabili positive sono il forte richiamo costituito dal carisma del Papa, cioè «l'effetto Bergoglio»; la concezione del maggior valore spirituale del Giubileo fatto a Roma che unisce tematiche spirituali e turistiche; l'attuale debolezza dell'euro rispetto al dollaro; gli andamenti delle presenze turistiche in forte crescita; l'espansione

dell'area territoriale Schengen che favorisce una maggiore mobilità delle persone. Queste invece le variabili negative: la prima è proprio costituita dal fatto che le variabili negative non sono quantificabili al momento e in alcun modo essendo la prima volta che in epoca moderna viene fatta questa scelta. Quindi la lunga crisi economica mondiale che ha diminuito la disponibilità economica di pellegrini e turisti; la paura di attentati terroristici proveniente dall'Isis; il fatto che questo pericolo abbia necessariamente un forte impatto emotivo sulla vita delle persone; la diminuzione del turismo verso i Paesi africani. C'è poi da registrare un fenomeno di disgregazione della tradizionale organizzazione del turismo religioso, la diminuzione del senso di comunità che porta alla diminuzione dei grandi gruppi organizzati, anche per l'aumentata facilità di accesso individuale, tramite internet, ai mezzi di trasporto.

D. Che valutazioni avete compiuto per selezionare gli opportuni provvedimenti?

R. Abbiamo tenuto presente gli elementi di valutazione del rischio e sulla base di questo ci siamo determinati a svolgere tutto un tipo di attività. Abbiamo considerato anche l'andamento della criminalità, che in questo caso è in diminuzione, e abbiamo previsto una serie di servizi che vado ad elencare. Avremo un aumento delle udienze papali, saranno 3 a settimana, con un impegno notevole di personale e di risorse in termini di uomini e mezzi; si prevedono una serie di iniziative che saranno calendarizzate nel corso dell'anno ed avranno il loro apice in alcuni eventi molto particolari quali l'apertura della Porta Santa, l'esposizione delle Spoglie di Padre Pio, la canonizzazione e la santificazione di Madre Teresa di Calcutta, un evento mondiale.

D. Qual è il momento più pericoloso?

R. Non possiamo definirlo, né saperlo. Abbiamo visto che gli attacchi vengono portati dove c'è tanta gente perché il terrorismo mira a scardinare il vivere civile.

D. E come mai all'Expo non c'è stato nessun attacco?

R. Innanzitutto dobbiamo fare una grande distinzione: L'Expo non è Roma e non è stato un evento religioso, Roma è la seconda città per estensione in Europa, l'Expo è stato circoscritto nel tempo e nello spazio di un evento provvisorio, per cui facilmente difendibile sotto il punto di vista tecnico e operativo. È chiaro che la presenza di turisti, visitatori e capi di Stato ha fatto innalzare anche a Milano il livello di guardia, ma allo stato attuale con la minaccia terroristica che incombe su Roma, ci sono delle significative diversità. Roma è meno difendibile da un punto di vista di estensione territoriale rispetto all'Expo perché ci sono tantissimi obiettivi da vigilare: la sede e la culla della cristianità, è piena di monumenti e chiese, ha il Colosseo, è la sede delle istituzioni. La città ha una presenza giornaliera di circa 5 milioni di persone tra stanziali, non stanziali, pellegrini, turisti. I no-

«Le variabili positive di questo Giubileo sono il forte richiamo costituito dal carisma del Papa, cioè l'effetto Bergoglio; la concezione del maggior valore spirituale del Giubileo fatto a Roma che unisce tematiche spirituali e turistiche; l'attuale debolezza dell'euro rispetto al dollaro; gli andamenti delle presenze turistiche in forte crescita; l'espansione dell'area territoriale Schengen che favorisce una maggiore mobilità delle persone»



I grandi eventi attesi del Giubileo: l'esposizione delle spoglie di Padre Pio, la santificazione di Madre Teresa di Calcutta e l'apertura della Porta santa

SPECIALE GIUBILEO



stri servizi punteranno a una maggiore presenza nel territorio, avremo un controllo su tutte le aree di afflusso, abbiamo usato gli stessi canali privilegiati impiegati nel 2000 che hanno dimostrato la loro efficienza dal punto di vista tecnico ed operativo, riadattandoli alla circostanza. Maggiore prevenzione e maggior controllo del territorio con l'impiego massivo di pattuglie montomate e non.

D. Ci sono pericoli di un'eventuale uso di armi chimiche?

R. Non abbiamo segnalazioni in tal senso, ma nel piano antiterrorismo provinciale e nazionale siamo stati dotati di squadre disposte per la difesa «NBC», ossia nucleare, batteriologica e chimica. Vigileremo in maniera più attenta durante gli eventi in tutte le aree basilicali dove è stato previsto un innalzamento dell'attività di controllo e stabiliremo una presenza maggiore e capillare di Forze dell'Ordine in pattuglie che gireranno nelle aree che riteniamo più sensibili. Abbiamo già messo in campo un controllo intenso su tutte le metropolitane, quasi tutte le fermate metro sono presidiate, inizieremo anche sugli autobus con pattuglie appiedate che faranno le corse dando anche una maggiore percezione di sicurezza ai passeggeri.

D. Siamo in uno stato di guerra?

R. No, siamo in allerta 2. In uno stato di guerra c'è il copri-fuoco; attualmente siamo solamente in un momento delicato e dobbiamo innalzare il livello di guardia e di attenzione. L'unico metodo è presidiare in maniera più attenta e capillare con una presenza maggiore delle Forze dell'Ordine e di tutto l'apparato di sicurezza. Aggiungiamo che faremo controlli in tutti i luoghi che riteniamo significativi, come per esempio il Colosseo, dove useremo anche dispositivi elettronici per l'accesso; anche allo stadio useremo metal detector e controlli più selettivi; lo stesso nei grandi concerti ed eventi. Non dobbiamo tra-

lasciare niente, abbiamo potenziato tutti i servizi investigativi e d'intelligence già attivi da tempo.

D. Cosa consiglia alla gente?

R. Di vivere senza psicosi. Abbiamo un piano di controllo degli spazi aerei e il divieto di sorvolo, anche in riferimento ai droni, abbiamo compiuto una ricognizione di tutte le aviosuperfici presenti nella nostra città, stiamo potenziando il sistema di videosorveglianza e il sistema di flusso informativo, abbiamo rivisto anche il nostro piano di controllo coordinato del territorio insieme alle altre forze di polizia e tra poco entrerà in funzione il 112, numero di assistenza. Al cittadino diciamo di non cambiare lo stile della nostra vita, ma di essere più attento, avere un occhio diverso e segnalare ogni situazione anomala.

D. Le segnalazioni di falsi pacchi bomba alle metropolitane non possono essere esche, in modo che la polizia si stanchi?

R. Noi non ci stancheremo mai, siamo molto attivi e molto attenti, faremo tutte le verifiche secondo i protocolli di sicurezza.

D. Avete fatto una riunione con tutti i questori d'Italia?

R. Questo non è compito del questore di Roma ma del Dipartimento della pubblica sicurezza. Il capo della polizia ha già diramato tutte le direttive agli organi periferici e alle questure.

D. Roma è la città più a rischio?

R. Sì, è la più esposta. Quindi Milano e Firenze.

D. Qual'è la logica dei terroristi?

R. Seminare terrore in tutto il mondo con l'obiettivo di costituire lo Stato Islamico. Ma non credo abbiano la forza di farlo. Esiste un'organizzazione mondiale, l'Europol, che raccoglie tutta la polizia del mondo; abbiamo una banca dati in comune e conoscenze molto approfondite. Un lavoro di scambio di informazioni che la nostra intelligence ha con gli altri Paesi, rete molto efficiente. ■



a cura di ANNA MARIA GIUFFRÀ

SPECIALE GIUBILEO

UNA VISIONE PIÙ CAUTA DEL CONFRONTO TRA LE CULTURE DI ISIS ED OCCIDENTE È L'UNICA STRADA



di GIUSTO SCIACCHITANO
procuratore naz. antimafia aggiunto

Il Giubileo deve essere visto, non solo dal mondo religioso ma anche da quello laico, come il momento più propizio nel quale approfondire la necessità di un dialogo con l'Islam che condanni il fanatismo religioso e terroristico, ma faccia anche riflettere sul vero contenuto di un confronto fra le nostre due culture

Il Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco ha inizio nel momento della più dura e feroce attività terroristica, in Europa, ad opera del cosiddetto Stato islamico; attività che sembra chiudere le porte ad ogni possibilità di dialogo e lasciare libero campo solo alle misure di sicurezza e repressive, se non addirittura belliche. Queste misure sono assolutamente necessarie, unitamente a quelle dirette ad una migliore accoglienza di coloro che lecitamente sono entrati in Europa e qui vivono ormai da anni o che arrivano adesso per fuggire alla guerra che insanguina il loro Paese. Dobbiamo però finalmente renderci conto che il complesso di queste misure, varato già dopo la prima strage di Parigi, non è sufficiente per un dialogo concreto con l'Islam.

Il Giubileo deve allora essere visto, non solo dal mondo religioso ma anche da quello laico, come il momento più propizio nel quale approfondire la necessità di un dialogo con l'Islam che condanni il fanatismo religioso e terroristico, ma faccia soprattutto riflettere, più in profondità, su quale debba essere il vero contenuto del confronto necessario tra la cultura occidentale e quella islamica. Punto di partenza per un dialogo costruttivo con l'Islam deve necessariamente essere quello di tenere presente la maggiore differenza tra le nostre due culture, dalla quale discendono la gran parte delle contrapposizioni tra i nostri due sistemi. Nel mondo occidentale abbiamo ormai da secoli chiaramente distinto il Trono dall'Altare, ossia l'aspetto civile da quello religioso, nella vita del singolo e dello Stato; nel mondo islamico, invece, la legge principale è la Sharia, i due aspetti sono unificati e inscindibilmente presenti nell'uomo musulmano il quale è quindi completamente impegnato di religiosità, poiché i detti del Corano segnano tutti i momenti della sua vita.

Se vogliamo dialogare con l'Islam non possiamo ignorare il sentire profondo dell'uomo islamico e dobbiamo trovare un punto di contatto con la sua cultura. Nel ripensare ad una nuova forma di accoglienza dei migranti e ad un loro maggiore inserimento nel mondo sociale ed economico occidentale, non è stato mai affrontato l'aspetto religioso, per cui il dialogo con



l'Islam è sempre rimasto monco e non ha toccato l'altra parte fondamentale del «sentire» islamico. Abbiamo consentito l'apertura delle Moschee nel nostro territorio (mentre non avviene la stessa apertura di Chiese nel loro), ma questo non ha portato ad un approfondimento del dialogo in questa materia, che viene lasciato solo alle Autorità religiose, come di recente è avvenuto all'Università Gregoriana in un incontro interreligioso in occasione del 50esimo anniversario del documento «Nostra Aetate» del Concilio Vaticano II.

Il tema deve invece essere affrontato anche dalla nostra cultura laica; essa deve ormai chiedersi se sia disposta - nel dialogo con la cultura musulmana - ad interessarsi in qualche modo anche dell'aspetto religioso dell'uomo. La filosofa Yulia Kristeva, dopo i fatti di Parigi, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera ha dichiarato che occorre cercare, da laici, il fenomeno spirituale, e non lasciarlo in mano ai pazzi che se ne servono per commettere queste atrocità. Occorre aiutare l'Islam a sottrarsi alla strumentalizzazione del terrore, e per ottenere questo risultato la cultura occidentale deve fare qualcosa, forse rivedere qualche nostra considerazione che spesso contrappone ragione a religione e rivalutare il patrimonio spirituale delle tre religioni monoteiste. In questa nuova ottica sembrano sfuocate le posizioni di varie autorità civili che accolgono fanatiche richieste di non esporre simboli cristiani, per la falsa convinzione di non turbare il nostro consolante multiculturalismo.

Ci sono peraltro recenti segnali che anche da parte islamica vi sono segnali, forse ancora timidi, in questo senso. In un incontro nella città santa sciita di Qom, il Rettore di quella università ha osservato che c'è bisogno di un dialogo culturale anche antecedente a quello religioso, e che entrambi dobbiamo studiare il passato storico tra occidente e Paesi islamici in modo autocritico, con lo sguardo proiettato al futuro, per evitare che continuino gli estremismi in entrambi i sistemi. Certo per l'occidente è del tutto incomprensibile che, allorché una strage viene compiuta, come spesso accade, nei confronti di altri musulmani, da entrambe le parti - aggressori e vittime - si leva alta l'invocazione ad Allah. Chi esegue la sua volontà, l'uomo che spara o chi rimane ucciso?

Il Giubileo della Misericordia rimane quindi il periodo idoneo per riflessioni più profonde da sviluppare prima all'interno della cultura occidentale e poi nel dialogo con la cultura di altri popoli. Può essere il momento per una ricerca concreta di reciproca conoscenza, quello nel quale sia possibile organizzare, insieme, da parte cristiana e da parte musulmana, una reciproca visita con i loro fedeli ad una Moschea e ad una Chiesa cristiana, visita altamente simbolica attualmente non proponibile nei Paesi musulmani. ■



L'Opera Romana Pellegrinaggi è un'attività istituzionale del Vicariato di Roma, organo della Santa Sede, alle dirette dipendenze del Cardinale Vicario del Papa, incaricata dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione di organizzare l'accoglienza dei pellegrini provenienti da tutte le Diocesi del mondo. Collabora con lo stesso Pontificio Consiglio e con il Comune di Roma per organizzare pellegrinaggi con guide specializzate e trasporto di pellegrini. Grazie ad una esperienza consolidata negli anni, la sua attività ed il suo servizio rappresentano un modello unico di riferimento per chi voglia scoprire la bellezza e la profondità del pellegrinaggio e del cammino, accompagnando migliaia di pellegrini alle radici della storia del cristianesimo, e offrendo un'attenta assistenza spirituale e tecnico-organizzativa. Sant'Agostino diceva: «Percorri l'uomo e troverai Dio»; in questa affermazione si racchiude il cuore del pellegrinaggio che abbraccia l'uomo nella sua totalità. Al centro della complessità del servizio offerto dall'O.R.P. ci sono le esigenze personali di ognuno. Il bene rappresenta infatti l'obiettivo di tutte le attività proposte, partendo dalla selezione dei servizi sino alla destinazione degli eventuali utili derivanti dalle proprie attività.

a cura di ANNA MARIA GIUFFA

SPECIALE GIUBILEO

MONSIGNOR LIBERIO ANDREATTA: L'OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI FARÀ CAMMINARE IL GIUBILEO VERSO LA FEDE

intervista al Vicepresidente e Amministratore Delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi

«Innanzitutto il pellegrinaggio è la metafora della vita, cioè la condizione di ogni uomo che cammina e vive nella storia insieme agli altri. L'attività e l'assistenza spirituale, tecnica, organizzativa dell'Opera Romana Pellegrinaggi ha lo scopo di aiutare ogni pellegrino a vivere prima di tutto un cammino interiore, cioè educare l'uomo alla capacità di riflettere in un mondo in cui si vive in maniera schizofrenica e dove l'uomo ha paura di guardarsi dentro e stare da solo»

Nella foto, il Vicepresidente e Amministratore Delegato della O.P.R. monsignor Liberio Andreatta



Tra i servizi e le iniziative per il Giubileo, vi sono gli info point, la Omnia Card del Pellegrino, il servizio Open Bus di Roma Cristiana, i percorsi del pellegrino, e il settore incoming per l'accoglienza. In particolare, la Omnia Card del Pellegrino conterrà tutti i servizi che il pellegrino prenoterà online o acquisterà presso i punti d'accoglienza. Si tratta di una carta elettronica concepita per rendere il pellegrinaggio giubilare un'esperienza unica e indimenticabile, garantendo ingressi agevolati ai principali luoghi religiosi, capolavori di arte e architettura, sublimi testimoni di fede, evitando inutili tempi di attesa. La Omnia Card del Pellegrino dà diritto ad un ingresso con accesso riservato alla Basilica di San Pietro, ai Musei Vaticani, alla Cappella Sistina, alla Basilica di San Giovanni in Laterano, al suo chiostro, al Carcere di San Pietro Mamertino.

Gli Open Bus, invece, circolano in tutto il centro di Roma con fermate disposte strategicamente nei principali punti di interesse religioso della città; è possibile scoprire la città con la formula Stop&Go scendendo e risalendo a bordo in una qualsiasi delle fermate, ma se si vuole avere uno sguardo generale si può approfittare dell'intero itinerario di un'ora e mezza. L'O.R.P. propone anche quattro itinerari a piedi per i pellegrini del Giubileo: il cammino papale, seguito per secoli dai Papi, specialmente in occasione della loro elezione; il cammino della misericordia; il cammino del pellegrino, itinerario tradizionale; e il cammino mariano.

L'O.R.P. è oggi presieduta dal Cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale di Papa Francesco. Amministratore Delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi e vicepresidente è monsignor Liberio Andreatta.

Domanda. In che cosa consiste e come si articola la vostra assistenza spirituale e tecnico-organizzativa?

Risposta. Innanzitutto il pellegrinaggio è la metafora della vita, cioè la condizione di ogni uomo che cammina e vive nella storia insieme agli altri. L'attività e l'assistenza spirituale, tecnica, organizzativa dell'Opera Romana Pellegrinaggi ha lo scopo di aiutare ogni pellegrino a vivere prima di tutto un «cammino interiore»; cioè educare l'uomo alla capacità di pensare, osservare e riflettere in un mondo in cui si vive in maniera schizofrenica e dove l'uomo ha paura di guardarsi dentro e di stare da solo. In secondo luogo aiuta il pellegrino a compiere un «cammino verso gli altri» facendo loro gustare la gioia di stare insieme, condividendo le diversità umane, culturali e religiose. In terzo luogo crea le condizioni, attraverso l'esperienza dell'incontro con la bellezza, per incontrare quell'unico Dio dell'amore, della misericordia e della pace.

D. Come vi state organizzando per l'evento giubilare?

R. Per consentire ai pellegrini di compiere un vero e proprio pellegrinaggio verso la Porta Santa della Misericordia delle quattro Basiliche papali proponiamo di compiere almeno un tratto di strada a pie-

di. Sono infatti previsti quattro itinerari al fine di far vivere il pellegrinaggio come «segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio», come si legge nella Bolla di indizione del Giubileo di Papa Francesco al n. 14. Gli itinerari uniscono le tre Basiliche papali: San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Pietro e sono il cammino papale, il cammino della misericordia, il cammino del pellegrino, il cammino mariano. Un'applicazione per lo smartphone descrive i luoghi, i siti religiosi storico-culturali toccati lungo i percorsi con particolare attenzione alle Chiese, i loro orari di apertura e di messe, e fornisce informazioni utili ai pellegrini e ai diversamente abili in diverse lingue. Inoltre abbiamo predisposto 14 punti per informazioni, iscrizioni ed offerte dei servizi utili ai pellegrini. L'Opera Romana ha realizzato la Omnia Card del Pellegrino, una carta elettronica che contiene tutti i servizi che il pellegrino prenota on-line o acquista nei punti di accoglienza in tre versioni: una di 72 ore, una di 24 ore e una finanziaria ricaricabile, l'Omnia Card Flash. Infine c'è l'Openbus di Roma Cristiana, che parte dalla Stazione Termini e, passando davanti alle Basiliche papali di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano, arriva a San Pietro intersecandosi con i quattro cammini a piedi.

D. Quali possono essere i percorsi innovativi della pastorale del turismo oggi?

R. L'Opera Romana Pellegrinaggi ha più di 80 anni ed è nata come servizio pastorale nei pellegrinaggi verso i santuari italiani ed europei - da Lourdes, a Fatima, a Czestochowa - e il Medio Oriente - dalla Terra Santa alla Giordania, la Siria, e le altre. Nel tempo si è sviluppata una serie di proposte di itinerari religiosi e culturali in tutto il mondo come esperienza di evangelizzazione, valorizzando l'arte, la storia, la cultura, le bellezze naturali e la religiosità delle diverse nazioni visitate.

D. Cosa rende il pellegrinaggio un'esperienza unica in grado di cambiare la vita?

R. Prima di tutto l'uomo ritrova se stesso. Oggi viviamo in una società del benessere e dei consumi dove tutto si consuma in brevissimo tempo, si è perso il senso del bello, del bene, del vero, del giusto, della solidarietà e, nonostante la tecnologia ci consenta di comunicare in tempo reale dagli antipodi estremi della terra, mai come oggi l'uomo è stato solo. Il pellegrinaggio se ben vissuto restituisce la gioia e la bellezza del vivere, ci fa sentire meno soli, ci dà la speranza nel futuro e ci fa riscoprire l'esperienza del vivere insieme.

D. Che contributo può offrire la Chiesa per un turismo fattore di sviluppo sociale?

R. La Chiesa è una grande madre nel grembo della quale c'è posto per tutti. Essa pone al centro della propria attenzione la persona nella sua integrità, per cui, attraverso lo strumento pastorale del pellegrinaggio, non si limita solo all'evangelizzazione e alla catechesi, ma anche alla promozione umana, culturale ed economica dell'uomo. Il pellegrin-

«Il pellegrinaggio e il turismo religioso sono portatori di benessere, contribuendo allo sviluppo economico-sociale soprattutto dei Paesi più poveri e creando un indotto tale da creare posti di lavoro, ricchezza e benessere, eliminando o riducendo le tensioni sociali. Non è facile, anzi è quasi impossibile ritenere che il pellegrinaggio e il turismo religioso siano esperienze diverse, poiché si intersecano e si integrano tra loro. Il pellegrinaggio per sua natura è un atto di culto»



Le Basiliche di Santa Maria Maggiore, San Paolo e San Giovanni a Roma



SPECIALE GIUBILEO



«Iubitinera», la App dei cammini del Giubileo. Sotto, la Omnia Card del Pellegrino



naggio e il turismo religioso sono portatori di benessere economico e contribuiscono allo sviluppo economico e sociale soprattutto dei Paesi più poveri, determinando un forte indotto, tale da creare posti di lavoro, ricchezza e benessere, ed eliminando o comunque riducendo le tensioni sociali.

D. Quali sono le differenze e viceversa i punti in comune?

R. Non è facile, anzi è quasi impossibile ritenere che il pellegrinaggio e il turismo religioso siano esperienze diverse, poiché si intersecano e si integrano tra loro. Il pellegrinaggio per sua natura è un atto di culto ed è soprattutto un cammino penitenziale e di conversione che conduce ad una esperienza eucaristica. È inoltre un'esperienza di fede, luogo di catechesi e di educazione alla preghiera. L'icona storica e biblica di questa esperienza è Abramo. Il turismo religioso invece favorisce maggiormente momenti di valorizzazione dell'arte, della storia e l'incontro di popoli, religioni e culture diverse. È una forte esperienza di promozione umana, di solidarietà ed educa il pellegrino all'ecumenismo e alla pace. L'icona storica di questa esperienza è Ulisse.

D. È giusto pensare a momenti e mete religiose all'interno di pacchetti turistici generali?

R. È certamente bene favorire un «turismo religioso» specializzato, poiché concentra il pellegrino-turista su una specifica finalità della sua scelta. Le proposte di turismo religioso, diversamente dai pacchetti turistici generici che sono finalizzati molto spesso al desiderio di evasione, di divertimento e talora anche di alienazione, sono proposte che rispondono all'inconscia domanda dell'uomo di dare senso e risposte ai problemi della vita. Il turismo religioso, diversamente dal turismo generico, è una precisa scelta culturale per interiorizzare un tempo ed

uno spazio che sembrano non appartenere più all'uomo. I tempi di silenzio, di riflessione, di ascolto, di contemplazione nelle mete religiose favoriscono un recupero del rapporto con se stessi, con gli altri, con la natura e con il trascendente.

D. Come state collaborando con il Comune di Roma?

R. Roma ha duemila anni di storia cristiana ed è erede dei valori culturali provenienti dall'Impero romano. Ha vissuto vicissitudini ed esperienze che l'hanno resa meritevole del titolo di Città Eterna. La cultura cristiana è una cultura aperta, ricca di valori intrinseci, capace di gesti creativi e ricca di risorse sorprendenti che provengono dalla fede. Io ho vissuto in questi ultimi quarant'anni ben tre Giubilee, Giornate mondiali della Gioventù, eventi straordinari riguardanti le elezioni dei Papi, le beatificazioni e le canonizzazioni e debbo dire che Roma ha dimostrato sempre una capacità organizzativa eccezionale e una tenuta straordinaria. È certamente pronta e preparata per far vivere con serenità e con sicurezza questa grande esperienza di preghiera e fede. Papa Francesco più volte ha invitato i cristiani a vivere con semplicità, con serenità e senza paura l'abbraccio misericordioso di Dio Padre, che ha mandato nel mondo il Figlio per salvare ogni uomo. Le opere da realizzare in questo straordinario Giubileo della Misericordia sono le opere di misericordia corporali e spirituali per aiutare gli uomini del nostro tempo a costruire un'autentica civiltà dell'amore. Il vero nemico da sconfiggere e da debellare è la paura. La collaborazione tra Chiesa, Comune e Governo è ottima e tutti gli strumenti di accoglienza e di sicurezza messi in campo ci fanno ritenere che tutto si svolgerà nel migliore dei modi. Posso affermare con serenità che Roma è pronta ad accogliere i pellegrini da ogni parte del mondo. ■

TECNOLOGIA, PROFESSIONALITA' ED ESPERIENZA.



4.500
COLLEGAMENTI RADIO



100 MILIONI DI EURO
DI FATTURATO



2.500
DIPENDENTI

PER METTERE AL SICURO LA TUA AZIENDA AFFIDATI A NOI

ITALPOL nasce a Roma nel 1975 e oggi si rivolge all'intero mercato italiano.

In questi quarant'anni l'azienda cresce in modo esponenziale sia in termini di risorse umane che economici. Una crescita costruita utilizzando i più avanzati sistemi tecnologici, e tenendo costantemente aggiornato il proprio staff, tramite corsi di formazione interni ed esterni. Questo ha fatto raggiungere a Italtel dei risultati molto significativi. Grazie alla sinergia tra le sue diverse aziende (Istituti di Vigilanza, Società di Servizi Fiduciari e Aziende Tecnologiche) oggi Italtel è in grado di offrire soluzioni di sicurezza complete e integrate.

800-327311

segreteriacommerciale@italpolroma.it

 **ITALPOL**

Fatti proteggere da una buona stella



Rendering del Policlinico Umberto I

Si è svolto l'11 novembre scorso un convegno organizzato dal direttore della Scuola di perfezionamento per le Forze di Polizia Gian Carlo Pozzo, con la collaborazione del Medico Capo della Polizia di Stato Pina Spingola, sul tema «Le emergenze sanitarie nelle emergenze della sicurezza: sanità pubblica, delle Forze di Polizia e delle Forze Armate». All'iniziativa hanno partecipato la Protezione civile, i Vigili del fuoco, esponenti della sanità ospedaliera, l'Ares 118, i vertici della Sanità delle Forze di Polizia e delle Forze Armate. Dal confronto è emerso che la gestione degli eventi critici e delle emergenze sanitarie determini in ogni ambito operativo un cambiamento delle normali procedure e dei comportamenti abituali. Di conseguenza, diventa determinante la stretta collaborazione tra le parti attive nei vari scenari contemplati. Il Policlinico Umberto I è ampiamente significativo nel contesto della sanità romana, regionale e nazionale, si pone come il più grande ospedale universitario d'Europa e, come tale, si organizza per affrontare e fronteggiare le emergenze e le maxi-emergenze che possano interessare la Capitale.

Con circa 140 mila accessi al Pronto Soccorso ogni anno, esso è storicamente attrezzato per gestire qualsiasi tipo di emergenza. Non a caso la chirurgia d'urgenza è giunta a Roma nel febbraio del 1968 proprio al Policlinico Umberto I, con Silvano Becelli, allievo del grande chirurgo Pietro Valdoni. Il Dipartimento di emergenza e accettazione (Dea) è stato invece costituito nel 1997. La collocazione geografica del Policlinico Umberto I, ospedale di riferimento della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università La Sapienza, è in stretta vicinanza con due importanti stazioni ferroviarie - Termini e Tiburtina - e con un elevato numero di altri obiettivi sensibili - istituzionali, storici, religiosi e diplomatici - collocati nel centro di Roma, per cui si pone come riferimento obbligato in caso di maxi-emergenze, anche di tipo terroristico.

Il sistema di emergenza del grande ospedale, quindi, si articola nel Dea Centrale di II livello, dove giungono i pazienti di maggiore gravità e negli altri Pronto Soccorso satelliti (pediatrico, ostetrico, oculistico ed ematologico) collocati nei rispettivi dipartimenti specialistici e nelle terapie intensive. Dal primo gennaio 2016 si aggiungerà il Pronto Soccorso Odontoiatrico per effetto dell'incorporazione, nel Policlinico, del Presidio G. Eastman dell'Asl RMA, in attuazione dei piani operativi regionali finalizzati al rientro del deficit della Sanità del Lazio. Un supporto H24 a queste attività viene as-

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

SPECIALE GIUBILEO**POLICLINICO UMBERTO I
DI ROMA: IL SUO RUOLO
NELLA GESTIONE DEGLI
EVENTI CRITICI E DELLE
EMERGENZE SANITARIE**

di DOMENICO ALESSIO

direttore generale del Policlinico Umberto I

Con circa 140 mila accessi al pronto soccorso ogni anno, il Policlinico Umberto I è storicamente attrezzato per gestire qualsiasi tipo di emergenza: la risposta avviene con un sistema di «rete» sempre attiva e funzionante nonostante il blocco del turnover, la perdurante situazione debitoria della Regione Lazio da oltre 8 anni, il precariato nei Dea

Nella foto, Domenico Alessio



sicurato dalle sezioni di emodinamica e di radiologia interventistica oltre a quello della diagnostica per immagini avanzata, della endoscopia operativa e del laboratorio di analisi.

Nel Policlinico quindi, la risposta ad ogni tipo di emergenza, avviene con un sistema di «rete» sempre attiva e funzionante: si tratta di un modello adeguato per una struttura a padiglioni con 1.300 posti letto, costituita da più di 50 edifici collegati fra di loro da tre ordini di percorsi (al suolo, epigei ed ipogei) e distribuita su una superficie molto vasta con oltre 300 mila metri quadrati coperti e una rete viaria interna di alcuni chilometri. Le risorse impiegate in termini di personale e tecnologie sono imponenti, anche se in qualche caso insufficienti a causa del blocco del turnover, della perdurante situazione debitoria della Regione Lazio da oltre 8 anni e del problema del precariato, purtroppo comune a tutti i Dea della Regione stessa.

Possiamo pertanto affermare che il Policlinico Umberto I rappresenta il più importante centro della Regione Lazio per la gestione di ogni tipo di emergenza. Per mantenere questo ruolo abbiamo impegnato ingenti risorse, ma si deve riconoscere che in emergenza i fattori più importanti per assicurare buoni risultati sono le persone: infermieri, tecnici e soprattutto medici motivati e dedicati esclusivamente a questo delicato compito, forti di un addestramento continuo sul campo che sopportano pesanti carichi di lavoro. L'emergenza è inoltre un settore in continua evoluzione dove il dibattito della comunità scientifica è molto acceso e stimolante e investe i campi più disparati: oltre alle capacità di diagnosi e cura, ad evolvere sono i modelli organizzativi e gestionali e le tecnologie che devono tenere il passo a questo incessante cambiamento. Sotto questo aspetto l'ospedale universitario Policlinico Umberto I, assicura un terreno ideale per garantire il confronto delle idee e la sperimentazione di ogni tipo.

Fronteggiare i grandi eventi cioè manifestazioni di massa, disastri naturali, maxi-emergenze di vario tipo, sono da sempre momenti nei quali i grandi ospedali possono trovarsi a dover affrontare carichi di lavoro molto elevati avendo a disposizione un tempo molto ridotto. Da alcuni anni però, il fenomeno va modificandosi per l'ingresso, nello scenario dell'emergenza-urgenza, di due nuovi pericolosissimi attori: le epidemie ed il terrorismo internazionale.

La recente epidemia di Ebola che ha colto tutti impreparati e ci ha dimostrato che nulla sarà più come prima, così come è noto che dall'attentato alle Torri Gemelle, a una serie preoccupante di episodi terroristici in Europa e nel mondo e da ultimo ai terribili accadimenti di Parigi, è cambiato il nostro modo di vivere: in altre parole dobbiamo abituarci a convivere con avversari molto pericolosi e dei quali conosciamo poco. In queste nuove sfide i grandi ospedali

soltanto l'ultimo anello di una catena che coinvolge prima di noi, molti altri soggetti: il Governo del Paese, i Servizi di sicurezza, le Prefetture, le Forze dell'Ordine, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, le Forze Armate e, per Roma, l'Ares 118, l'Azienda regionale per l'emergenza.

Alla fine però - quale che sia la tipologia della crisi - agli ospedali competerà accogliere e curare molti pazienti in un tempo molto breve per cui gli specialisti e, comunque, tutti coloro che sono inclusi nell'Unità di crisi dovranno essere sempre disponibili per fronteggiare in maniera adeguata qualsiasi tipo di situazione. È indispensabile che gli ospedali si dotino di «piani» che consentano di rispondere alla situazione di crisi con i Dipartimenti di emergenza nella loro configurazione ed organizzazione ordinaria. Saranno i Dea a subire il primo impatto e dovranno affrontarlo per il tempo necessario a far convergere, in maniera ordinata, le risorse necessarie in termini di uomini, mezzi e competenze, e per consentire all'Ospedale di mobilitarsi per offrire il massimo contributo. Abbiamo simulato che, ad esempio, in un disastro (fortuito o procurato) che dovesse avvenire alla Stazione Termini, il Pronto Soccorso del Policlinico si troverebbe a dover assistere un massiccio afflusso di feriti prima ancora di venire a conoscenza, attraverso i canali ufficiali, che si è verificato un grave incidente.

Chi è in servizio in quel momento dovrà essere prima di tutto in grado di far bene il proprio lavoro e dovrà essere adeguatamente addestrato per cambiare rapidamente «pelle», attivando la catena dei comportamenti previsti dal piano di emergenza. Del tutto diversa è la situazione in caso di «allerta». Se sappiamo che un disastro potrebbe accadere e sappiamo probabilmente anche «quando» potrebbe accadere, abbiamo il tempo per organizzarci, per organizzare l'ospedale, per mettere in opera tutto quanto necessario per rispondere nel migliore dei modi a qualsiasi tipo di maxi-emergenza.

Le condizioni di «allerta» consentono di fare per tempo tutto quello che i piani prevedono di mettere in opera «contemporaneamente» all'arrivo di quelli che chiameremo «feriti», ma che potrebbero essere intossicati, contaminati, infetti. I parcheggi per consentire l'ingresso e lo stazionamento dei mezzi di soccorso e delle Forze dell'Ordine vengono resi liberi e disponibili, gli ingressi all'ospedale deviati, la zona «rossa» presidiata dalla sicurezza interna, il pronto soccorso evacuato con il trasferimento immediato dei pazienti nel resto dell'ospedale, l'Unità di crisi è già sul posto, il personale dei settori interessati è già stato rinforzato, il sistema di comunicazioni interne attivato, la zona di decontaminazione funzionante e presidiata dal personale.

Tutto è pronto per accogliere un massiccio afflusso di feriti o di altra tipologia di pazienti. Ogni tipo di evento (funerali di Sta-

La collocazione geografica del Policlinico Umberto I, ospedale di riferimento della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sapienza, è in stretta vicinanza con due importanti stazioni ferroviarie (Termini e Tiburtina) e con un elevato numero di altri obiettivi sensibili - istituzionali, storici, religiosi e diplomatici - che si trovano nel centro di Roma, per cui il Policlinico si pone come riferimento obbligato in caso di maxi-emergenze anche di tipo terroristico



Il professor Pietro Valdoni, considerato caposcuola della chirurgia italiana. Sotto, Gian Carlo Pozzo, direttore della Scuola di perfezionamento per le Forze di Polizia



SPECIALE GIUBILEO

Tutto è pronto per accogliere un massiccio afflusso di feriti o di altra tipologia di pazienti. Ogni tipo di evento (funerali di Stato, visita ufficiale a Roma di personalità, allerte meteo, manifestazioni di piazza ecc.) può essere classificato in termini di durata dell'allerta, di risorse da mobilitare, di tipologia del danno prevedibile in maniera da organizzare la risposta in funzione del rischio: l'ospedale è organizzato con piani personalizzati

to, visita ufficiale a Roma di personalità, allerte meteo, manifestazioni di piazza ecc.) può essere classificato in termini di durata dell'allerta, di risorse da mobilitare, di tipologia del danno prevedibile, in maniera da organizzare la risposta in funzione del rischio: l'ospedale è organizzato con piani personalizzati. Ogni volta che viene comunicata un'«allerta» - e questo accade decine di volte ogni anno - il Dea e l'ospedale migliorano i loro piani, correggono il timing delle azioni, aumentano l'esperienza e l'addestramento di tutti i soggetti coinvolti. Negli anni abbiamo capito che avere in un cassetto piani voluminosi e dettagliati è inutile e pericoloso: provoca una situazione immotivata di sicurezza («Paper Plane Syndrome»), se succede un disastro nessuno si ricorda dove era quel cassetto, non si trovano le chiavi e, se anche questi piani li troviamo, nessuno ha il tempo o la voglia di leggerli.

Nella prima ora chi è in servizio deve già sapere quello che deve fare, deve essere chiaro in ogni momento chi assume il comando e la responsabilità delle azioni in attesa che arrivi l'Unità di crisi. La metodologia è quella dei «leaders»: ogni leader deve avere uno o due sostituti, compreso il Team Leader e l'Hospital Disaster Manager. I piani devono essere facilmente aggiornabili e modificabili usando strumenti informatici e non la carta stampata. Ottenere tutto questo non è facile ed è molto dispendioso. Molto dipende dalla volontà e dalla passione degli operatori, particolarmente formati, che in questi anni non hanno certo avuto molti motivi per essere soddisfatti e sentirsi gratificati a causa di organici carenti, di possibilità di progressione di carriera ridotte, di stipendi congelati da anni, di carichi di lavoro ai limiti della sopportazione ed altro.

Vediamola, quindi, questa situazione peggiore e supponiamo che un incidente alla stazione Termini ci sorprenda di notte e che una trentina di feriti arrivino al Dea del Policlinico Umberto I nello spazio di 15 minuti. Nessuno dell'Unità di crisi è presente in servizio e i leader specificamente addestrati non sono presenti; il Pronto Soccorso è come al solito molto affollato. In sintesi, la procedura prevede che il primo che si rende conto della criticità (di solito l'infermiere di «triage» o il rianimatore di «sala rossa») deve dare l'allarme.

Questo avviene chiamando il call center H24 del Dea che avvisa l'Unità di crisi (UDCPEIMAF) di un massiccio afflusso di feriti: sarà il primo della Unità di crisi che riceve la chiamata dal call center che attiverà la catena di contatti che porterà al Policlinico i leader nel minor tempo possibile. Tutte le procedure sono codificate e a conoscenza di tutti i componenti dell'Unità di crisi. Ognuno dovrà fare la propria parte fino alla conclusione dell'emergenza. Ed è per questo motivo che abbiamo disposto procedure eccezionali per superare - in tempo per l'apertura del Giubileo straordinario della Misericordia - il fenomeno del «boarding», che sembra paralizzare la funzionalità di tutti i grandi pronto soccorso di Roma. Ciò è stato possibile attraverso la realizzazione, con finanziamenti regionali finalizzati, di una «holding area» dotata di ulteriori 12 posti letto e di una terapia intensiva pediatrica con 13 postazioni all'avanguardia dotate di attrezzature di ultimissima generazione.

L'azienda deve rendere questo possibile, mantenendo la rete di emergenza interna (Dea, Ps, terapie intensive, diagnostica avanzata ecc.) sempre in ordine, tutelando gli operatori del dipartimento di emergenza, fornendo per quanto possibile il personale necessario, garantendo lo spazio per lo studio e l'addestramento, utilizzando apparecchiature efficienti, mantenendo le scorte di farmaci e presidi costantemente aggiornate, curando i rapporti interni in maniera che l'ospedale collabori quando e se necessario, vigilando e sollecitando la direzione aziendale ad intervenire e a fronteggiare qualsiasi deficienza nella catena dell'emergenza. Stiamo cercando di farlo anche se con difficoltà e finalmente potremo dotare il Dea di quelle condizioni che soltanto il piano di ristrutturazione generale del Policlinico potrà finalmente garantire anche e soprattutto dal punto di vista strutturale e tecnologico.

Negli anni abbiamo stabilito contatti stretti con le istituzioni nazionali e regionali, attivato collaborazioni con importanti Ambasciate, fornito la tutela sanitaria per Capi di Stato e di Governo, mantenuto rapporti di collaborazione con le Forze dell'Ordine e risposto in maniera efficace alle (fortunatamente) poche maxiemergenze che abbiamo dovuto affrontare. Con il Giubileo tutta questa attività assumerà un'accelerazione molto importante, anche in previsione della presenza a Roma di circa 30 milioni di pellegrini, dinanzi alla quale le aziende ospedaliere dovranno farsi trovare preparate per garantire qualsiasi tipo di intervento e fronteggiare qualsiasi situazione.

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.



www.idscorporation.com



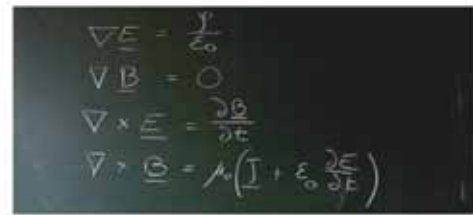
Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente



Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.



IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.





L'inaugurazione del pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito di Roma il 20 novembre con Angelo Tanese, direttore generale della Asl Roma E, alla presenza del premier Renzi, del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, del prefetto di Roma Franco Gabrielli, del commissario di Roma Capitale Francesco Paolo Tronca e di monsignor Rino Fisichella

I Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco non è soltanto un evento religioso, ma anche una grande occasione per confermare la capacità di accoglienza che Roma ha sempre posseduto, a condizione che le varie istituzioni, per quanto di propria competenza, siano in grado di garantire adeguate infrastrutture e standard di sicurezza. Per quanto riguarda in particolare il settore della sanità, è evidente che l'afflusso ulteriore di pellegrini e visitatori previsto dall'8 dicembre 2015 e per tutto il 2016 chiami in causa la capacità delle strutture sanitarie presenti nel territorio capitolino di assorbire un eventuale incremento di accessi a servizi di emergenza (ambulanze dell'Azienda regionale emergenza sanitaria Ares 118, pronto soccorso) ma anche nella domanda di servizi indispensabili per la cura di alcune patologie (ad esempio i centri di dialisi).

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

SPECIALE GIUBILEO

ANGELO TANESE: «ASL ROMA E», ECCO COME CI SIAMO PREPARATI AD AFFRONTARE IL GIUBILEO ED OGNI EMERGENZA

di ANGELO TANESE
direttore generale della Asl Roma E

Il pronto soccorso del Santo Spirito, con circa 35 mila accessi l'anno e buoni risultati sui tempi di attesa e di gestione dei pazienti, disponeva tuttavia di spazi angusti e presentava numerose carenze in termini di sicurezza e di comfort. Con circa un milione e mezzo di euro sono stati triplicati gli spazi. Il pronto soccorso del San Filippo Neri, con i suoi circa 30 mila accessi l'anno, è stato anch'esso destinatario di un intervento di ristrutturazione per 350 mila euro

Nella foto, il direttore generale della Asl Roma E Angelo Tanese



Proprio per questo la Regione Lazio ha definito per tempo un piano straordinario di interventi finanziato con 33 milioni di euro, in parte garantiti dal Governo, in parte da risorse proprie, con cui potenziare e migliorare l'intera rete di emergenza, con significativi interventi di ristrutturazione e di adeguamento delle apparecchiature elettromedicali in ben dodici pronto soccorso della Capitale. Tra questi, anche il pronto soccorso di due presidi ospedalieri a gestione diretta della Asl Roma E, vale a dire l'ospedale Santo Spirito e l'ospedale San Filippo Neri, entrambi sedi di Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione) di I livello.

Il pronto soccorso del Santo Spirito, con circa 35 mila accessi l'anno e buoni livelli di performance sui tempi di attesa e di gestione del paziente, disponeva tuttavia di spazi angusti e presentava numerose carenze in termini di sicurezza e di comfort. Con circa un milione e mezzo di euro (800 mila euro per lavori di ristrutturazione e 700 mila euro per l'acquisto di apparecchiature elettromedicali) sono stati triplicati gli spazi, con una grande sala di accoglienza che permette al personale sanitario di controllare a vista il paziente pre-triage e post-triage e garantire maggior comfort, maggiore sicurezza e tutela della privacy.

Sono state ampliate le sale visite, creata una zona di isolamento a pressione negativa per le malattie infettive e una stanza dedicata ai codici rosa, per le vittime di violenza, e servizi igienici per i senza fissa dimora. Inoltre è stata ampliata e avanzata la camera calda, consentendo un accesso diretto dei pazienti dall'ambulanza alla sala accoglienza indirizzando immediatamente il codice rosso ad una delle due sale operative. Particolarmente importante è la riprogettazione dei percorsi: il flusso dei pazienti è stato totalmente separato da quello degli accompagnatori e dei servizi. È stata allestita una nuova sala d'attesa dedicata ai familiari, in stretta comunicazione con l'area operativa grazie a totem informativi e ad una apposita app per tablet e smartphone. Ad ogni accesso verrà assegnato un barcode con cui avere informazioni in tempo reale sul percorso del paziente, mentre operatori del servizio civile e volontari saranno a disposizione.

Per il Santo Spirito si tratta, in sintesi, di interventi che cambiano il volto di questo storico ospedale romano, il più antico d'Europa, nato per volontà di Innocenzo III nel 1204, e che ha rappresentato nei secoli il punto di riferimento per l'assistenza ai pellegrini in visita alla tomba di Pietro, oltre che il principale luogo di accoglienza per anziani, orfani e infermi della città. Il connubio Giubileo-Sanità è quindi particolarmente significativo per l'ospedale Santo Spirito, e proprio per questo elevato valore simbolico l'ASL Roma E, insieme al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, ha avuto l'onore di inaugurare il nuovo pronto soccorso il 20 novembre 2015 alla presenza del presidente del Consiglio Matteo Renzi, del

ministro della Salute Beatrice Lorenzin, del prefetto di Roma Franco Gabrielli, del commissario di Roma Capitale Francesco Paolo Tronca e di monsignor Rino Fisichella, cui il Santo Padre ha assegnato l'organizzazione del Giubileo.

Il pronto soccorso dell'ospedale San Filippo Neri, con i suoi circa 30 mila accessi l'anno, è stato anch'esso destinatario di un intervento di ristrutturazione per un importo di 350 mila euro che ne ha potenziato le capacità di accoglienza. Circa il 50 per cento della superficie è stata modificata con la creazione di stanze più ampie, meglio attrezzate e dall'utilizzo flessibile, sia per la gestione dei pazienti con codici di minore gravità, sia per l'allestimento di 23 postazioni di OBI (Osservazione Breve Intensiva) e di Holding Area, sia per la gestione di un eventuale iperafflusso in caso di maxiemergenza.

Il San Filippo Neri è un ospedale molto caro ai romani che garantisce un'assistenza di eccellenza in ambiti collegati all'emergenza, ad esempio di tipo cardiologico o neurologico. Anche in questo caso l'apertura della nuova ala del Pronto Soccorso è il risultato di un lavoro significativo realizzato in tempi rapidi senza interruzione del servizio, e che migliorerà non solo le condizioni di gestione dei pazienti ma anche l'organizzazione del lavoro per gli operatori. Entrambi gli interventi realizzati sono stati il frutto di un grande lavoro di squadra. In ciascuno dei due ospedali i cantieri sono stati aperti ad inizio luglio 2015 e chiusi a metà novembre scorso. Dunque, in soli cinque mesi, e senza mai interrompere i servizi, sono stati portati a compimento interventi di notevole impatto sulla capacità di accoglienza e di gestione del paziente in emergenza. Da non sottovalutare anche le implicazioni per i due ospedali nel migliorare la capacità di risposta in caso di maxiemergenza. Purtroppo dopo i gravi avvenimenti di Parigi il livello di rischio si è alzato e le strutture sanitarie della Capitale sono impegnate anche nella revisione del proprio Piano di emergenza per massiccio afflusso di feriti (Peimaf).

In conclusione, benché la sanità del Lazio sia da anni interessata dall'attuazione di un rigoroso Piano di rientro che vincola la disponibilità di risorse per il blocco del turnover e delle azioni di razionalizzazione di costi per beni e servizi, è in atto una sinergia tra Regione e aziende sanitarie per migliorare la qualità di servizi e strutture attraverso azioni mirate di riorganizzazione e di investimento. Tra queste, l'operazione condotta nel corso del 2015 in dodici importanti pronto soccorso dell'area romana segna senza dubbio una svolta nell'assetto della rete di emergenza, unitamente ad una mirata autorizzazione a nuove assunzioni. Interventi che in prima battuta consentiranno di gestire nel modo migliore le necessità di accoglienza per l'anno giubilare, ma che per il loro impatto strutturale hanno un valore anche per il futuro, laddove consentiranno di innalzare in modo stabile il servizio per i cittadini. ■

La Regione Lazio ha definito un piano straordinario, finanziato con 33 milioni di euro in parte garantiti dal Governo e in parte da risorse proprie, con cui potenziare e migliorare la rete di emergenza in ben 12 pronto soccorso della Capitale, tra cui anche quelli di due presidi ospedalieri a gestione diretta della Asl Roma E, il Santo Spirito e il San Filippo Neri, entrambi sedi di Dea di I livello sui quali è stato compiuto un grande intervento



Il nuovo pronto soccorso dell'Ospedale Santo Spirito

L'8 dicembre si apre l'Anno Santo della Divina Misericordia indetto da Papa Francesco. Un evento mondiale per la cristianità che, in un momento cruciale a causa degli avvenimenti che hanno sconvolto la Francia e l'intera Europa, inciderà in modo straordinario su Roma e il Lazio per tutto il 2016. Ne abbiamo parlato con Giovanni Bastianelli, direttore regionale dell'Agenzia per il Turismo, impegnato già da diversi anni (luglio 2013) nel rilancio di un settore strategico per l'economia della Regione Lazio.

Domanda. Siamo alla vigilia di un evento mondiale, secondo le stime saranno oltre 30 milioni i pellegrini che nell'arco dell'Anno Santo verranno a Roma, percorrendo anche a piedi i territori del Lazio. La Regione è preparata a riceverli? L'Agenzia Regionale del Turismo a cosa sta lavorando?

Risposta. La Regione Lazio ha intrapreso un programma molto articolato in materia turistica perché siamo consapevoli della trasversalità di questo settore, nel quale per poter essere vincenti, occorre affrontare congiuntamente molti problemi, quali i trasporti, la sanità e le infrastrutture. A partire dal 2013 è stata avviata l'attività di razionalizzazione e semplificazione del corpus normativo in materia turistica e, in coerenza con gli indirizzi programmatici del Consiglio regionale, abbiamo messo in atto una serie di iniziative per qualificare e diversificare l'offerta turistica del Lazio e promuovere le eccellenze regionali. Abbiamo, infatti, territori dal potenziale straordinario. In vista del Giubileo, abbiamo scelto di promuovere il Sistema dei Cammini del Lazio.

D. In che cosa consiste tale azione promozionale? Ed è vincolata solo al Giubileo?

R. Nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco ha evidenziato il segno peculiare dell'Anno Santo: «il pellegrinaggio», icona del cammino che ogni persona compie nella propria vita. Il Lazio è il crocevia dei più importanti itinerari religiosi provenienti dall'Oriente e dall'Occidente europeo. Porzioni suggestive delle ben più lunghe direttrici della viandanza verso Gerusalemme e Santiago di Compostela. Si è colta quindi l'occasione per mettere a sistema quella rete di itinerari preesistenti, ma fino ad ora poco valorizzati, che si dirama tra borghi caratteristici e paesaggi dalla forte attrattività naturalistica. Questo lavoro farà raccogliere risultati positivi in termini di presenze oltre l'Anno giubilare. I percorsi giubilari sono per prima cosa «cammini», simbolo di un turismo lento a misura d'uomo, lungo i quali riscoprire la vera dimensione del tempo e dello spazio.

D. Quanti e quali sono i principali cammini del Lazio?

R. Sono quattro i cammini considerati più rappresentativi per il contesto internazionale. C'è la Via Francigena del nord del Lazio, da Procono (ai confini con la Toscana) a Roma; è il più classico e conosciuto, attraversa la Tuscia Viterbese con un percorso che ricalca il diario di viaggio dell'arcivescovo di Canterbury, Sigerico. C'è la Via Francigena del Sud del Lazio, da Roma ai confini con la Campania e con il Molise, rappresenta la via di accesso dalla Capitale all'imbarco per la Terra Santa lungo due direttrici viarie Appia e Prenestina. La direttrice Appia scende dai Castelli Romani e attraversando la Riviera di Ulisse, giunge a Minturno, ai confini con la Campania. La direttrice Prenestina attraversa la Ciociaria per proseguire poi nel Molise. Quindi il cammino di Francesco, che è un itinerario alla scoperta dei luoghi francescani, che dall'Umbria attraversa la Valle Santa reatina per giungere a Roma. Infine, il cammino di Benedetto, che unisce luoghi importanti per la storia e la vita del Santo nel Lazio, mettendo in collegamento i bei paesaggi naturalistici dei Monti Lucretili nel reatino con le grandi abbazie benedettine laziali, fino a Montecassino.

D. Nel lungo periodo, quale valenza a fini turistici possono avere questi itinerari?

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

SPECIALE GIUBILEO

GIOVANNI BASTIANELLI:
AGENZIA REGIONALE
DEL TURISMO DEL LAZIO,
L'ANNO SANTO TRA
MARKETING E SACRALITÀintervista al direttore dell'Agenzia Regionale
del Turismo del Lazio

«Il Giubileo è una grande opportunità di marketing dei territori. Con i cammini di pellegrinaggio si è anche colta l'occasione per mettere a sistema quella rete di itinerari preesistenti, ma fino ad ora poco valorizzati, che si dirama tra borghi caratteristici e paesaggi dalla forte attrattività naturalistica. Questo lavoro farà raccogliere risultati positivi in termini di presenze oltre l'Anno giubilare»

Nella foto, il direttore dell'Agenzia Regionale
del Turismo del Lazio Giovanni Bastianelli

R. L'attenzione che prestiamo, oggi, ai percorsi dei pellegrini, offre l'opportunità di coniugare le politiche del territorio con il senso del viaggio come itinerario interiore, benessere fisico e salute della persona. Ed ancora, un viaggio dell'anima, perché, attraversando i territori, questa scopre visivamente quel patrimonio storico e artistico che ne è il substrato culturale. Attraverso la promozione del Sistema dei Cammini si può far crescere la cultura dell'accoglienza nella nostra Regione e diffondere la conoscenza delle molteplici peculiarità dei territori del Lazio.

D. Il Lazio oltre Roma?

R. Nella Capitale vi è un afflusso turistico costante, anzi addirittura crescente, essendo Roma sempre ai primi posti tra le città da visitare. Il Giubileo è quindi una grande opportunità di marketing dei territori. Il Lazio ha uno dei più alti indici di conservazione della natura, in virtù dell'insieme di aree protette regionali che, a fianco di quelle istituite dallo Stato, dà luogo ad un ampio ed articolato sistema a tutela della sua biodiversità, per una superficie totale protetta di circa 226 mila ettari. I cammini si snodano e attraversano queste aree, potenziandoli in funzione dell'Anno Santo, stiamo puntando anche sul segmento turistico «En plein air» e costruendo itinerari turistici nuovi, in grado di dare forti emozioni e sensazioni al turista-camminatore.

D. Attraverso quali strumenti state promuovendo il Sistema dei cammini?

R. Dopo aver regolamentato e sostenuto l'innalzamento qualitativo del sistema di accoglienza e di ospitalità, l'Agenzia Regionale del Turismo sta predisponendo gli strumenti per dare informazioni utili ai pellegrini che da qui a breve attraversano la regione. Si tratta della Cartoguida, o mappa, dell'accoglienza, articolata in quattro volumi corrispondenti ai quattro principali cammini, nella quale verranno indicate le strutture turistiche ricettive alberghiere, extralberghiere, all'aria aperta, agriturismi e strutture di accoglienza dei pellegrini, esistenti in un raggio massimo di 5 chilometri dal tracciato ufficiale del relativo cammino. Ed ancora, grazie ad un lavoro di coordinamento con le Diocesi, stiamo predisponendo una Carta pieghevole a strappo, con i luoghi giubilari di maggior interesse: porte sante, chiese giubilari, santuari nel Lazio.

D. Queste informazioni saranno consultabili anche online?

R. Sì, sul sito istituzionale dell'ospitalità del Lazio, www.visitlazio.com, attraverso il quale facciamo conoscere anche oltre i confini nazionali il patrimonio del Lazio e tutti gli eventi capaci di attrarre turisti nei territori. VisitLazio oggi è in 4 lingue, italiano, inglese, spagnolo e cinese, e si arricchirà presto anche del francese, tedesco, russo e giapponese. Il portale inoltre è già presente sui social network, da Facebook a Twitter e Instagram. A bre-

ve lo sarà anche su Pinterest, Youtube e Google.

D. Quali altre azioni mette in campo l'Agenzia Regionale del Turismo per promuovere il Lazio?

R. La Regione Lazio partecipa alle più importanti manifestazioni di promozione turistica in Italia e all'estero, nella maggior parte dei casi in collaborazione con Roma Capitale ed Enit, coprendo i principali segmenti turistici, all'aria aperta e sportivo, del golf, termale, culturale ed archeologico, congressuale, di valorizzazione delle principali mete del Mediterraneo. Importanti sono poi i risultati, in termini di numeri, dall'apertura del sito visitlazio.com, ai canali social del web, che ci hanno consentito una diffusione e promozione capillare delle nostre iniziative.

D. Per realizzare questa imponente azione di promozione, quali sono le modalità ed il coinvolgimento delle altre Istituzioni presenti nel territorio?

R. In questo senso è stata fondamentale la collaborazione dell'Agenzia Regionale del Turismo con le associazioni di categoria - Federalberghi, Fiavet, Unindustria Turismo, Faita, Federesercenti Turismo, Unioncamere Lazio e Camere di Commercio - e imprescindibili sono state le attività di B2B presso lo stand del Lazio, tra operatori laziali e buyers stranieri.

D. Come Agenzia Regionale del Turismo siete stati coinvolti nell'organizzazione e realizzazione degli eventi dell'Expo 2015?

R. L'Expo di Milano è stata una grande vetrina per l'Italia e per la Regione Lazio, presente con un'area dedicata per tutta la durata della manifestazione. Sotto il coordinamento di Lazio Innova spa, l'Agenzia ha dato il proprio contributo per promuovere le eccellenze e rappresentare il genius loci dei territori regionali sotto il profilo turistico, enogastronomico e storico-artistico-culturale.

D. Una delle più importanti risorse del Lazio, nonché attrattiva turistica è il patrimonio artistico culturale, come può essere valorizzato per la crescita dei territori?

R. Un esempio in tal senso è quanto accaduto a Cerveteri. La decisione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo di lasciare il Cratere di Eufonio - preziosissimo manufatto di epoca etrusca, databile al 515 a.C., trafugato illecitamente e rimasto esposto al Metropolitan Museum di New York dal 1972 fino alla restituzione allo Stato italiano nel 2006 - al Museo di Cerveteri è un fatto di straordinaria importanza, una risposta positiva alle istanze della comunità locale. Questa decisione dà nuova vita al museo e all'intera area archeologica che, oltre ad essere la più importante necropoli etrusca del Lazio, è una delle più famose d'Italia. L'Agenzia del Turismo è ora impegnata insieme al Comune e alla Soprintendenza nel rilancio della vocazione turistico culturale di questo territorio. ■

«La Regione Lazio partecipa alle grandi manifestazioni di promozione turistica in Italia e all'estero, anche in collaborazione con Roma Capitale ed Enit, coprendo tutti i principali segmenti di interesse, da quelli turistici a quelli sportivi, congressuali etc. Buoni i risultati, in termini di numeri, dall'apertura del sito visitlazio.com, ai canali social del web, che ci hanno consentito la diffusione e la promozione capillare delle nostre iniziative»



Il cratere di Eufonio, il segnale di indicazione di un cammino di pellegrinaggio, e l'Abbazia di Fossanova



Governo ha appena completato il percorso del Jobs Act in tempi alquanto rapidi per la tradizione italiana, ma non solo. Ricordo che le riforme tedesche del mercato del lavoro (Hartz) si sono completate in oltre due anni. Per ora l'esecutivo ha invece rinviato la decisione di legiferare in tema di contrattazione collettiva e di relazioni industriali, sollecitando le parti sociali a darsi autonomamente le regole necessarie a migliorare i propri rapporti.

Il che è opportuno, perché la via della autoregolazione è di solito preferibile alla legge in queste materie. Ma il Governo ha anche avvertito che un intervento legislativo potrebbe essere necessario se le parti non fossero in grado di darsi buone regole e di farle funzionare. Così è stato finora, perché l'accordo inter-confederale del gennaio 2014 riguarda solo il settore industriale e non è ancora operativo. Tuttavia qualche intervento legislativo, sia pure indiretto, sul tema c'è già stato.

L'art. 51 del decreto 81 del 2015 attuativo del Jobs Act ha stabilito che le deleghe conferite dal legislatore ai contratti collettivi di regolare certe materie si intendono riferite, salvo indicazioni contrarie, ai contratti collettivi, sia nazionali sia decentrati. Il che significa che il legislatore riconosce ai contratti decentrati pari dignità ed efficacia di quelli nazionali. Si tratta di una novità significativa, perché valorizza il ruolo della contrattazione decentrata più di quanto sia stato fatto in passato. Un intervento diverso, ma che va nella stessa direzione di valorizzare la contrattazione decentrata e in generale di migliorare la qualità delle relazioni di lavoro nelle imprese, è contenuto nel disegno di legge di stabilità ora in discussione alle Camere.

Una prima disposizione di questo disegno di legge ripristina gli incentivi fiscali ai premi di produttività che erano stati interrotti per l'anno 2015 e che negli anni precedenti erano stati previsti in misura diversa con oscillazioni poco utili a un utilizzo programmato di questi premi. Inoltre, la legge di stabilità introduce due importanti novità che favoriscono un uso virtuoso della contrattazione aziendale. Anzitutto estende gli incentivi alle somme erogate in forma di partecipazione agli utili. È una forma poco usata in Italia ma diffusa in altri Paesi, perché è apprezzata sia per la semplicità e chiarezza dei parametri di riferimento, sia perché il legame delle erogazioni con gli utili aziendali riconosce concretamente la partecipazione dei lavoratori ai successi dell'impresa.

Anche i premi di produttività dovrebbero basarsi su parametri oggettivi e significativi del contributo dei lavoratori al buon andamento dell'azienda; ma non è stato così nella gran parte dei casi.

IL GOVERNO COMPLETA IL CAMMINO DEL JOBS ACT IN TEMPI RAPIDI DI REGOLAZIONE

Ha infatti inviato la decisione di legiferare in tema di contrattazione collettiva e di relazioni industriali e sollecitato le parti sociali a darsi autonomamente le regole necessarie per migliorare i propri rapporti. Ma se esse non fossero in grado?



DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Le norme del disegno di legge di stabilità in tema welfare oggi hanno un significato comune: ampliano le opportunità per le parti sociali di fare buoni accordi in azienda che non si limitano, come accade nei periodi di crisi, a ridurre danni e sacrifici dei contraenti, ma che sono utili al benessere dei lavoratori e alla competitività aziendale. Gli istituti incentivati costituiscono altrettanti contenuti innovativi per il futuro delle relazioni contrattuali in azienda

La norma della legge finanziaria rinvia a un decreto interministeriale la fissazione dei criteri di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità e innovazione utili per la fissazione dei premi. Sarebbe importante che le parti la prendessero sul serio nelle loro future contrattazioni. Il legame della partecipazione agli utili con le vicende aziendali è ulteriormente sottolineato dal fatto che la norma rafforza il vantaggio fiscale, entro il limite di importo complessivo di 2.500 euro, nel caso in cui le aziende coinvolgano i lavoratori nell'organizzazione del lavoro secondo le modalità che saranno specificate con lo stesso decreto interministeriale. Il riferimento non è casuale poiché questa forma partecipativa, in quanto lega parte della retribuzione dei dipendenti alle fortune aziendali, richiede un maggior coinvolgimento degli stessi dipendenti nelle vicende dell'impresa.

Questa è una scelta partecipativa che alcune aziende stanno compiendo anche in Italia, talora per decisione autonoma, altre volte d'intesa con i sindacati rappresentativi. La formula usata è per lo più la previsione di comitati paritetici fra azienda e rappresentanti sindacali abilitati a valutare insieme i problemi più rilevanti della vita aziendale. Il riferimento del disegno di legge di stabilità è all'organizzazione del lavoro, ma il termine è sufficientemente ampio per comprendere gran parte delle questioni di interesse per la produttività e per la qualità del lavoro in azienda, nonché per la vita quotidiana dei lavoratori.

Si tratta di una sorta di via italiana alla partecipazione dei lavoratori in azienda, non stabilita per legge, come ad esempio in Germania, ma definita consensualmente e sostenuta dallo Stato con incentivi fiscali. Alcuni accordi partecipativi di questo tipo sono stati conclusi di recente, con la firma di tutti i sindacati, in aziende emiliane e del Nord Est (Ducati, Lamborghini, Luxottica), alcune partecipate da capitale straniero, in particolare tedesco.

La seconda novità della legge di sta-

bilità riguarda la valorizzazione del welfare aziendale. La norma ne rende più agevole e sicura la diffusione, superando le incertezze derivanti da interpretazioni alquanto restrittive della Agenzia delle Entrate, circa il diritto alle agevolazioni fiscali. Anzitutto la nuova disposizione rende possibile e fiscalmente conveniente la erogazione delle varie forme di welfare fatte in esecuzione di accordi aziendali e territoriali. Finora le agevolazioni fiscali per alcune di tali forme erano condizionate alla loro volontarietà: una condizione tanto incongrua e vetusta, quanto passibile di elusione.

In secondo luogo la norma prevede che le agevolazioni fiscali siano ammesse anche quando, per scelta del lavoratore, i benefit del welfare aziendale siano attribuiti in sostituzione dei premi di produttività e della partecipazione agli utili. Questo amplia le possibilità di scelta per il lavoratore, che può preferire di ricevere servizi di welfare piuttosto che compensi in denaro, perché i primi possono avere per sé e per la sua famiglia un maggiore valore di uso dei secondi, che oltretutto sono anche fiscalmente meno convenienti.

La norma facilita l'adozione e la diffusione del welfare, che oggi è ancora limitato ad alcune grandi aziende. Essa permette di modulare il tipo di erogazione a seconda delle condizioni oggettive della azienda, che può indirizzare sul welfare in tutto o in parte risorse altrimenti impiegate nei premi, oppure può impegnare nel welfare risorse nuove. Questa modulazione può venire incontro anche ai bisogni dei lavoratori, che possono preferire soluzioni miste di denaro e welfare. In definitiva, queste norme del disegno di legge di stabilità hanno un significato comune: ampliano le opportunità per le parti sociali di fare buoni accordi in azienda, accordi che non si limitino, come talora accade in questi periodi di crisi, a ridurre i danni e i sacrifici dei contraenti, ma che siano utili a entrambi, al benessere dei lavoratori e alla competitività aziendale.

Gli istituti incentivati dalla legge di stabilità, premi di produttività, partecipazione agli utili, servizi di welfare, costituiscono altrettanti contenuti innovativi per il futuro delle relazioni contrattuali in azienda. Inoltre la diffusione di questi accordi servirebbe a migliorare in senso partecipativo il clima delle nostre relazioni di lavoro.

Un orientamento più partecipativo e meno conflittuale è oggi più che mai necessario per cogliere gli incipienti segnali di ripresa. Spetta alle parti, anche in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, utilizzare nel modo migliore tutte le opportunità offerte dalla legge di stabilità, sia ora commentate, sia i rinnovati incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato. ■

CAR SERVER

APRE A MILANO IL PRIMO STORE PER L'AUTONOLEGGIO

Poter usufruire di un veicolo senza acquistarlo, contando sulla tranquillità che offre un pacchetto all inclusive, comprensivo di tasse, assicurazione, manutenzione, assistenza stradale e pneumatici: è questo l'innovativo concetto di mobilità che propone Drive Different, il primo store in Italia dedicato al noleggio a lungo termine. A firmare l'iniziativa è Car Server, primo operatore a capitale interamente italiano del settore. L'inaugurazione dello store di Milanofiori Nord segue quella a Reggio Emilia del primo Drive Different in Italia, avvenuta lo scorso mese di giugno. «Siamo orgogliosi di aver raggiunto anche questo ambizioso traguardo, aprire un secondo store Drive Different, il primo di tutta la Lombardia. Portare la nostra idea di mobilità al di fuori della nostra città, Reggio Emilia, è sinonimo di continua crescita. Anche qui a Milano piccole aziende, liberi professionisti e privati troveranno uno spazio accogliente e funzionale completamente a loro disposizione all'interno del quale avvicinarsi al noleggio a lungo termine», ha dichiarato Giovanni Orlandini, amministratore delegato di Car Server.

BUSINESS LOCATION SÜDTIROL

LANDED, STORIE E FOTO DI CHI HA SCELTO L'ALTO ADIGE

Arrivano da tutto il mondo; sono professionisti qualificati, imprenditori, ingegneri, architetti, artisti, psicologi. Tutti hanno scelto di trasferirsi in Alto Adige per vivere e lavorare. «Landed», una straordinaria mostra fotografica, racconta le loro storie. Cinquanta volti immortalati dall'obiettivo dell'artista altoatesino Giovanni Melillo Kostner. L'esposizione, svoltasi lo scorso novembre nel laboratorio di arte contemporanea Dream Factory a Milano, ed è frutto della collaborazione tra la Business Location Südtirol-Alto Adige (BLS) e la cooperativa sociale Cuartel Headquarters for art & culture. Ogni immagine è accompagnata da un breve testo che racconta l'esperienza di chi ha deciso di lasciare la propria terra d'origine per trasferirsi per fini professionali in Alto Adige. Tante persone con storie diverse, unite da un legame: la certezza di aver trovato un luogo perfetto per coniugare progetti imprenditoriali, uno stile di vita a misura d'uomo e un ambiente naturale altamente «ispirante». Infatti le cinquanta testimonianze dei protagonisti mostrano come l'Alto Adige sia il luogo ideale per avviare una proficua attività imprenditoriale e contemporaneamente condurre una vita salutare e di qualità.

FEDERCASSE

CON LA BCC PIÙ COESIONE INTEGRATA

Sì è svolta lo scorso novembre l'assemblea 2015 di Federcasse, l'associazione nazionale delle banche di credito cooperativo e casse rurali italiane; la relazione, dal titolo «Il terzo tempo del credito cooperativo» presentata dal presidente di Federcasse Alessandro Azzi, ha preso avvio dall'analisi dei cambiamenti dell'attività creditizia derivanti dall'Unione Bancaria la cui entrata in vigore determinerà novità non solo nell'ambito delle politiche e delle prassi di vigilanza, ma anche nell'organizzazione aziendale delle banche, nelle procedure e nell'uso degli strumenti per la prevenzione, nel rapporto con gli azionisti, con i soci e con i clienti. All'assemblea sono intervenuti il sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze Pierpaolo Baretta, il presidente della Commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento Europeo Roberto Gualtieri, il vicepresidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

INTERNET VELOCE: IL BANDOLO DELLA RETE E LA SUA MATASSA

a cura di
UBALDO
PACELLA

W

futuro si disputa sul terreno dei flussi informativi delle reti immateriali.

L'Italia arranca e non tiene il passo con i concorrenti europei in materia di telecomunicazioni. La crescita del Paese si gioca invece proprio su questo campo. Salire sul treno in corsa è una necessità ineludibile. Vediamo cosa si sta pensando di fare per cogliere questa estrema opportunità. Digital divide, banda ultralarga, «newco» per la creazione delle infrastrutture e ad oggi i progetti per la rete di nuova generazione sono ancora fermi.

Eppure dal rapporto presentato pochi giorni fa dall'I-Com (Istituto per la competitività) nell'ambito delle reti e dei servizi, l'Italia si piazza al 25esimo posto sullo sviluppo della banda larga in Europa, recuperando una posizione rispetto al 2013 grazie all'incremento di penetrazione della rete 4G e alla copertura broadband fissa e mobile. Sul podio naturalmente il Nord Europa con Danimarca, Svezia e Finlandia. Nonostante la mancanza di una decisione su come procedere sul progetto «Banda ultralarga» tra il 2013 e il 2014, l'Italia registra una variazione positiva del 14 per cento del punteggio Ibi (I-Com Broadband Index) di fronte a una media europea del 5 per cento.

Questa variazione di tendenza permette all'Italia di porsi tra i Paesi «fast movers», definiti da una capacità di recupero particolarmente reattiva, a partire da una posizione di ritardo acclarata. Intanto però l'Enel, la Metroweb, la Cassa Depositi e Prestiti, l'F2i, la Telecom Italia, la Vodafone e tutti i progetti che ruotano intorno alla rete di nuova generazione finiscono in stand-by. O, meglio, si prende tempo in attesa di capire l'evoluzione delle vicende che riguardano l'assetto azionario dell'«incumbent» tricolore e, di fatto, di cosa pensa il Governo, giacché almeno da parte di due voci - del sottosegretario a Palazzo Chigi Claudio De Vincenti e dal ministro dello



Sviluppo economico Federica Guidi - si è spostato l'accento sull'aspetto industriale.

Le trattative della Metroweb per realizzare gli investimenti in banda ultra larga vanno avanti su tre tavoli: uno con la Telecom, uno con la Vodafone-Wind e uno con l'Enel. L'ha detto Franco Bassanini, presidente di Metroweb a margine di un convegno dell'Astrid. «Sui tempi speriamo - ha detto - si concluda presto. Il nostro obiettivo è sempre quello di vedere con chi si possa dare maggior contributo alla realizzazione del piano del Governo su cui sono state messe cospicue risorse».

ENEL

L'Enel, nell'entusiasmo generale dell'annuncio dei risultati dell'ultimo trimestre - ha chiuso i primi nove mesi del 2015 con un balzo dell'utile netto (+42 per cento), una flessione dell'Ebit (-11 per cento) e con gli altri parametri tutti positivi, delibera la costituzione di una nuova società per la realizzazione di un'infrastruttura in fibra ottica accessibile a tutti gli operatori di telecomunicazioni (TLC), attraverso la rete elettrica gestita in Italia dalla controllata Enel Distribuzione spa.

Il progetto prevede di far passare la fibra ottica attraverso i nuovi contatori elettrici e comporta una spesa di 3 miliardi di euro. Il Governo ha stanziato già 12 miliardi a questo proposito, di cui 2,2 vengono dal Cipe e sono destinati solo alle zone meno redditizie in Italia, destinate al fallimento di mercato, dove la densità abitativa è scarsa. Qui partirà la newco di Enel e poi si allargherà ai centri profittevoli senza aiuti pubblici. Il consiglio di amministrazione dell'E-

Digital divide, Banda ultralarga, Newco per creare infrastrutture: ad oggi, i progetti per la rete di nuova generazione sono ancora fermi. Ma una positiva variazione di tendenza sperimentata dall'Italia sul punteggio Ibi le consente di porsi tra i Paesi «fast movers», definiti da una reattiva capacità di recupero a partire da una posizione di ritardo acclarata. Intanto però Enel, Metroweb, Cassa Depositi e Prestiti, F2i, Telecom Italia, Vodafone e tutti i progetti che ruotano intorno alla rete di nuova generazione finiscono in stand-by. O meglio, si prende tempo in attesa di capire l'evoluzione delle vicende che riguardano l'assetto azionario dell'«incumbent» tricolore e, di fatto, di cosa pensa il Governo, giacché almeno due voci, il sottosegretario a Palazzo Chigi e il ministro dello Sviluppo economico, hanno già spostato l'accento sull'aspetto industriale

nel, nei giorni scorsi, ha dato mandato all'amministratore delegato Francesco Starace di costituire una nuova società: sarà Enel a banda larga? Sarà una società per azioni del Gruppo elettrico, avviata con un proprio capitale sociale e aperta successivamente, in condizioni paritarie, a tutti coloro che vorranno aderirvi. Questa società si prefigura, in prima istanza, di partecipare ai bandi per l'impiego dei 2,2 miliardi di euro deliberati dal Cipe. La novità consiste nel fatto che un operatore, anche di grandi dimensioni come potrebbe essere la Telecom, non sarebbe più in grado di esercitare quella sorta di veto che tanto ha pesato finora sulla modernizzazione delle reti di telecomunicazioni. L'Enel come strumento operativo, per la costituzione della banda larga, è così in grado di partire velocemente.

Un via libera sottotraccia avuto dal Governo, anche se non vi sono evidenze di questa indicazione politica. Il mandato affidato all'amministratore delegato e direttore generale dell'Enel Francesco Starace prevederebbe per questo Gruppo un'opzione di minoranza, escludendo così ogni ipotesi di controllo da parte del Gruppo elettrico che, nel tempo, dovrebbe veder diminuire la quota del proprio pacchetto azionario. L'Enel quindi è un semplice veicolo per far sì che anche l'Italia sia cablata a 100 megabit per secondo (Mbps) ed oltre. Il vantaggio di quest'operazione è la facilità di accesso in tutte le case, le industrie, gli uffici e le imprese degli italiani, riducendo considerevolmente i costi di installazione. Contatori intelligenti e rete a fibra ottica in un'unica soluzione e con un unico intervento è l'uovo di Colombo che l'Italia non ha mai voluto scoprire.

TELECOM ITALIA

Il nuovo assetto in Telecom Italia, con l'entrata in scena di un nuovo investitore, il finanziere francese Xavier Niel che, tramite la holding NJJ, ha rastrellato circa il 15 per cento del capitale di Telecom, ha diffuso ulteriore incertezza tra le file dell'azienda di telecomunicazioni che tiene in stallo le decisioni definitive del progetto «Banda ultra larga». E gli altri attori in causa? Dopo lo stop delle trattative tra Metroweb e Telecom a fine maggio, i lavori per la banda ultra larga non si sono di certo fermati. Uno scenario strategico, quello del controllo di Telecom, che vede tra l'altro, non sulla stessa lunghezza d'onda, gli stessi vertici della società col presidente Giuseppe Recchi e l'amministratore delegato Mar-



Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi



Il sottosegretario al Governo Claudio De Vincenti



L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace

Il finanziere francese Xavier Niel che, tramite la holding NJJ, ha «rastrellato» il 15 per cento del capitale di Telecom

Il presidente di Metroweb Franco Bassanini



co Patuano, che sembrano nutrire aspettative diverse sul ruolo dei grandi azionisti francesi presenti oggi in Telecom. Questa grande società italiana è da troppo tempo al centro di acquisizioni e partecipazioni avvolte da nebbie o progetti inconfessati. Il suo elevato indebitamento la rende un colosso d'argilla, tuttavia, così importante e nel tempo stesso invadente per il mercato italiano da dover tenere prudentemente sotto controllo.

La strategicità delle telecomunicazioni e la fragilità di Telecom rappresentano un nodo irrisolto per il nostro Paese, esposto a scorrerie internazionali senza avere la possibilità di incidere in maniera significativa sia perché Telecom è proprietaria della propria rete, fatto unico, sia perché dà lavoro ad oltre 20 mila addetti e nessun Governo può rischiare di destabilizzarla senza idee chiare sul futuro occupazionale e non solo. Ragioni che hanno pesato per anni e ancora rendono incerte e in qualche caso ambigue le scelte per un'indispensabile modernizzazione delle reti e dei sistemi di telecomunicazione, sempre più cruciali per la crescita sociale e industriale del Paese, come pure per la sua sicurezza interna.

VODAFONE E WIND

Vodafone e Wind hanno rinnovato con F2i, Fsi (Cdp) una lettera d'intenti per la realizzazione di un'infrastruttura nazionale della fibra attraverso una «newco», della banda larga, che pre-

vede la realizzazione a livello nazionale di investimenti in banda ultralarga nel solco del piano del Governo Renzi. Sarà la Metroweb Sviluppo, controllata al 100 per cento dalla Metroweb, che avrà l'obiettivo di costruire una rete in fibra spenta, su cui poi vari operatori potranno offrire servizi di connettività. Le due società hanno stilato anche un piano industriale da realizzare su Metroweb, che prevede un perimetro di 500 città italiane da cablare con la fibra ottica, e un investimento complessivo di 4 miliardi di euro che saranno stanziati da più soggetti. Gli investimenti dovrebbero essere sostenuti in parte con i finanziamenti pubblici inseriti nel decreto della banda ultralarga, una parte in equity e una parte a debito. Al momento, però, non è stata ancora dichiarata l'esatta suddivisione.

Wind e Vodafone, per voce diretta dei vertici delle due telco Maximo Ibarra e Aldo Bisio, hanno, infatti, manifestato la propria disponibilità a collaborare con l'Enel, valutando positivamente quest'opportunità di partnership. La costituzione di «una società», aperta e accessibile a tutti gli operatori di telecomunicazioni, va nella direzione di realizzare un piano di respiro nazionale per lo sviluppo della banda ultra larga.

«Siamo pronti a partecipare da subito a questo progetto—ha fatto sapere in una nota Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia—e a collaborare con l'Enel, convinti che sia un'occasione unica e irripetibile per vincere la partita della digitalizzazione del Paese, valorizzare il contribu-

to pubblico e privato, e realizzare una rete a prova di futuro».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il commento di Maximo Ibarra, amministratore delegato di Wind: «Wind giudica molto positivamente la decisione di Enel di costituire una società per sviluppare un'infrastruttura di rete a banda ultralarga nel Paese. È un'iniziativa che va nella direzione da sempre auspicata dalla nostra azienda per superare il digital divide e dotare l'Italia di una rete in fibra in linea con le crescenti esigenze dei consumatori e con lo sviluppo dei servizi digitali. Wind è pronta a collaborare da subito a questo progetto—conclude Ibarra—che potrà garantire le giuste condizioni di parità di accesso per gli operatori, indispensabili per una sana concorrenza e per lo sviluppo di un mercato ancor più competitivo».

Se il «gruppo» intorno a Metroweb continuasse a crescere, Telecom potrebbe anche rivedere la propria posizione e tornare sui propri passi. Nonostante siano già trascorsi mesi dalla presentazione del piano, a livello concreto ancora poco si è visto. I due grandi operatori - Vodafone e Telecom - procedono con i propri investimenti infrastrutturali in solitaria. Vodafone ha registrato una crescita di clienti in banda larga fissa del 9 per cento attestandosi a 1,9 milioni, su un totale di 2,3 milioni di rete fissa: un terzo dei nuovi clienti ha scelto i servizi in fibra di Vodafone. Il piano d'investimenti Spring da 3,6 miliardi in due anni per lo sviluppo della rete 4G e Fibra procede in anticipo sulla tabella di marcia. Al 30 settembre scorso la copertura 4G aveva già raggiunto il 91 per cento della popolazione (5.400 Comuni, di cui 600 in 4G+), confermando la leadership di copertura 4G in Italia.

A un anno dall'avvio del piano per la costruzione della fibra Vodafone con tecnologia Fiber to the Cabinet (FttC), Vodafone è attiva in 91 città italiane, mentre a Milano, Bologna e Torino offre il servizio in fibra con tecnologia Fiber to the Home (FttH) a 300 Mbps, per un totale complessivo di 2,2 milioni di famiglie raggiunte (totale raddoppiato negli ultimi 6 mesi). I servizi in fibra sono disponibili in 136 città, includendo anche l'offerta regolata all'ingrosso.

Telecom Italia ha presentato il Piano industriale del Gruppo per il triennio 2015-2017 che prevede di rendere più veloce, rispetto al precedente Piano, la diffusione delle tecnologie ultra broadband: nel 2017 la rete di nuova generazione in fibra Ngn (Next Generation Network) raggiungerà oltre il 75 per cento della popula-



L'amministratore delegato
Vodafone, Aldo Bisio



L'amministratore delegato
Wind, Maximo Ibarra



L'amministratore delegato
Telecom Italia, Marco Patuano

A destra, il presidente Telecom
Giuseppe Recchi

Il premier Matteo Renzi



zione e quella mobile Lte (Long Term Evolution) il 95 per cento della popolazione, avvicinandoci così agli obiettivi previsti dall'Europa. A settembre 2015 la copertura della rete Ngn è pari a oltre il 40 per cento della popolazione e quella Lte all'86 per cento.

A questo fine sono stati destinati 10 miliardi di euro nei tre anni, di cui ben 4,5 miliardi di euro dedicati esclusivamente a sviluppare innovazione: 2,9 miliardi di euro per lo sviluppo dell'ultra broadband fissa con l'utilizzo della fibra ottica; 900 milioni di euro per l'ultra broadband mobile; 500 milioni di euro circa per la realizzazione di nuovi data center per i servizi cloud e nuove soluzioni IT e 200 milioni di euro per lo sviluppo di connessioni in fibra internazionali, settore in cui opera Telecom Italia Sparkle.

PIANI DI GOVERNO

Il presidente Matteo Renzi ha riaperto il dossier della banda ultra larga e della digitalizzazione e nelle scorse settimane ha riunito diversi attori per fare il punto della situazione e per condividere una tabella di marcia. I progetti, troppo tempo rimasti arenati, devono poter uscire dal guado. Sono stati, infatti, ripresi i colloqui con le aziende private, Vodafone in primis. Il Governo si muove per eliminare ogni vincolo e fissare norme per la collaborazione tra gestori d'infrastrutture, come Enel e operatori TLC, e per la posa della fibra. Il nuovo decreto disporrà l'operatività del Catasto unico delle reti per la mappatura di tutte le reti esistenti, le cui regole, dopo l'approvazione del progetto arrivato in conferenza Stato-Regioni, sa-

ranno approvate dal Ministero per lo Sviluppo Economico entro fine aprile 2016. Il Catasto unico delle reti consentirà di risparmiare 1/3 sui costi di posa della fibra per la banda ultralarga. Il modello con cui si darà luogo al Catasto nazionale delle infrastrutture sarà sostanzialmente l'adozione del modello già sperimentato con un certo successo in Regione Lombardia e ospitato presso un apposito sito web da cui si può accedere alla mappa del sottosuolo e delle infrastrutture di superficie (telefono e dati, acqua, gas, elettricità).

L'intenzione è ammirevole, l'impegno anche, l'obiettivo ambizioso è portare Internet in ultra broadband a 100 Mbps per almeno il 50 per cento della popolazione, con un 100 per cento di utenti che abbiano la copertura ad almeno 30 Mbps, per giungere ai 100 Mbps fino all'85 per cento nel giro di due anni.

L'unica certezza resta quella di non poter rimanere fermi. L'incapacità di gestire un flusso informativo di elevata qualità finirebbe per porre l'intero sistema socio-produttivo italiano ai margini della competitività. L'interscambio di informazioni a ogni livello sarà sempre più cruciale, chi se ne troverà escluso non avrà altra possibilità di rimanere integrato nel sistema industriale avanzato fatto di grandi conoscenze specialistiche e di elevato valore aggiunto. Sarebbe l'esclusione definitiva dell'Italia da un alto indice di trasformazione. Dobbiamo sperare che si accenda la luce nelle stanze del potere politico ed economico, si superino le resistenze di parte e si consenta agli italiani di competere ad armi pari nel mondo globalizzato. Se sarà una via di successo si saprà presto. ■

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Oggi, l'Ateneo del domani.



ECONOMIA GIURISPRUDENZA

INGEGNERIA LETTERE E FILOSOFIA

MEDICINA E CHIRURGIA

SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

++ Sapere ++ Innovazione ++ Internazionalizzazione ++ Lavoro ++ Terza Missione ++ Futuro

*Per studenti di oggi,
professionisti di domani.*



a legge di stabilità per il 2016 ha elementi di continuità e segnali interessanti di discontinuità. La continuità è rappresentata dalla procedura. Nulla è mutato rispetto al passato. Un'unica eccezione: prima si chiamava legge finanziaria ora si chiama legge di stabilità. L'iter è farraginoso.

Si comincia a discutere a giugno con il documento economico e finanziario; alla fine di ottobre il Consiglio dei ministri vota la «copertina» della legge; i visti della Ragioneria, l'articolo e la firma del presidente della Repubblica vengono fatti a novembre; si inizia la prima lettura, questa volta al Senato, naturalmente interlocutoria; poi si passa alla Camera in seconda lettura, quella decisiva; poi a ridosso di Natale c'è il voto finale di ratifica del Senato. Tutto avviene in un dibattito che si svolge in maniera impropria sui giornali e nei talk show. Una discussione superficiale, inutile, contraddittoria. Le consultazioni in Parlamento dei soggetti intermedi rappresentano una stucchevole passerella di attori che recitano per i sordi. Il Parlamento è espropriato. Non ha voce in capitolo. Anche i ministri sono dei modesti interlocutori. La loro preoccupazione è quella di sapere cosa pensa il presidente del Consiglio. Alla fine, come avviene ormai dal 2008, la legge di stabilità verrà approvata con il voto di fiducia su di un unico emendamento interamente sostitutivo dell'originario articolato della legge di stabilità. Alla fine ci si troverà di fronte ad una legge con un unico articolo composto da centinaia di commi eterogenei.

È una procedura vetusta, antiquata, inadeguata: è un assemblaggio di disposizioni diverse incapaci di dare una risposta efficace e tempestiva alle esigenze di risanamento e di sviluppo del Paese. La discontinuità è invece rappresentata da un atteggiamento finalmente intransigente nei confronti dell'Europa. Viene archiviato il comportamento succube, quasi servile, che ha caratterizzato i Governi degli ultimi anni. L'Italia fa valere nei confronti dell'Europa la propria opinione. Riesce insomma a rimettere in discussione la linea dell'austerità che si è rivelata un gigantesco boomerang per tutti.

La legge di stabilità apre un varco per favorire scelte che daranno una funzione dinamica all'economia in Italia ed in Europa. Certo, non mancano le critiche. Ma non si può sottovalutare la novità di misure finalizzate ad una politica espansiva. È una scommessa. Non è però un azzardo.

Bisogna fare in modo che le scelte

LEGGE DI STABILITÀ

UNA SCOMMESSA, NON UN GIOCO D'AZZARDO: OCCORRE UNA STRATEGIA

Nulla è mutato rispetto al passato: tranne che prima si chiamava legge finanziaria, ora legge di stabilità



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
BRUNO BUOZZI

Tutto avviene in un dibattito che si svolge in maniera impropria sui giornali e nei talk show. Una discussione inutile, superficiale, piena di contraddizioni. I soggetti intermedi consultati, una stucchevole passerella di attori che recitano per i sordi. Il Parlamento è espropriato. Non ha voce in capitolo. I ministri sono solo dei modesti interlocutori per sapere cosa ne pensa il premier

fatte non siano tattiche. Occorre una strategia. Vanno affrontate con decisione la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica, in termini nuovi. Una prima decisione è ricostituire il Ministero delle Finanze. L'accompagnamento, anzi l'inglobamento, avvenuto nell'ex Ministero del Tesoro è stata un'esperienza negativa. Ha fatto prevalere le esigenze della spesa alle quali si è dovuta adeguare la politica delle entrate.

A ciò si deve aggiungere un atteggiamento diverso, intransigente, nei confronti delle autonomie locali. È stucchevole assistere ai piagnistei dei Comuni e delle Regioni che ricattano il Governo minacciando ogni anno, per neutralizzare le richieste di riduzione delle loro spese, di ricorrere ad aumenti dei ticket sanitari o delle imposte locali. Bisogna dire basta. Regioni e Comuni, ad eccezione di limitati casi, sono fonte di spreco, di corruzione, di clientelismo. Invece va modificata la politica nei confronti della Pubblica Amministrazione. Occorre valorizzare le competenze, i saperi, le professionalità. Va smantellato il clientelismo, il lassismo. Va affrontata la ristrutturazione: lo Stato non c'è dove dovrebbe essere, e c'è, ingombrante ed inutile, laddove non dovrebbe esservi.

Va messo in pratica l'unico cambiamento vero, l'unica rivoluzione che potrebbe cambiare il volto del Paese: rifare la Pubblica Amministrazione da capo a piedi, riducendone gli sprechi ed anche il perimetro. Ecco perché è sbagliato il blocco della trattazione. Si sono moltiplicate le ingiustizie interne agli uffici. Il blocco dei contratti ha congelato la situazione al 2010, nel nome di «chi ha avuto, ha avuto». Ma c'è anche «chi non ha avuto» nulla perché assunto quando si erano bloccati i contratti e congelati i premi. Una burocrazia rinnovata si deve basare sui più giovani; occorre agire in fretta. Riforma e manovra devono procedere assieme.

Il disegno di legge di Stabilità non prevede interventi in materia di flessibilità di accesso al pensionamento. La parziale equiparazione della no tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti è un segnale positivo. La portata di tale intervento è limitata. Decorrerà a partire solamente dal 2017. I nostri pensionati sono tra i più tassati d'Europa e su loro grava mediamente un'aliquota (21 per cento) quasi doppia rispetto a quella media dell'Ocse (12,4 per cento). Il Governo avrebbe dovuto invece estendere il bonus degli 80 euro anche ai pensionati.

È sconcertante la proroga operata dal Governo del blocco della pere-

quazione delle pensioni. Questa misura contraddice quanto sancito dalla Corte costituzionale. Il ricorso alla proroga, oltre a rivelarsi iniquo, è controproducente, è posto come copertura per gli interventi in materia previdenziale. Il Governo, in pratica, fa pagare direttamente ai pensionati il costo degli interventi in ambito previdenziale.

Con la legge di stabilità viene varata la settima salvaguardia per gli esodati. È ancora incompleta. Si continuano ad escludere ancora molti dei lavoratori coinvolti dalla legge Fornero. Per questo intervento il Governo utilizzerà le risorse avanzate dalle precedenti salvaguardie.

Sull'«Opzione donna» il Governo, invece, ha scelto di non agire, limitandosi a chiarire la norma e a sancire che tutte le lavoratrici che matureranno i requisiti entro il 31 dicembre 2015 potranno accedere alla pensione anche a decorrere da data successiva al primo gennaio 2016. Sono incomprensibili le presunte stime di costo perché non si tiene conto che per il trattamento erogato la lavoratrice accetta il totale ricalcolo contributivo della propria posizione, con tagli che arrivano sino al 30 per cento.

Desta infine molte perplessità la scelta di provvedere alle coperture per gli interventi in materia previdenziale e per il rifinanziamento della Cig andando ad incidere sul Fondo per «i lavori usuranti». Dopo il pesante taglio apportato con la legge di stabilità 2015, circa 150 milioni di euro, il Governo, dimezzando di fatto la disponibilità annuale del Fondo, utilizza nuovamente in modo improprio le risorse stanziare per consentire un accesso agevolato al pensionamento ai lavoratori che svolgono funzioni particolarmente faticose e logoranti.

Il taglio alle imposte deciso dal Governo ammonta a 3 miliardi. La pressione fiscale scende di due decimali di punto. La spinta alla crescita è, in base alle stime della Confindustria, tre decimali di punto. La crescita è ancora bassa, i conti pubblici non vengono risanati. Nella legge di stabilità la variabile Sviluppo è un punto interrogativo. La manovra fiscale è modesta e consiste di fatto in un rinvio. Le clausole di salvaguardia decise nella precedente legge di stabilità, ossia l'aumento delle imposte indirette per 16,8 miliardi, non vengono cancellate, ma rinviate di un altro anno.

Francesco Daveri su la Voce.info spiega che secondo le tabelle del Governo i contribuenti dovrebbero pagare 22,8 miliardi in meno tra disinnescamento delle clausole di salvaguardia, cancellazione Imu e Tasi su prima ca-

Sono stucchevoli i piagnistei di Comuni e Regioni che ricattano il Governo minacciando, per neutralizzare le richieste di riduzione delle loro spese, di ricorrere ad aumenti di ticket sanitari o imposte locali. Basta. Regioni e Comuni, ad eccezione di limitati casi, sono fonte di spreco, corruzione, clientelismo. Va modificata la politica nei confronti della P.A.

sa, rifinanziamento di una decontribuzione più contenuta sui nuovi assunti a tempo indeterminato, superammortamenti e altre voci più piccole. Ma parlando di impulso all'economia bisogna sottrarre le entrate aggiuntive contabilizzate. La prima riguarda il rientro di capitali dall'estero per 2 miliardi. Poi ci sono imposte temporanee e permanenti sui giochi per un miliardo. Tolti i 3 miliardi di queste voci, la riduzione di entrate nette scende a 19,8 miliardi.

Ci sono però da distinguere gli effetti contabili da quelli veri, gli unici che valgono per i contribuenti. Il calo delle entrate è infatti calcolato rispetto alla legislazione vigente che include lo scatto delle clausole di salvaguardia, cioè degli aumenti di Iva (per due punti percentuali) e altre accise sui carburanti per un totale di 16,8 miliardi a partire dal primo gennaio 2016. I veri tagli delle tasse, allora, si riducono a 3 miliardi che sono pari ad un modestissimo 0,2 per cento del prodotto lordo, due decimali, dunque non due punti. Sarebbe stato corretto se quei 16,8 miliardi fossero stati tagliati di netto. Per farlo bisognava abbattere le spese di un ammontare equivalente e magari portare di nuovo il deficit al 3 per cento come l'anno scorso.

L'evasione fiscale è stimata in 180 miliardi di euro. Autorevoli enti internazionali parlano di una quota pari almeno ad un quarto del prodotto lordo, dunque addirittura 400 miliardi. In questo scenario stride quello che si intende fare con la legge di stabilità. L'obiettivo è recuperare 14 miliardi di euro, tanto quanto per lo scorso anno. Per questo vengono im-



Olof Palme, leader del Partito socialdemocratico e primo ministro al momento del suo omicidio

piegate 40 mila persone nelle agenzie fiscali, alle quali bisogna aggiungere le 68 mila della Guardia di Finanza. I Ministeri costano un miliardo di euro al giorno, quello dell'Economia e Finanze 80 miliardi l'anno.

L'evasione fiscale non si riduce, viene appena intaccata con enormi sforzi e giganteschi costi: è come una lucertola cui la coda tagliata si riforma in quattro e quattr'otto. Un segnale inquietante sulla tenuta dei conti pubblici viene dai recenti dati comunicati in Parlamento da Equitalia relativi al 2015. Gli incassi da rateazioni saranno la metà, il 48,7 per cento del totale degli incassi da ruolo; le dilazioni rateali concesse sono tre milioni per un controvalore di 33 miliardi di euro; i 7 decimi delle rateazioni riguardano debitori per meno di 5 mila euro; i 2 terzi delle rateazioni riguardano Lombardia, Lazio, Campania, Toscana, Puglia, Emilia Romagna. La lotta all'evasione fiscale, -non ci stancheremo mai di ripeterlo-, richiede un sapiente e intelligente uso delle banche dati in un ritrovato rapporto tra Amministrazione finanziaria e contribuente, rispettando lo Statuto del contribuente. È ridicolo ridurre il dibattito alla soglia dell'uso del contante. Occorre ragionare sui dati, rafforzare la collaborazione tra cittadino e Stato, finirla con i metodi inquisitori e vessatori. È ridicolo avere quella visione desueta del fisco che ritiene di sinistra fare più tasse, far piangere i ricchi. È una sinistra vecchia, espressione di un mondo che non vive ma sopravvive. Non è capace di suscitare ed ispirare etiche di combattimento per proposte moderne, eque, solidali.

Olof Palme ammoniva: «Con la politica fiscale non si fa la lotta alla ricchezza, si fa la povertà». Luigi Einaudi aggiungeva: «Occorre andare incontro alle esigenze di sicurezza della maggior parte degli uomini, a condizione che sia serbata in vita la minoranza di uomini disposti a vivere incertamente; a correre rischi, a ricevere onorari invece di salari, profitti invece di interessi».

I QUATTRO GRANDI FILONI STRATEGICI PER LA GESTIONE ENASARCO 2016

APPROVATO IL BUDGET 2016, CON UN AVANZO ATTESO DI 119 MILIONI DI EURO DOPO L'ACCANTONAMENTO, A UN FONDO DEL PASSIVO, DELLA PLUSVALENZA DA APPORTO IMMOBILIARE PARI A 90 MILIONI DI EURO. LA GESTIONE, PER L'ESERCIZIO 2016, PROSEGUIRÀ SULLA STRADA FINORA INTRAPRESA DALL'ATTUALE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE ENASARCO, INCENTRATA SU QUATTRO FILONI STRATEGICI: ECCO DESCRITTI QUALI

La Fondazione Enasarco ha approvato lo scorso 26 novembre il budget 2016, con un avanzo atteso di 119 milioni di euro dopo l'accantonamento, a un fondo del passivo, della plusvalenza da apporto immobiliare pari a 90 milioni di euro. La gestione, per l'esercizio 2016, proseguirà sulla strada finora intrapresa dall'attuale CdA della Fondazione Enasarco, ispirata ai principi di prudenza, efficacia ed efficienza ed incentrata su quattro grandi filoni strategici.

1

ATTUARE LA FASE ELETTORALE

Sarà prioritario garantire il funzionamento dei sistemi e del processo relativo alle elezioni dirette degli Organi da parte degli iscritti. Seppur già operativo in Italia per piccole Casse previdenziali, il procedimento elettorale tramite sistemi online non è mai stato applicato per realtà aziendali della dimensione di Enasarco. Gli elettori potenziali saranno oltre 200 mila, ciò presuppone un efficiente presidio tecnico da parte degli uffici della Fondazione.

2

ASSICURARE IN OGNI MOMENTO L'ADEGUATEZZA DELLE PRESTAZIONI

La Fondazione dovrà continuare a monitorare l'andamento delle variabili che possono influenzare il sistema pensionistico e la sua sostenibilità. Per il futuro sarà necessario immaginare una riforma sostenibile del welfare, che guardi anche alle altre fasi della vita e dell'attività professionale degli iscritti, come l'ingresso al lavoro o i momenti di difficoltà. Andrà inquadrata la questione dell'ampliamento della platea degli iscritti; in una crisi economica sistemica e prolungata si è modificato radicalmente il mestiere dell'agente di commercio che, sebbene non stia scomparendo, viene svolto attraverso forme contrattuali nuove e in continuo cambiamento.



Carlo Bravi, direttore generale della Fondazione



Il presidente della Fondazione Brunetto Boco

3

GESTIRE IN MODO OTTIMALE IL PATRIMONIO

È già operativo il tessuto di regole e di procedure che ha rafforzato la governance interna ed ha sottolineato la necessità imprescindibile di proseguire con una gestione ottimale, trasparente e sana del patrimonio. Negli ultimi 4 anni la Fondazione ha investito in prodotti liquidi, caratterizzati da flussi cedolari periodici e da un rapporto rischio-rendimento sostenibile che hanno permesso di incrementare il rendimento realizzato sugli investimenti finanziari, di incrementare il peso degli investimenti liquidi in portafoglio e di ridurre la concentrazione degli investimenti nel portafoglio immobiliare.

Sul fronte immobiliare, al di là di critiche e polemiche, un dato è oggettivo: il Progetto Mercurio è stato un caso di successo gestionale in tutta Europa. In anni di crisi terribile, con la stretta sui mutui e un mercato immobiliare bloccato, la Fondazione è riuscita ad alienare oltre 11 mila appartamenti su 17 mila, con introiti rilevanti e allineati alle attese. Ad ottobre 2015 la Fondazione ha già dismesso in tutto o in parte 175

complessi immobiliari su 212, nell'ambito dei quali sono state vendute circa 7.823 unità immobiliari con un incasso di 1.444 milioni di euro, oltre a circa 3.620 unità immobiliari conferite ai Fondi Enasarco Uno e Due per un valore di 775 milioni di euro.

4

CONSOLIDARE I LIVELLI DI GOVERNANCE

IL Consiglio di amministrazione della Fondazione, già alla fine del 2012, ha avviato un vasto processo di analisi e di riforma complessiva degli assetti della Fondazione, finalizzato a rendere più possibile trasparenti e internamente coerenti gli iter procedurali, così da risolvere in via preventiva le criticità manifestatesi nel passato. Questo impegnativo processo di riforma si è concretizzato in una lunga serie di interventi regolatori sfociati nella formulazione di regolamenti interni e nella riorganizzazione delle strutture attraverso l'approvazione di organigramma e funzionigramma aziendale; a coronamento di questo cammino, fatto di autodisciplina e di trasparenza, si è giunti alla revisione statutaria. ■

PRIORITARIO GARANTIRE IL FUNZIONAMENTO DEI SISTEMI E DEL PROCESSO RELATIVO ALLE ELEZIONI DIRETTE DEGLI ORGANI DA PARTE DEGLI ISCRITTI, CONTINUARE A MONITORARE L'ANDAMENTO DELLE VARIABILI CHE POSSONO INFLUENZARE IL SISTEMA PENSIONISTICO E LA SUA SOSTENIBILITÀ, PROSEGUIRE NELL'OPERA DI GESTIONE OCULATA E CORRETTA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE, CONTINUARE IL PROCESSO DI ANALISI E DI RIFORMA COMPLESSIVA DEGLI ASSETTI DELLA FONDAZIONE

PREVIDENZA 2016

Nell'elaborazione del budget, la previsione è stata compiuta in un'ottica di estrema prudenza in considerazione della parzialità dei dati 2015, dell'instabilità e dell'incertezza che ancora caratterizzano l'economia italiana. Nonostante tutto, le previsioni confermano il trend di miglioramento del saldo della previdenza Enasarco, che registra un avanzo pari a circa 31 milioni, confermando così «l'inversione di segno» prevista già a pre-consuntivo 2015. Considerando poi l'andamento positivo del ramo assistenza, per cui si ipotizza un avanzo di quasi 81 milioni, si prevede un saldo istituzionale positivo di oltre 112 milioni.

A fronte di tale saldo positivo, prescindendo dai rendimenti del patrimonio, le spese di gestione, comprensive di accantonamenti ed imposte, ammontano a complessivi 48,8 milioni di euro. Il risultato operativo della gestione caratteristica, in escalation dal 2014, è dunque positivo di circa 63 milioni di euro, contro un risultato positivo per il 2015 e 2014 di 34 e di 16 milioni di euro, e negativo di 2 milioni per il 2013. L'indicatore di copertura delle riserve, richiesto dalla normativa in 5 volte il valore delle pensioni correnti, è previsto in miglioramento per il 2016, attestandosi a quota 4,9. Se non fosse stata prudenzialmente accantonata la plusvalenza da apporto immobiliare in un fondo rischi del passivo a partire dal 2014, l'indicatore sarebbe stato certamente maggiore delle 5 annualità previste.

LA GESTIONE DELL'ASSET ALLOCATION DELLA FONDAZIONE

Patrimonio immobiliare. Le previsioni sono state sviluppate in modo estremamente prudenziale tenendo conto del quadro economico-finanziario previsto per l'esercizio 2016, dell'andamento delle vendite negli esercizi precedenti, dello stato manutentivo del patrimonio immobiliare ancora in carico alla Fondazione e di conseguenza degli interventi che si renderanno necessari per poter attuare le vendite. È stata ipotizzata la dismissione di mille unità immobiliari ad uso prevalentemente abitativo, per un controvalore di carico di circa 148 milioni di euro e una plusvalenza netta pari a circa 52 milioni. Per quanto riguarda l'invenuto, si ipotizza l'apporto ai Fondi di circa 1.500 unità immobiliari, per un controvalore di carico di 220 milioni di euro e una plusvalenza da apporto, accantonata ad apposito fondo rischi, di 90 milioni.

Confermato il trend di miglioramento del saldo della previdenza Enasarco con un avanzo di circa 31 milioni, a conferma dell'inversione di segno prevista già a pre-consuntivo 2015



La sede dell'Enasarco a Roma

SI PUÒ AFFERMARE CHE LA FONDAZIONE ENASARCO OGGI È FINANZIARIAMENTE E PATRIMONIALMENTE IN BUONA SALUTE E DESTINATA A VALORIZZARE LE PROSPETTIVE POSITIVE NEGLI ANNI A VENIRE. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE USCENTE LAScerà, A COLORO CHE SARANNO CHIAMATI A GESTIRE, UNA FONDAZIONE ROBUSTA E INNOVATA, PROFONDAMENTE DIVERSA DA QUELLA CHE SPESSO SI TENTA DI DESCRIVERE

Patrimonio mobiliare. Nel 2015 il Consiglio di amministrazione ha concluso il processo di autoriforma del comparto finanza con l'approvazione dei documenti di Alm, di Asset Allocation strategica e tattica e del documento sulle politiche d'investimento. L'obiettivo per il prossimo anno sarà quello di operare scelte in tema d'investimento che permettano di accorciare le distanze con l'assetto patrimoniale strategico scaturito dalle analisi tecnico attuariali e dalle valutazioni delle combinazioni rischio rendimento ottimali.

Parallelamente si continuerà a monitorare il portafoglio, per evitare perdite. Pertanto, laddove possibile, attraverso operazioni di ristrutturazione, l'intento sarà quello di convertire e/o rinegoziare le condizioni di alcuni dei prodotti in portafoglio in strumenti sempre più liquidabili e in grado di garantire flussi cedolari periodici costanti. Nello stesso tempo la Fondazione, coadiuvata da legali esterni, ove necessario revisionerà i Regolamenti dei prodotti finanziari per renderli più favorevoli in termini economici e di governance dell'investimento.

Inoltre i flussi finanziari disponibili, provenienti dal processo di vendita del patrimonio immobiliare, saranno utilizzati per onorare gli impegni finanziari già esistenti e per acquistare prodotti liquidi a basso profilo di rischio in grado di produrre flussi cedolari che dovranno, in qualche modo, sostituire i flussi finanziari dei canoni di locazione che verranno meno a mano a mano che gli immobili saranno ceduti.

Infine, non ultimo per importanza, compatibilmente con i tempi tecnici del giudizio in Svizzera e in Inghilterra, dovrà essere finalizzata la vicenda legata al contenzioso con la Lehman Brothers, per la quale nel maggio 2015 il giudice David Richards ha riconosciuto le pretese della Fondazione, condannando la controparte Lehman Brothers al pagamento, a favore di Enasarco, di 60 milioni di dollari oltre ad interessi e a spese. Nello scorso ottobre il magistrato inglese ha respinto la richiesta di appello avanzata dai legali della Lehman, ritenendo ingiustificato un ulteriore dibattimento in virtù dell'analisi, già molto approfondita, condotta in primo grado. Anche nel giudizio in Svizzera, finalizzato all'iscrizione della Fondazione Enasarco nel registro dei creditori di Lehman Brothers, alla fine di settembre 2015 il giudice ha dato lettura di una pre-sentenza, favorevole alla Fondazione. Si attende l'emissione della sentenza definitiva, prevista entro l'anno. In conclusione la Fondazione è finanziariamente e patrimonialmente in buona salute e destinata a valorizzare le prospettive positive negli anni a venire. Il CdA uscente lascerà all'entrante una Fondazione robusta e innovata, profondamente diversa da quella che spesso si tenta di descrivere. ■



GABRIELE ARCIDIACONO: UNIMARCONI, UNIVERSITÀ APERTA E PROPOSITIVA

di GABRIELE
ARCIDIACONO



Gabriele Arcidiacono, direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'innovazione e dell'informazione dell'Università degli Studi Marconi di Roma e presidente del Comitato Scientifico Leanprove

Un fattore fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico di ogni Paese è rappresentato dalla qualità del sistema di istruzione, università e ricerca. Oggi popolari classifiche internazionali di valutazione delle università scatenano polemiche nel mondo accademico. Al netto delle valutazioni sull'attendibilità della misura delle performances come capita per molte agenzie di rating, le classifiche sono sempre temute. L'ambito accademico non fa eccezione.

Dato che gli indicatori per la valutazione sono diversi (e a volte cambiano «in corsa») le classifiche finali non sono perfettamente comparabili. Osservare globalmente i dati forniti dalla Times Higher Education o dalla QS World University Rankings, che ogni anno indica i migliori atenei del mondo stratificando anche per singole discipline, è interessante per avere un confronto esterno in funzione di crite-

ri quali la reputazione accademica e aziendale (basata sull'opinione di chi recluta le risorse umane), il numero di citazioni degli articoli scientifici e l'utilizzo di indici (i famigerati «h-index») sull'impatto che le pubblicazioni possono avere sul panorama scientifico.

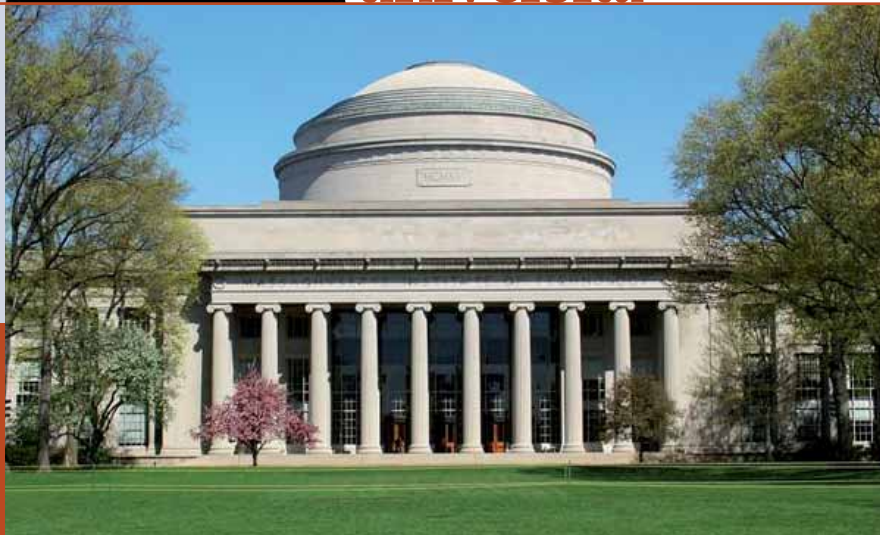
È però molto più utile usarli per un confronto interno, per monitorare anno dopo anno la crescita della propria struttura rispetto agli anni precedenti. Il fatto, poi, che le americane Massachusetts Institute of Technology (MIT), Harvard, Californian Institute of Technology, Stanford insieme alle inglesi Oxford e Cambridge occupino le prime posizioni di qualunque agenzia testimonia che sono loro i riferimenti cui guardare, ma senza aver paura del confronto. Alcune classifiche, per esempio quella per disciplina, ci dicono che siamo la seconda potenza europea a livello accademico dietro solo alla Germania in Europa continentale (escludendo, quindi, il Regno Uni-

L'Università degli Studi Guglielmo Marconi è la prima «open university» che unisce metodologie didattiche a distanza e formazione frontale

to); altre segnalano una forte riduzione dei nostri atenei nelle prime 400 posizioni. In altre parole, le eccellenze nelle singole discipline sembrano crescere, il sistema forse ancora no.

La reazione di scaricare la colpa su altri e in particolare sulla mancanza di finanziamenti pubblici è una tentazione molto forte, ma occorre essere realisti e, più che sperare in un incremento dei fondi, servirebbe una strategia di ampliamento dei finanziamenti, compresi quelli privati. Nel mondo industriale i finanziamenti sono erogati in base a un piano industriale con obiettivi chiari e misurabili da monitorare e rendicontare e in base ai quali i manager sono chiamati a rispondere personalmente: mutatis mutandis, sarebbe utile procedere così anche in ambito accademico. Il mio Rettore, Alessandra Briganti, in questo fa scuola. Scegliendo la strada dell'autofinanziamento, Unimarconi ha capito la necessità di aprirsi al mondo esterno proponendo corsi in lingua, favorendo summer e winter school in collaborazione con università straniere fino ad ottenere, nello scorso aprile, l'accreditamento da U.S. Department of Education con il riconoscimento del titolo di studio anche in America.

L'Università degli Studi Guglielmo Marconi è la prima università «aperta» (Open University), che unisce metodologie didattiche «a distanza», sviluppando e impiegando la ricerca delle soluzioni tecnologicamente più avanzate con le attività di formazione frontale. Proprio in questi giorni ciascun dipartimento sta predisponendo il proprio piano della ricerca su base annuale e triennale, e saremo misurati e valutati - come dipartimenti, come direttori, come professori e ricercatori -, in base ai criteri che l'Agenzia naziona-



Il Massachusetts Institute of Technology di Boston

le di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) fornisce. Ora gli indicatori possono essere condivisibili o meno, parziali e incompleti, ma sono la base del confronto effettuato da chi finanzia la ricerca o da chi verifica i requisiti dei singoli atenei. Ciò non significa che non si debbano denunciare derive in favore di chi sta alla scrivania (per pubblicare) sfavorendo chi cura la docenza, i tesisti, i rapporti con le industrie, le attività sperimentali in genere. Proprio su questo punto con il coordinatore della mia area (Meccanica), ho condiviso recentemente alcune considerazioni.

La cultura della valutazione è sempre stata propria degli universitari. L'Abilitazione scientifica nazionale (Asn) per esempio ha il merito di aver reso la valutazione una procedura che dovrebbe basarsi su elementi oggettivi di giudizio. Tuttavia, qualsiasi processo innovativo - e questa Asn lo è - richiede analisi attente dei risultati e valutazioni approfondite sugli effetti che ne sono derivati. Gli universitari, specialmente giovani, sono pieni di inventiva ma hanno ben compreso quale sia il comportamento più adatto all'attuale sistema di valutazione: non conviene affrontare problemi scientifici difficili, perché richiedono tempi lunghi per essere risolti e presentano troppi rischi di insuccesso, quindi, ai loro occhi, un basso rateo di pubblicazioni. Niente attività sperimentale: troppo costosa in termini di ricerca fondi e di costruzione di relazioni scientifiche con colleghi o col mondo industriale. Sono preferiti i temi di moda, perché maggiore è il numero dei ricercatori attivi su un tema e maggiore è la probabilità di citazioni, tasselli importanti nella carriera. E di «derive».

Tanto più imperano le mode, tanto più tende a impoverirsi la diversità dei temi di ricerca: sono scoraggiate le esplorazioni in terreni sconosciuti, ai congressi si va malvolentieri o non si va affatto, perché gli atti sono scarsamente considerati nella valutazione e viaggiare richiede tempo e denaro. Ci si isola in ufficio. E nessuno vuole ormai entrare in un'aula universitaria: la lezione e il rapporto con gli studenti sono percepiti come una perdita di tempo. Non frequentando aule didattiche o platee di congressi, ci sono sempre meno occasioni di parlare in pubblico, di esercitarsi nella comunicazione, di trasmettere il proprio pensiero. Si finisce per non essere in grado di sostenere una discussione tecnica.

Questo scenario sembra eccessivo? Lo è, volutamente. Per fortuna le cose non stanno ancora così ma è proprio lì che il sentiero intrapreso rischia di portarci. Occorre rivedere il sistema di valutazione, perché è inevitabile che influenzi fortemente il comportamento degli universitari, plasmando così il futuro corpo docente dell'università. Come possiamo alzare l'asticella tutti insieme? Ambienti stimolanti possono catalizzare l'interesse e l'attenzione delle menti più brillanti, i «migliori» hanno la necessità di confrontarsi con i «migliori» per poter crescere intellettualmente prima, professionalmente poi. Solo dove il sistema fornisce i giusti stimoli si può crescere. Io stesso l'ho imparato sulla mia pelle quando mi sono trovato a individuare la scuola superiore e ho «dovuto» scegliere il Liceo Ginnasio Dante di Firenze, perché i miei genitori e i miei nonni mi avevano spinto a pensare che ci fosse solo una scuola degna: il Liceo Classico, anzi quel Liceo Classico.

«Proviamo anche noi a far sì che le nostre università non siano un deposito di elevate conoscenze in attesa di essere riconosciute»

Abbiamo le eccellenze, ma si può fare e pretendere di più da noi stessi e dalla nostra Italia. Ricordandoci delle nostre tradizioni, prendiamo coraggio, cambiamo il sistema in modo graduale ma costante, con un filo di continuità. Dobbiamo partire dall'indubbia necessità di potenziare le lingue e in particolar modo l'inglese, ma senza dimenticare l'italiano: è mortificante il degrado del livello di conoscenza della nostra lingua, è rarissimo leggere tesi di laurea anche specialistiche e non imbattersi in errori/orrori di ortografia o sintassi. Il linguaggio verbale e scritto sta cambiando: si fa uso e abuso di sigle e inglesismi, anche quando non aiutano a semplificare il messaggio. Adeguiamoci ma difendiamoci.

Creiamo centri di competenza e «mescoliamoli» fra loro, raccogliamo le necessità del mondo esterno e orientiamo la ricerca là dove c'è più richiesta. La necessità di confrontarsi e di aprirsi deve tradursi in volontà di farlo: fra aziende, fra dipartimenti, fra università. Non è un caso se l'americana General Electric, arrivata in Italia acquisendo nel 1995 il Nuovo Pignone, per sviluppare il programma Six Sigma si è rivolta all'Università di Firenze dove io ero dottorando. Il direttore di Dipartimento mi ha dato l'opportunità di sviluppare il primo programma svolto in Italia, di specializzarmi negli anni su questo tema a fianco delle più importanti industrie quali Ferrari, Piaggio, Fiat.

Un altro problema non trascurabile è non riuscire a garantire regole (anche concorsuali) certe e durature, almeno per un po' di anni. Ogni Governo propone la sua riforma universitaria o blocca quella precedente, creando l'alibi della fuga per chi crede che sia meglio realizzarsi e crescere all'estero. Senza poi aver nessuna voglia di tornare. La fuga a volte fa bene ed è stata fondamentale anche per la mia crescita, non solo tecnica. Ma proviamo anche noi a far sì che le nostre università non siano solo un deposito di elevatissime conoscenze in attesa di essere riconosciute, bensì, senza lotte di campanile, siano capaci di fare sistema e veicolare iniziative che, in modo permanente, stimolino il mondo esterno. Solo così si cresce, senza frontiere. Solo così, a mio parere, si stimola l'eccellenza che l'Italia merita. ■



GIUSEPPE NOVELLI: TOR VERGATA È MA NON È LA SECONDA UNIVERSITÀ

a cura di
ANNA MARIA
CIUFFA



Il professor Giuseppe Novelli, Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

«Ci vuole autonomia nelle università, che noi non abbiamo, è questo che non ci consente di competere: se voglio assumere un Nobel, nessuno deve impormi il concorso e il tetto di stipendio, o come posso competere con l'Inghilterra?»

L'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» ha avviato le proprie attività nel 1982. Progettata sul modello dei campus universitari anglosassoni, occupa un'estensione territoriale di 600 ettari e ospita importanti istituzioni di ricerca, come il Cnr e l'Agenzia spaziale italiana. La presenza di altri centri in prossimità dell'università, quali l'Enea, l'Esa-Esrin, l'Istituto nazionale di astrofisica, l'Osservatorio di Monte Porzio Catone e l'Istituto nazionale di Fisica nucleare, ha fin dagli inizi contribuito a rendere Tor Vergata una dinamica aggregazione di ricerca. All'interno del Campus è anche presente una delle strutture ospedaliere più moderne d'Italia, il

Policlinico universitario Tor Vergata, centro assistenziale e di ricerca di riferimento per tutta la Regione Lazio, nel quale opera anche la Facoltà di Medicina e Chirurgia. Sono presenti nel complesso un centro universitario sportivo di ateneo, un orto botanico di nuova generazione, il Garden Golf University, il Tor Vergata Sailing Club, il Museo Archeologia per Roma. L'ateneo è strutturato in 6 macroaree (Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze matematiche, fisiche e naturali), organizzate in 18 dipartimenti. Oggi l'Università ha scelto di porre il tema dello «sviluppo sostenibile» al centro della propria attività per contribuire all'agenda globale dei prossimi quindici anni, de-

finita dalle Nazioni Unite e approvata lo scorso 26 settembre: lo ha annunciato il 23 novembre scorso, nel corso della cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2015-2016, il Rettore Giuseppe Novelli.

Domanda. Quali le novità del nuovo anno accademico di Tor Vergata?

Risposta. L'anno accademico si apre con un segno positivo degli iscritti, che non crollano come purtroppo sta accadendo in molte università del Sud. I giovani migrano verso regioni nelle quali pensano di avere maggiori possibilità di impiego, perché questo è il nocciolo della questione: le opportunità. Per me c'è anche un secondo aspetto, quello legato alla possibilità di modificare i corsi di studio, cosa che noi abbiamo fatto investendo molto in questi ultimi 8 anni. Servono le competenze: perciò ci siamo dedicati a cambiare alcuni corsi perché non diano non solo un pezzo di carta, che non serve più, ma il saper fare. Così abbiamo aperto un nuovo ufficio di placement che aiuta i laureati a trovare lavoro con un'azione che è diretta alle aziende ed è caratterizzata da un colloquio continuo con esse. Questo impegno ci sta dando ragione perché alcuni dei nostri giovani trovano impiego immediatamente.

D. In che modo avete modificato i vostri corsi di laurea?

R. Abbiamo guardato con grande interesse alle nuove figure professionali. Ad esempio, quest'anno abbiamo aperto il Corso di Ingegneria di Internet, l'unico corso di questo tipo nel mondo, una laurea magistrale in lingua inglese, e il nostro intento è di attirare più giovani e studenti stranieri possibile, ecco perché la scelta della lingua, oltre che per la considerazione che in



L'Università di Tor Vergata a Roma

«L'università italiana ha i giovani, i talenti e le idee, è questo il capitale umano che tutto il mondo ci invidia, eppure ogni anno 3 mila dei nostri medici vanno a Londra. Ma scappare non è un difetto, anzi, io mi preoccupo degli altri che non vengono in Italia. La ricerca internazionale è un mercato, e se l'italiano è bravo e ha una proposta di lavoro di livello all'estero deve accettarla»

quel dato settore informatico l'inglese è dominante. Altro corso di laurea che stiamo potenziando, sempre in lingua inglese, è quello in Bioinformatica, che prepara gli esperti che dovranno gestire i dati biologici: ormai questi ultimi si stanno digitalizzando, oggi non c'è azienda od ospedale che possa permettersi di non avere un bioinformatico. Non solo placement: stiamo aumentando i servizi, questione più faticosa perché non dipende solo dalle risorse dell'università, ma da quelle regionali e nazionali.

D. Tor Vergata ha una strategia «aziendale»?

R. Stiamo ragionando su un'idea nuova, che è venuta riflettendo sul vecchio concetto delle start up, cioè mettere insieme l'università e l'impresa per fare un prodotto nuovo, una piccola impresa dentro l'università. Purtroppo in Italia questo non funziona, anche perché non siamo la California, che ha grandi investimenti e grandi imprese; l'87 per cento del nostro tessuto imprenditoriale è formato da piccole e medie imprese con non più di 10 dipendenti, che hanno reso ricco questo Paese, ma che nei prossimi anni chiuderanno perché fare innovazione, sviluppo e ricerca con 10 persone non è competitivo. Il nostro progetto, dal nome «Spin in», ha lo scopo di portare le piccole e medie imprese dentro l'università per modificare il prodotto che le imprese del nostro territorio già danno. Giorni fa un imprenditore mi ha detto di avere in mano un kit diagnostico che copre solo l'80 per cento dei malati, mentre una ditta belga ne ha fatto uno simile coprendone il 90 per cento, per cui è normale che quest'ultimo venda di più; gli ho risposto: «Un nostro ricercatore in due settimane lo

perfeziona». Questo può fare l'università e a costo zero, e se il prodotto va bene l'introito è divisibile; è questa la grande idea. Ogni università può avere questo tipo di portafoglio, che poi può divenire un fondo d'investimento da impiegare per le borse di studio e l'assunzione dei ricercatori.

D. Anche se è tanto criticata, cosa ha di buono la nostra università?

R. L'università italiana ha tre peculiarità: i giovani, i talenti e le idee, è questo il capitale umano che tutto il mondo ci invidia, ma ogni anno 3 mila dei nostri medici vanno a Londra e trovano subito lavoro. Il nostro trucco è nella formazione scolastica e universitaria, che è tra le migliori del mondo. Ma è proprio questo l'assurdo. Scappare non è un difetto, anzi, io mi preoccupo degli altri che non vengono in Italia. La ricerca internazionale è un mercato, e se l'italiano è bravo ed ha una proposta di lavoro di livello all'estero è normale che l'accetti. Il problema è: come si fa a competere con gli stranieri su questo? Ho provato a far venire gli stranieri, a volte ci sono riuscito, altre no, anche perché noi siamo vincolati agli stipendi statali, questo è il punto, di più non possiamo dare.

D. Perché non siamo competitivi?

R. Ci vuole l'autonomia nelle università e noi non l'abbiamo, è proprio questo che non ci consente di competere: se voglio assumere un premio Nobel nessuno deve imporre il concorso e il tetto di stipendio. O come possiamo competere con l'Inghilterra? Per non parlare di tutta la burocrazia che c'è da sbrigare: bandi, domande, una commissione, l'approvazione degli atti, per poi sperare che non ci sia un ricorso. Se tutto va bene, occorre un anno e mezzo per acquisire un professore

straniero. Un'altra università lo assume in 15 giorni. E allora come facciamo a competere con gli altri? Questo è il punto cruciale, ecco perché i nostri vanno via e qui non viene nessuno. Noi li formiamo bene ma poi manca la possibilità di lavoro, e come esempio cito i dottori di ricerca: ne formiamo 10 mila l'anno, le università ne assumono 800 l'anno, e gli altri 9 mila dove vanno? Con la nuova legge di stabilità qualcosa si sta muovendo, vi sono mille nuovi posti di ricercatore, 500 per stranieri, e gli altri restanti? Non solo dovrebbero trovare spazio nelle università, ma anche negli ospedali e nelle aziende pubbliche. Il titolo di dottore di ricerca, richiesto in tutto il mondo, il più importante nel settore universitario, in Italia non è valorizzato.

D. Roma sogna le Olimpiadi del 2024. Proprio intorno alla zona dell'ateneo vi sono le strutture mai completate e abbandonate della Città dello Sport dell'architetto Santiago Calatrava. Cosa ne pensa?

R. Le Olimpiadi costituiscono una grande occasione perché in questo Paese le cose si fanno solo se c'è un'occasione. L'Expo l'ha dimostrato, e la prossima occasione sarà il Giubileo. Sento parlare di questo grande Centro di ricerca universitaria che si farà a Milano, e ciò accadrà solo perché c'è stato l'Expo. A Roma manca tutto questo e Tor Vergata si è candidata ed è stata inserita nel progetto Olimpiadi perché ha 600 ettari di terreno e la possibilità di investire su quello che già ha. Per esempio gli alloggi con le residenze per gli atleti che poi rimarrebbero, noi ne abbiamo 1.500 ma non bastano, anche perché abbiamo 40 mila studenti. Presenteremo il progetto nel 2017 insieme al Comitato Roma Olimpiadi.

D. Pensereste di costruire questi alloggi entro il 2017?

R. Stiamo ragionando con il Comitato sul progetto, Luca Cordero di



«Non è tollerabile che non vi sia una metropolitana che arrivi a Tor Vergata, università di 40 mila studenti all'interno della quale sono presenti Banca d'Italia, Agenzia Spaziale Italiana, CNR, l'Ospedale. Questo non è da Paese civile»



Le vele di Santiago Calatrava, nell'area dell'Università di Tor Vergata

Montezemolo e Giovanni Malagò sono venuti a Tor Vergata proprio per avere idee nuove dagli studenti e farli lavorare nel progetto Olimpiadi, che potrebbe essere un'arma in più al momento della selezione. Speriamo tanto in questo anche perché ci porterà qualcosa che poi non rimarrà una cattedrale nel deserto ma che, finito l'evento, verrà gestita da un'università di 40 mila studenti. Si può usare una parte delle famose vele di Calatrava, opera per cui noi italiani abbiamo speso 200 milioni di euro e che sono rimaste là, incompiute per una serie di motivi; una vela potrebbe essere usata, come da progetto, per il famoso Palasport che a Roma non c'è; per la seconda vela stiamo cercando finanziamenti in Europa.

D. Quali altri progetti?

R. Vogliamo creare un centro di conoscenza, valorizzare la facoltà di Scienze, la quale oggi non ha una sede decente, creare un orto botanico di tipo biotecnologico, che a pagamento attragga anche visitatori esterni. Questo progetto è stato ben accettato dall'Unione europea e stiamo aspettando il finanziamento. Il progetto dovrebbe partire a breve, siamo in attesa della risposta degli enti valutatori. Stiamo inoltre lavorando su un progetto chiamato «Master Plan», con l'idea di individuare varie isole o strutture in questo grande spazio di 600 ettari e provare a chiedere finanziamenti per ognuna di esse con bandi diversi, da convogliare poi in un progetto unico e condiviso.

D. Nei ranking mondiali l'Italia non è affatto negli ultimi posti eppure ci si piange sempre addosso. Cosa fare per aumentare il livello di eccellenza e la visibilità?

R. Ognuno ha la propria classifica, molte di queste sono fatte da agenzie private che non hanno alcun riconoscimento. Il fatto è che nessuno sta-

bilisce le regole, le quali dovrebbero essere prima condivise da tutti. Dobbiamo partire tutti uguali, per poi concorrere. Ma non è sempre così, ed è ciò che è successo nel ranking della QS, una società inglese che fa questo: in questo ranking gli italiani andavano molto bene perché era valutata la qualità scientifica delle università; quest'anno è stato però modificato un indicatore, quello dei prodotti delle aree umanistiche in lingua inglese, di conseguenza penalizzando italiani, spagnoli e greci, perché normalmente in queste aree le pubblicazioni sono effettuate in lingua autonoma, mentre nelle scienze e nella medicina no. Ho protestato fortemente, non solo personalmente ma anche nella conferenza dei rettori, e abbiamo presentato una lettera alla QS affinché comunichi con un preavviso di anni quali sono i nuovi indicatori che intenda impiegare. Le classifiche funzionano quando sono omogenee per densità, dimensione ed operazioni, oppure quando sono effettuate per categorie, come quella dell'Agenzia nazionale di valutazione italiana, che ha compiuto confronti per dimensione e per dipartimenti e ha fatto emergere questo dato: il dipartimento di Chimica di Tor Vergata è il primo in Italia.

D. Quali le vostre eccellenze?

R. Chimica, Fisica e Matematica; quest'ultima è tra le prime nel mondo. Medicina è tra le prime in Italia, e mediamente Tor Vergata si può classificare tra le prime 20 università italiane. Come «università giovane» siamo tra le prime 50 nel mondo.

D. Tor Vergata è la seconda università romana?

R. «Seconda» è un termine che non usiamo più, anche perché se c'è una seconda vuol dire che c'è una prima.

In termini numerici è esatto, perché la Sapienza è una delle più grandi d'Europa, ha 125 mila iscritti, Tor Vergata 40 mila. A molti siamo noti come Roma Due, ma il due non sta a significare che c'è una prima o una seconda. Seconda come iscritti certamente, perché ha solo 30 anni di storia, è un'università giovane e dinamica, che ha sviluppato molto la ricerca proprio perché ha laboratori moderni. È inoltre l'unica in Italia ad avere l'idea di «campus», il 70 per cento dei nostri studenti provengono dalla regione, il 30 per cento da fuori, e questo non è poco perché in molte altre Università gli studenti provenienti dalla stessa Regione raggiungono quote del 90-95 per cento. Riusciamo prima di tutto ad attrarre studenti fuori regione e questo è per noi importante, oltre ad avere 16 su cento iscritti stranieri.

D. L'idea del «campus» è ancora nuova in Italia?

R. Non è ancora sviluppata e la difficoltà deriva dal fatto che dobbiamo creare le infrastrutture che servono al campus: non è tollerabile l'assenza di una metropolitana che colleghi un'università di 40 mila studenti, nella quale sono presenti la Banca d'Italia, l'Agenzia Spaziale Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Policlinico. Ciò è assurdo.

D. Non potete mettere le navette?

R. Le abbiamo istituite, le paga l'università. Ma ai trasporti deve provvedere il Comune.

D. Quindi questo è un messaggio che invia a Graziano Delrio, ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

R. Assolutamente sì. Il campus va sviluppato con trasporti e alloggi. Noi abbiamo già costruito 1.500 alloggi con un accordo pubblico-privato, ospitando sui nostri terreni Campus X, il primo «student-housing» italiano. ■



EUGENIO GAUDIO: UN FUTURO INTERNAZIONALE PER L'ATENEO CAPITOLINO

a cura di
**FABRIZIO
SVALDUZ**



Il professor Eugenio Gaudio, Rettore dell'Università Sapienza

Ha da poco tagliato il traguardo del suo primo anno da Rettore del più grande ateneo d'Europa, la Sapienza Università di Roma. Eugenio Gaudio, 59 anni e due figli, calabrese di Cosenza, si è laureato in Medicina e chirurgia nel 1980 nella stessa università che oggi dirige. Amante della musica, si è diplomato nel 1979 nel Conservatorio dell'Aquila in Pianoforte Principale e, nella Sapienza, dal 2006 al 2010 è stato presidente della Commissione Musica Sapienza, che coordina il progetto delle orchestre e dei cori dell'Ateneo. Il 3 ottobre 2014, dopo la sua elezione a magnifico Rettore, ha festeggiato suonando la «Polacca Eroica in La bemolle di Chopin». Specializzatosi in Medicina interna nel 1985, Gaudio è stato ricercatore di Anatomia umana dal 1983 al 1986 e

professore nell'Università dell'Aquila dal 1987, dove, dal 1997 al 2000, è stato preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, mentre dal 2000 è diventato docente ordinario di Anatomia umana della Sapienza. Con un interesse particolare per le malattie del fegato, dal 2001 ha coordinato il Dottorato di ricerca in Epatologia sperimentale e clinica. Tra le altre dirigenze, dal 2013 ha diretto Epatogastroenterologia sperimentale e clinica, dal 2011 il Corso di laurea International Medical School, dal 2008 al 2010 il Dipartimento di Anatomia umana. Dal 2010 ha ricoperto la carica di preside della Facoltà di Farmacia e medicina e di presidente della Conferenza Permanente delle Facoltà e Scuole di Medicina e Chirurgia italiane. Chiediamo al Rettore un bilancio, dopo un anno di lavoro nell'Università Sapienza.

Il magnifico Rettore della Sapienza traccia un bilancio del suo primo anno di impegno e di lavoro alla guida dell'ateneo più grande d'Europa

Domanda. Tra poco si celebreranno i 713 anni della fondazione della Sapienza, il più grande ateneo d'Europa, tra i più grandi al mondo e che, nel 2014, ha portato alla laurea 19.280 studenti con una votazione media di 102/110. Cosa rappresenta la Sapienza in Italia e all'estero?

Risposta. La Sapienza, la più grande università italiana ed europea, oggi ha un compito difficile al quale si dedica quotidianamente: quello di coniugare quantità e qualità. Come numeri, infatti, ha oltre 115 mila studenti di cui 7-8 mila di provenienza estera, cosa che la qualifica come grande ateneo internazionale. La qualità, poi, della ricerca scientifica la pone tuttoggi nei ranking internazionali come la prima delle università italiane. Il nostro interesse è nel migliorare costantemente in entrambi i campi, e avere un livello qualitativo molto alto con investimenti nella ricerca e sui giovani, che nonostante i tagli degli ultimi anni abbiamo potenziato. Aumenteremo quest'anno, anche se di poco, gli stanziamenti per la ricerca, per i dottorati e per i giovani che vi si dedicano, il vero motore del futuro.

D. All'inaugurazione dell'anno accademico lei ha dichiarato che in tutti i Paesi europei si è registrato un aumento della quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione di terzo livello, ma la crescita osservata in Italia è tra le più lente in Europa poiché, con il 14 per cento dei laureati nella popolazione in età compresa tra i 24 e i 64 anni nell'anno 2013, l'Italia si colloca nel terzultimo posto. Quali sono le ragioni?

R. Negli ultimi 20 anni c'è stata una scarsa attenzione verso la formazione superiore che si è concretizzata in tagli drastici, ma anche da un punto di



Roma, una delle entrate dell'Università Sapienza

vista culturale in Italia la formazione universitaria spesso non è presentata per quel grande valore aggiunto che è. Ultimamente si è diffusa una grande forma di sfiducia, magari pensando che non sia necessario studiare per poter lavorare. Invece tutti i dati ci dicono il contrario. Gli ultimi rapporti dimostrano che studiare consente di trovare prima lavoro, anche meglio retribuito. Per affrontare una società globalizzata ed internazionalizzata occorrono, infatti, sempre maggiori conoscenze: l'obiettivo dell'Europa è il 40 per cento di laureati nella popolazione fino ai 35 anni, ma in Italia siamo di poco sopra al 20 per cento. **D.** Quali risorse lei ha a disposizione annualmente?

R. Un miliardo di euro è il bilancio annuale della Sapienza. Riguardo alla sua ripartizione, ci sono delle partite fisse su cui c'è poco da decidere e che riguardano gli stipendi dei 4 mila docenti, dei 4 mila tecnici amministrativi e di altri mille sociosanitari. A questi si aggiungono le normali spese di gestione dei servizi come, ad esempio, luce e manutenzione. Rimane una piccola parte di bilancio mobilizzabile con la quale finanziamo dottorati di ricerca ed investiamo, sia migliorando la qualità dei servizi per gli studenti che dotando l'ateneo di infrastrutture sempre più moderne e all'altezza dei tempi. Abbiamo anche acquisito un'università telematica per partecipare alla formazione a distanza.

D. In merito alla formazione dei medici, a luglio lei ha dichiarato che il primo punto su cui concentrarsi è il sottofinanziamento, poiché oggi abbiamo lo 0,42 del prodotto interno investito in università, quando Francia e Germania investono il doppio; ed ha sottolineato che manca lo schema che rego-

la il rapporto tra formazione universitaria e strutture nel territorio, che dovrebbe permettere, oltre all'acquisizione di nozioni, la loro messa in pratica come era previsto dalla legge Gelmini del 2010. È cambiato qualcosa?

R. C'è stato, sul sottofinanziamento, un segnale positivo da parte del Governo perché con la legge di stabilità approvata a metà ottobre sono stati anzitutto annullati i tagli previsti dalla legge Tremonti. Inoltre sono state messe in campo un migliaio di assunzioni per ricercatori di tipo B, e 500 cattedre di eccellenza destinate ai ricercatori e agli studiosi italiani e stranieri con alta qualificazione scientifica. Non sono un gran numero, ma è un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni in cui vi erano stati tagli continui non più sopportabili. Mi auguro che ci sia un consolidamento in futuro di questa linea, soprattutto per i giovani, e che vengano assegnati dal Governo diecimila posti nel prossimo quinquennio per non perdere gli studenti più bravi.

D. Come si colma il deficit dei finanziamenti pubblici e cosa dovrebbero fare il Governo e il Parlamento?

R. Credo che la spending review debba essere un impegno serio del Governo, che si fondi innanzitutto su un'analisi della spesa che evidenzia dove l'Italia spende di più rispetto alla media degli altri Paesi. Occorre tagliare i rami secchi, soprattutto quando frutto di una logica assistenziale e dove la produttività appare debole ed opaca. Dove invece si spende molto meno, come nella ricerca e nell'istruzione superiore, auspico che si possa salire ai livelli medi europei. Ci sarebbe sicuramente un forte impulso della ricerca universitaria in Italia.

D. Finanziamenti privati: esiste ancora il «donor»?

R. In Italia abbiamo una scarsa partecipazione dei privati al finanziamento dell'Università. Oggi parliamo di terza missione, cioè l'essere aperti al territorio, ma in realtà ci sono commesse importanti da parte di grandi industrie ed anche dei Ministeri che, ad esempio, richiedono spesso consulenze di tipo scientifico che dovrebbero trovare nell'Università, - Sapienza in primis, il punto naturale di riferimento. Ma occorre snellire questo percorso perché risulta ancora non fluido. Riguardo alle donazioni, la Sapienza ne ha ricevute molte nei secoli, amministrate dalla Fondazione Sapienza; grazie ad esse possiamo investire in borse di studio per gli studenti e i laureandi presi all'estero. Questa propensione andrebbe incentivata con un'adeguata politica fiscale che agevoli le donazioni, detassandole.

D. Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini ha dichiarato che all'Italia manca una propria Oxford o una propria Cambridge, e la causa è la mancanza di una lucida strategia e delle competenze scientifiche, per le quali nel nostro Paese c'è una debolezza strutturale. Cosa ne pensa?

R. Parliamo di due sistemi estremamente diversi. L'Inghilterra ha una propria struttura, anche sociale, molto differente dalla nostra. Vigeva una differenza in classi ben evidente e ci sono università di élite quali Oxford, Cambridge, Eton che storicamente formano la classe dirigente. In Italia nel dopoguerra si è puntato su un'università mediamente omogenea senza picchi, né in alto né in basso, per cui, da Udine a Palermo e da Torino a Bari siamo sostanzialmente equiparati.

D. Questo si riflette sulle questioni del valore legale del titolo di studio e della valutazione degli atenei?

R. Certo, perché la scelta dell'Italia è stata quella di avere un sistema omogeneo e con un titolo di laurea che ha valore dappertutto. In America non c'è il valore legale del titolo, dato invece dalla qualificazione dell'ateneo di laurea, mentre il sistema anglosassone è basato sulla competizione tra le varie università. In questi due mondi c'è anche una forte connotazione che si basa sul censo poiché le tasse universitarie sono molto elevate, mentre in Italia ci si può iscrivere all'università con non più di 1.300 euro. Non esiste, per ora, un metodo condiviso per cui la valutazione delle università sareb-



«Ultimamente si è diffusa una grande forma di sfiducia, si pensa che non sia necessario studiare per lavorare. Invece tutti i dati ci dicono il contrario. Per affrontare una società globalizzata ed internazionalizzata occorrono sempre maggiori conoscenze: l'obiettivo dell'Europa è il 40 per cento di laureati nella popolazione fino ai 35 anni. In Italia siamo di poco sopra al 20 per cento»

be fuorviante e portatrice più di conflitti che di soluzioni.

D. Nel giorno della memoria, il 27 gennaio 2015, dalla Sapienza è partito un appello rivolto ai presidenti di Camera e Senato per eliminare la parola «razza» dall'articolo 3 della Costituzione. Quale eco ha suscitato nelle istituzioni tale gesto?

R. Da un punto di vista scientifico la parola razza non ha più significato a cominciare dal livello genetico. Sotto il profilo storico e culturale questo lemma ha causato nel XX secolo, attraverso le peggiori ideologie, le sciagure che tutti conosciamo. La proposta ha ricevuto un plauso generalizzato da parte di tutte le istituzioni. Mi auguro che le società scientifiche concretamente ci seguano. È un cambiamento culturale per il quale occorrerà del tempo. Il seme però è stato gettato.

D. A che punto è la mozione partita dal workshop «Medici nazisti e malattie eponimiche» dello scorso giugno per cancellare i cognomi di medici criminali di guerra che ancora legano il proprio cognome alla nomenclatura di una malattia o di test scientifici, e che ha l'obiettivo di approdare alla Corte europea per i Diritti dell'Uomo?

R. Considero indecente che ancor oggi alcune malattie siano chiamate con il nome dei medici nazisti che le studiavano su cavie umane perché è un'offesa alla scienza e, soprattutto, alla medicina che ha l'obiettivo di aiutare i malati. Dopo che la mozione è stata approvata all'unanimità dal senato accademico della Sapienza, l'abbiamo presentata al convegno. Aspettiamo ora il riscontro delle società scientifiche e di quei docenti che, scrivendo i testi di medicina, non usino più tali termini.

D. A fine estate, lei ha presentato un progetto culturale per lo sviluppo del Mezzogiorno dove confluiscono uomini delle istituzioni, del mondo accademico, delle professioni e dell'imprenditoria. Di che si tratta?

R. Con la A.Pro.M., l'Associazione per la promozione del Mezzogiorno, che mi ha chiamato a fare pro tempore il presidente, promuoviamo con convinzione il ragionamento che il Sud rappresenti un territorio decisivo per

osservare gli effetti di politiche pubbliche finora disattente e talvolta superficiali, che hanno prodotto dinamiche di esclusione di segmenti rilevanti della società. L'università ha tutti gli strumenti per contribuire a un'inversione di rotta: solo con un network di saperi, conoscenze e azioni concrete e positive si può immaginare una strategia di contrasti davvero efficace, a partire dalle risorse già presenti nel nostro Mezzogiorno. Potremmo così contribuire a frenare la fuga dagli studi superiori che, specie nel Meridione, aiuta non poco a lasciare intere aree in balia della criminalità organizzata.

D. I candidati che lo scorso settembre hanno affrontato i test d'accesso a Medicina sono diminuiti rispetto al passato. Perché questo è considerato dal Ministero un dato positivo?

R. Questo è dovuto all'introduzione di un test di autovalutazione psico-attitudinale che noi abbiamo molto caldeggiato al ministro e con il quale gli studenti, prima di iscriversi, si sono chiesti se fossero realmente portati per frequentare gli studi biomedici. Compilando il questionario molti hanno deciso di rinunciare, evitando di spendere tempo e denaro in un corso che poi non avrebbero proseguito.

D. Come procede «Mu.Sa.», Musica Sapienza?

R. Ho curato questo progetto come presidente della Commissione dedicata. Per un'università come la nostra che ha numeri enormi e rischia di essere spersonalizzante, è un modo di incontrarsi su un progetto culturale. La risposta è molto positiva: 800 studenti sono entrati a far parte di un'orchestra classica, di una jazz, di cori, di musica etnica, con eccellenti risultati sociali ed artistici, e inviti a fare concerti in tutta Italia ed anche all'estero. È un fiore all'occhiello della Sapienza.

D. Tra le sue passioni di sempre, lo studio del fegato quale medico ricercatore. Dopo l'introduzione sul mercato dell'antivirale Sofosbuvir con buoni risultati sui malati, a che punto siamo con l'eventuale vaccino per debellare la pericolosa Epatite C che in Italia colpisce oltre 800 mila persone?

R. Si sono fatti dei progressi enormi poiché per l'epatite A e B abbiamo

la vaccinazione e per il virus C abbiamo ora la terapia che guarisce la maggior parte dei casi. Riguardo al vaccino, la difficoltà sussiste perché il virus C ha una grande variabilità genetica che lo rende mimetico. Mi auguro che questa prossima scoperta porti la nazionalità italiana perché il nostro Paese è molto avanti in questo campo. Le malattie del fegato sono ormai tutte prevenibili e curabili: osservando anche un sano stile di vita possiamo eliminare cirrosi e tumore del fegato.

D. Qual è il valore del progetto europeo «Erasmus ad oggi»?

R. È stato un progetto di enorme valore che ha portato in 28 anni milioni di studenti a muoversi per l'Europa. Ci crediamo e lo supportiamo tuttora. In alcuni corsi abbiamo inserito addirittura un punteggio aggiuntivo per la laurea per chi va all'estero. In un'epoca di globalizzazione, di internazionalizzazione e di Europa unita, è fondamentale che ci sia un movimento sempre maggiore di studenti e l'ideale sarebbe che gli stessi avessero un periodo di tre-sei mesi all'estero in modo da sentirsi veri cittadini del mondo.

D. Dopo l'attacco terroristico di Parigi quale clima si respira nella popolazione universitaria e quali contromisure sono in progetto?

R. Abbiamo svolto una riunione con il commissario di Roma, Francesco Paolo Tronca, al quale abbiamo riportato la nostra solidarietà verso le vittime di Parigi, di Beirut e di tutte le barbarie terroristiche. Siamo tutti preoccupati, ma confido nella grande professionalità delle Forze dell'Ordine italiane, la cui arma migliore è il lavoro di intelligence per prevenire possibili attacchi.

D. Parte dell'opinione pubblica sarebbe favorevole a rimandare il Giubileo straordinario. Che ne pensa?

R. Quando si deve partecipare ad un matrimonio fissato ed un parente caro sta male, che bisogna fare? Augurarsi che questi muoia per risolvere il problema? Ovviamente, no. Andiamo, quindi, avanti con sicurezza, con determinazione e non rinunciamo a questo straordinario appuntamento. L'oscurantismo non prevarrà. Mai. ■



LUCIO D'ALESSANDRO: SUOR ORSOLA BENINCASA, UNIVERSITÀ DELL'UMANITÀ

a cura di
FABRIZIO
SVALDUZ



Il professor Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli e vicepresidente della Crui

L'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa è situata in una cittadella monastica posta alle pendici del colle Sant'Elmo che domina l'intera città e il golfo di Napoli, prestigiosa struttura dove sorgono chiese, chiostri, giardini pensili e le vestigia di due monasteri fondati tra il XVI e il XVII secolo dalla mistica napoletana cui è oggi intitolata l'Università, e che ospita tre Facoltà: Scienze della Formazione, Lettere e Giurisprudenza. Il professore Lucio d'Alessandro, nato a Napoli 64 anni fa, ne è rettore da maggio del 2011, è stato confermato per il suo secondo mandato, di 4 anni, lo scorso luglio, e dal 2014 è vicepresidente della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane. D'Alessandro comincia la sua lunga carriera accademica nell'Istituto italiano per gli Studi storici fondato da Benedetto Croce e nell'Istituto di Filo-

sofia del diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli dove, a trent'anni non ancora compiuti, diviene professore associato di Sociologia giuridica. Nel 1988 s'insedia come professore ordinario nella cattedra di Sociologia del diritto dell'Università degli Studi del Molise dove, in breve tempo, diviene prima preside della Facoltà di Scienze economiche e sociali e successivamente, a soli 39 anni, rettore dal 1990 al 1995. Siede in seno al Consiglio di amministrazione del Suor Orsola dal 1980, università non statale dove diventa professore ordinario di Sociologia del diritto nel 1986. Nel 1995 è il primo preside della neonata Facoltà di Scienze della Formazione che ha preso il posto dello storico Magistero. Nel 1997 è nominato prorettore. Al Suor Orsola D'Alessandro fonda il corso di laurea in Scienze della Comunicazione, il corso di laurea in Scienze e tec-

Il Suor Orsola Benincasa è un'università non statale dentro mura del XVI secolo, destinata dall'Unesco al titolo di patrimonio dell'umanità

niche di psicologia cognitiva, la prima Scuola di giornalismo del Mezzogiorno peninsulare, la Scuola di Cinema e Televisione, e ha promosso il primo master italiano specificamente dedicato alla promozione, valorizzazione e riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata. È anche membro del Consiglio di amministrazione dell'Enac, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile.

Domanda. Il Suor Orsola è l'unica università non statale dell'Italia meridionale e prosegue nella sua tradizione che, da 151 anni, la vede racchiudere in sé l'intero arco delle istituzioni educative, dalla scuola primaria a quella secondaria inferiore e superiore, all'università. Quali sono le differenze tra un'università non statale e una statale, in termini di progetto, di risultati e di libertà didattica?

Risposta. La differenza strutturale è che le università di Stato sono un modo con cui lo Stato realizza la propria funzione nel campo della ricerca e della formazione. Quelle non statali, invece, rappresentano il modo in cui la società civile si organizza per raggiungere gli stessi scopi ma che possono essere più specifici, favorendo al massimo le vocazioni. Il Suor Orsola nasce per volontà di donne napoletane, ma di visione internazionale di un mondo cosmopolita che pensavano alla formazione prima della donna e poi della classe dirigente dell'Italia appena unita nel 1864. Direi poi che, nell'ambito universitario non pubblico, soffia un vento di maggiore libertà e maggiore attenzione ai bisogni del territorio, sebbene non attingano all'Ffo, il Fondo di funzionamento ordinario. Essendo però noi anche un ente pubblico, abbiamo come obiettivo quello di trasformare le risorse private pro-



L'attuale sede nasce come convento fondato alla metà del 1500 da Suor Orsola Benincasa, venerabile donna napoletana all'epoca considerata eretica. È dentro una cittadella monastica monumentale cinta da mura, e raccoglie collezioni di grande valore, un museo delle scienze, chiese, giardini, orti



Uno scorcio della meravigliosa università campana

venienti dalle famiglie degli studenti in un servizio pubblico e quello di costruire dei sistemi molto attenti alla capacità dei giovani di entrare nell'ambito della vita sociale e professionale. L'attenzione, infatti, alla qualità della formazione, come anche al migliore rapporto con la società civile, ci rende estremamente attenti ai fenomeni professionali.

D. Da cosa si differenzia il Suor Orsola Benincasa dagli altri sei atenei della regione Campania?

R. L'attuale sede nasce come convento fondato alla metà del 1500 da Suor Orsola Benincasa, venerabile donna napoletana all'epoca considerata un po' eretica. Operiamo, quindi, all'interno di una cittadella monastica monumentale cinta da mura che raccoglie collezioni d'arte di grande valore, come quello della Fondazione Pagliara, un museo delle scienze, alcune chiese, giardini ed orti botanici. Lo scorso 20 novembre, giorno in cui si festeggiava il 434esimo anno dalla fondazione della sede monumentale, abbiamo inaugurato l'anno accademico 2015-2016 con la prestigiosa presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al quale abbiamo annunciato l'imminente conclusione della procedura Unesco per il riconoscimento dell'antica cittadella universitaria di Suor Orsola quale patrimonio dell'umanità. La scelta è motivata «dal paesaggio e dal patrimonio culturale che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea». Siamo l'unica università in Europa candidata a tale prestigioso titolo. Però, anche se la nostra è una realtà indubbiamente diversa dalle altre, la viviamo in tranquilla e perfetta armonia con il contesto nazionale universitario campano.

D. Qual'è la filosofia della vostra famosa Scuola di Studi politici?

R. Da cinque anni portiamo avanti un sistema di Scuola di politica perché il nostro obiettivo è proporre la politica, al di là di quelle che possono essere critiche e disaffezioni, al centro della vita sociale quale arte regina di una comunità ed alla quale va restituito senso e dignità, spesso accantonati, preparando i giovani alla migliore fruizione, interpretazione ed uso di tale nobile disciplina.

D. Il vostro corso di giurisprudenza ha la particolarità del numero chiuso. Perché?

R. Prendiamo al massimo 150 ragazzi l'anno previa un' impegnativa selezione. Il nostro intento è quello di formare un giurista colto, immerso nel contemporaneo, capace di padroneggiare le lingue e il diritto internazionale, abituato anche attraverso stages a maneggiare l'atto giuridico e saperlo redigere sapientemente. Questo l'otteniamo, oltretutto con lo studio, attraverso anche il dibattito collettivo, finché la simulazione processuale.

D. A lei si devono la fondazione di nuovi corsi di laurea. Qual è, tra tutti, il suo fiore all'occhiello?

R. Premettendo che in generale le matricole quest'anno hanno superato la quota duemila per i diversi corsi di studio e che il complesso degli studenti a regime è di 7-8 mila l'anno, farei un breve focus sul corso di laurea in Scienze della Comunicazione, nato in seguito a una particolare riflessione compiuta a suo tempo. La città di Napoli probabilmente ha un gap che riguarda vari attori della comunicazione. Tra questi: il nostro prestigioso ed amato giornale, il Mattino che, innegabilmente, risente di un contesto più

locale che nazionale; poi, la mancanza nel territorio di un network televisivo come anche quello di una grande casa editrice. In ateneo abbiamo allora voluto creare le condizioni per una narrazione ricca, contemporanea e capace di farsi prodotto. Abbiamo, così, realizzato il corso di laurea in Scienze della comunicazione, che vanta una Scuola di giornalismo, una Scuola di cinema intitolata a Francesco Rosi che è Master di primo livello in Cinema e Televisione, ed infine un centro di produzione Tv e due siti radio. Una vera «factory» universitaria permanente di ideazione, di scrittura filmica e televisiva. Lavoriamo su tutti i modelli di comunicazione possibile perché vogliamo fare in modo che, attraverso l'integrazione di questi sistemi, i nostri giovani si impadroniscano sempre di più delle autostrade contemporanee e facciano avvertire lontano il 'rumore dei loro cervelli'. E questo particolare 'suono' deve essere propagato, non deve rimanere chiuso in un luogo nel quale non vi sia eco.

D. Quali sono i collegamenti con il mondo del lavoro?

R. Abbiamo un monitoraggio costante degli studenti, i quali sono invitati tutti ad iscriversi al nostro job placement che ha, dal punto di vista formale, la qualifica di ufficio di collocamento che prende in esame le richieste dall'esterno attraverso un contatto costante con le aziende che ci rivolgono le richieste. Divulghiamo, quindi, agli studenti tali domande brevi piccoli bandi cui risponde l'eventuale interessato. A questo punto, assicuriamo all'azienda una prima selezione della tipologia professionale richiesta. Il tema dell'orientamento da noi è costantemente presente e diventa molto proficuo per lo studente.

D. Quale facoltà i ragazzi prediligono nella scelta?

R. Premesso che noi siamo l'unica realtà in Italia ad avere tutti i livelli formativi nel proprio interno, dipende dal periodo. Quest'anno, ad esempio, abbiamo registrato una forte domanda per Scienze della Formazione primaria, un corso di laurea molto vocazionale per diventare maestri, per il quale abbiamo ricevuto circa mille domande di cui è stata coperta però una piccola parte perché non tutti hanno superato la prova di accesso.



«Prendiamo al massimo 150 ragazzi l'anno previa una impegnativa selezione. Il nostro intento è quello di formare un giurista colto, immerso nel contemporaneo, capace di padroneggiare le lingue ed il diritto internazionale, abituato anche attraverso stage a maneggiare l'atto giuridico e saperlo redigere sapientemente. Questo lo otteniamo, oltre che con lo studio, attraverso il dibattito collettivo, finanche la simulazione processuale»

D. Da Napoli è partito un progetto di collaborazione con il Brasile tra varie università, di cui il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, docente di Legislazione antimafia del Suor Orsola, ha parlato in termini lusinghieri. Può illustrarlo?

R. Purtroppo la corruzione è un tema ormai transnazionale. Noi abbiamo istituito a suo tempo una cattedra sulla Legislazione anticorruzione che abbiamo affidato al giudice Cantone prima che diventasse presidente dell'Anac. Quando è arrivata la proposta di collaborazione dal Brasile, Paese che soffre come noi della piaga della corruzione, abbiamo aderito con entusiasmo insieme all'Università Federico II. Più in generale, abbiamo un agguerrito gruppo di lavoro molto presente su tutti i temi di forte rilievo internazionale. Tra i vari, oltre alla Dieta mediterranea che fa scuola in tutto il mondo, ultimamente abbiamo aperto alla Green economy, la scienza del contemporaneo sulla quale stiamo compiendo una serie di riflessioni con alcune università inglesi per mettere insieme una grande iniziativa comune che lanceremo a breve.

D. Lo scorso ottobre lei ha partecipato, insieme ai rettori di 14 Università del Mezzogiorno, ad un seminario con una delegazione della Commissione Antimafia, guidata dalla presidente Rosy Bindi, per individuare forme di collaborazione comune e favorire percorsi di studio e ricerca sui diversi aspetti della lotta alle mafie. Come sono andati i lavori?

R. Le università in generale sono dei presidi rispetto a fenomeni come quelli camorristici: l'università di per sé è un sistema aperto mentre la camorra è un sistema chiuso. Non possono, quindi, convivere. In tale consesso è venuto fuori che quasi tutte le università del Mezzogiorno hanno delle attività rivolte allo studio dei fenomeni malavitosi ed ai risvolti sulla vita civile. Si è deciso, allora, di coordinare tutte queste esperienze comuni e fare rete fra di noi. Questo è uno dei grandi temi che sto affrontando anche nel

mio ruolo di vicepresidente della Crui. Un altro dato su cui rifletteremo bene a livello delle varie regioni è l'attuale incremento di domande per creare nuove università, di cui sette pervenute solo in Campania.

D. La scorsa primavera lei ha inaugurato un corso di studi su Pino Daniele come «bene culturale». Ce lo illustra?

R. Una volta superati gli aspetti sentimentali ed emotivi legati alla sua scomparsa, abbiamo voluto mettere ancor meglio in luce tutti gli aspetti storici, antropologici, sociologici e pedagogici legati alla sua figura e al suo grande lascito artistico perché, in quasi 40 anni di carriera, la sua presenza a Napoli e in Italia ha inciso profondamente sul modo di raccontare la città, anche a livello mediatico, mutando sensibilmente l'immaginario sui napoletani e sulla cosiddetta napoletanità e lavorando profondamente sui linguaggi del Mediterraneo, fondendoli magistralmente con il blues e con la scala musicale partenopea.

D. Può tracciare un bilancio dei primi tre anni di vita del nuovo corso di laurea magistrale in Conservazione e restauro dei Beni culturali?

R. Si tratta di un corso di studi molto difficili, dove ammettiamo al massimo 20 studenti l'anno che lavorano nei nostri laboratori tecnologicamente molto attrezzati. È molto impegnativo e richiede un ingente investimento economico che realizziamo senza assistenza pubblica. All'interno del corso gli studenti vivono l'emozione di lavorare su opere che sono spesso patrimonio della stessa istituzione, riuscendo a fare del passato il futuro attraverso il restauro delle opere. Siamo particolarmente soddisfatti perché alla fine del ciclo formiamo restauratori abilitati all'esercizio della professione per tutte le Soprintendenze.

D. Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini lo scorso mese ha assicurato tutto il proprio impegno perché sin dall'anno accademico 2016-2017 possa avviarsi un corso di laurea in Restauro e Conservazione dei beni mu-

sicali, che dovrebbe essere approvato dal Governo a breve. L'adotterete?

R. Attraverso la Fondazione Pagliara, che si ispira a Rocco Pagliara, poliedrico intellettuale vissuto a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, il Suor Orsola possiede una delle più straordinarie e grandi collezioni di quadri, stampe, porcellane, vetri, ceramiche, mobili, spartiti e strumenti musicali, libretti d'opera donatici dai suoi fratelli nel 1947. Grazie a questo patrimonio ricevuto ed alla scuola di restauro, abbiamo le condizioni ed il contesto migliore per poter maturare una scelta di questo genere. Ci stiamo riflettendo, è un settore che ci affascina ed in cui bisognerà lavorare bene perché siamo contrari a tutte le forme di velleitarismo.

D. Cosa pensa delle donazioni in ambito universitario?

R. Il Suor Orsola ha nel proprio interno dei musei; alcuni vengono dalla nostra storia, altri da donazioni. L'ultima l'abbiamo ricevuta dalla famiglia Pignatelli che ci ha donato la cappella di famiglia all'interno della Chiesa di Santa Maria Assunta dei Pignatelli in Largo Corpo a Napoli, che stiamo restaurando e che inaugureremo il prossimo mese. Abbiamo poi un Museo del giocattolo straordinario, costruito con pezzi rari che ci sono stati regalati. Noto un singolare rapporto tra i donatori e la nostra istituzione universitaria, perché costoro ci individuano come chi, ricevuto il dono, può conservarlo nel modo migliore. Questo è il frutto del nostro ottimo rapporto fiduciario con il territorio. Manca però una legislazione che favorisca il fenomeno dei lasciti. È la politica che deve colmare questa lacuna.

D. Gli studenti cercano ancora il «maestro»?

R. Moltissimo. La possibilità di dialogare con il maestro è fondamentale per lo studente. E nel nostro ateneo, proprio per i principi sui quali si fonda il nostro stile di insegnamento, troverà sempre l'interlocutore più attento, certamente severo ma aperto, moderno e stimolante. ■

Saint Louis
College of Music

since 1976

2015/2016 **40° ANNO ACCADEMICO**



DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO

**JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM**

Saint Louis, la prima e unica Istituzione privata in Italia
autorizzata dal Ministero dell'Istruzione e dell'Università
a rilasciare titoli accademici di primo e secondo livello

**PLAYING
IS NOT
A GAME**



www.slmc.it



GIOVANNI AZZONE: POLIMI, COME PREPARIAMO I NOSTRI STUDENTI

a cura di
FABRIZIO
SVALDUZ



Il professor Giovanni Azzone, Rettore del Politecnico di Milano

«Poiché gli orizzonti geografici ai quali ci rivolgiamo si sono allargati, abbiamo un doppio dovere: da un lato produrre innovazione garantendo la qualità della vita, dall'altro, sentire l'alta responsabilità che i ranking mondiali ci danno nelle loro vette»

Tra le eccellenze universitarie statali italiane degli studi a carattere scientifico-tecnologico, al primo posto c'è il Politecnico di Milano. Fondato nel 1863 con il nome di Regio Istituto Tecnico superiore, il PoliMi, come viene abbreviato, è un' università che laurea architetti, ingegneri e designer, italiani e stranieri, molto ricercati nel mercato del lavoro. Rettore del Politecnico è il professor Giovanni Azzone, nato a Milano nel 1962, città dove si laurea nel 1986 in Ingegneria delle tecnologie industriali con la votazione di 100/100 e lode presso il Politecnico di Milano, l'ateneo nel quale percorre tutta la carriera accademica. Nel 1994 diventa professore straordinario e, nel 1997, professore ordinario di Sistemi di controllo di gestione presso la

Scuola di Ingegneria dei sistemi. Presidente del Nucleo di valutazione dal 1999 al 2002 e prorettore vicario dal 2002 a novembre 2010, è eletto Rettore il primo dicembre 2010. Dal 2011 è presidente del Consiglio di amministrazione della nuova azienda tecnologica Awparc srl e membro del Board dell'École Centrale Paris e dell'editorial board della rivista «Journal of engineering valuation and cost analysis».

Domanda. Quali sono i numeri del Politecnico di Milano relativamente agli studenti?

Risposta. Complessivamente da noi studiano 42 mila persone, di cui 24 mila seguono i corsi per la laurea triennale, 17 mila per quella magistrale e un migliaio frequenta il dottorato di ricerca; 6 mila sono invece gli studenti stranieri provenienti da più di cento Paesi. Di questi,

come area di riferimento, abbiamo 10 Paesi, quattro dei quali fanno parte del Brics, cioè delle maggiori economie emergenti quali Brasile, Russia, India e Cina, cui si sommano i quattro partner europei principali, Spagna, Francia, Inghilterra e Germania. Aggiungiamo, infine e con percentuali diverse, gli studenti degli Stati Uniti e del Giappone. Questi 10 rappresentano il 48 per cento dei nostri studenti internazionali. E non mancano due numerose comunità provenienti da Turchia e Iran.

D. Annualmente, che budget ha a disposizione e come lo ripartisce tra le varie Facoltà?

R. Riceviamo dallo Stato italiano circa 200 milioni di euro l'anno sotto forma di finanziamento ordinario, cui aggiungiamo circa 70 milioni di contribuzione pagata dagli studenti e circa 100 milioni di finanziamenti su base competitiva, cioè contratti di ricerca con le imprese o contratti europei. Non abbiamo una divisione tra Facoltà perché questi fondi sono in parte per infrastrutture a disposizione di tutti gli studenti e di tutti i dipartimenti, ed in parte ad appannaggio della didattica puntuale, avendo un procapite sulla base di indicatori quantitativi. Sul fronte della ricerca, i finanziamenti ricevuti per il programma comunitario del periodo 2014-2020 ammontano a circa 35 milioni di euro, un po' più del doppio di quelli ricevuti dal Politecnico di Torino. Sono poi una fonte importante i «grant» dell'European Resources Council, finanziamenti che vanno da 1,5 a 2,5 milioni di euro per ricerche di frontiera di cui, ad oggi, abbiamo usufruito per un totale di 19 milioni di euro.

D. Tra i vari corsi di studio, Architettura, Ingegneria e Design, quali risultano attualmente i più frequentati?

R. Come ateneo, complessivamente abbiamo 7.500 posti per le lauree triennali, precedute, quest'anno, da 18 mila domande di iscrizione ai nostri test. Al-



La Facoltà di Design del Politecnico di Milano

l'interno del corso di Ingegneria occorre però distinguere tra quella civile, che si occupa dei cantieri, e quella chiamata ingegneria industriale dell'informazione, che comprende i chimici, i meccanici ed i gestionali, aventi come sbocco naturale il sistema delle imprese. All'interno di questo settore, i tre corsi più richiesti sono il gestionale, il meccanico e l'informatico, che quest'anno hanno totalizzato all'incirca 700 matricole ciascuno. In merito ad Architettura, l'abbiamo invece concentrata in un unico corso che si chiama Progettazione architettonica, che quest'anno ha registrato mille matricole. Nel corso di Design, dove abbiamo a disposizione 900 posti e che quest'anno ha ricevuto circa 4.500 domande di ingresso, c'è stata una ripartizione degli studenti un po' fra tutte le sue aree.

D. Molti e celebri gli alunni del PoliMi. Tra questi Gae Aulenti, Renzo Piano, Dario Fo e Gianfranco Ferré. Nella lectio magistralis dell'inaugurazione del 152esimo anno accademico, Renzo Piano ricordava, emozionato e commosso, i propri anni da studente di architettura in un'università «libera, che funziona ed inventa». Ne condivide la definizione?

R. Le parole di Renzo Piano racchiudono perfettamente la nostra filosofia. Dico sempre ai miei studenti che alla fine del loro corso di studi dovrebbero aver ben appreso che la diversità è un valore e non qualcosa da temere e, per assimilarlo meglio, devono essere confidenti nelle proprie forze e considerare l'incontro con gli altri arricchente e non una barriera. L'università libera è proprio quella che offre tali opportunità. Poi, ovviamente, la macchina universitaria deve ben funzionare, assicurando la qualità dei servizi nei quali lo studente deve poter orientarsi avendo a disposizione le risorse che sono nel suo diritto. Infine, l'inventare è proprio il motivo per cui è nato il Politecnico 153 anni fa, quello di supportare il si-

stema industriale nello sviluppo dell'industria lombarda. Oggi non si guarda più solo a quest'ultima, ma anche ai servizi ed al sistema generale della cultura. Lo scenario di competizione si è allargato poi all'Europa, se non al mondo intero, con l'impegno di essere sempre innovatori.

D. All'inaugurazione del 153esimo anno accademico, lo scorso 26 ottobre, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lei ha parlato di una doppia missione del Politecnico, una locale ed una globale. In che modo?

R. Proprio perché gli orizzonti geografici ai quali ci rivolgiamo si sono allargati, abbiamo un doppio dovere. Da un lato, fare in modo che le aree in cui operiamo rimangano attrattive per le persone e per le imprese producendo innovazione e garantendo qualità della vita. Dall'altro, continuare a sentire l'alta responsabilità che nasce dall'essere stati inseriti nei ranking tra i centri di ricerca più importanti a livello mondiale, che possono migliorare la qualità della vita anche negli altri Paesi. Ad esempio, da noi si stanno studiando delle forme di villaggi autonomi da un punto di vista energetico con tecnologie che potrebbero essere utilizzate nell'Africa subsahariana, e ciò servirà a migliorare la vita ed eviterà la migrazione naturale di queste popolazioni.

D. L'annuale classifica «QS World University Rankings», che tiene in considerazione 3.539 università e ne valuta 891, ha classificato il PoliMi come prima università italiana riguardo alla sua area vocazionale, l'Engineering & Technology, mentre l'ha posto al 187esimo posto nell'area generale, anche se è stata protagonista di una brillante risalita che l'ha visto scalare oltre 40 posizioni nell'arco di dodici mesi. Potreste in futuro entrare nei primi 100 posti?

R. Per arrivarci dovremmo avere una facoltà di Medicina come anche di Lettere, perché la valutazione di tipo genera-

«Inventare è il motivo per cui è nato il Politecnico 153 anni fa, per supportare il sistema industriale nello sviluppo dell'industria lombarda. Oggi non si guarda più solo a quest'ultima ma anche ai servizi ed al sistema generale della cultura. Lo scenario di competizione si è allargato poi all'Europa, se non al mondo intero, con l'impegno di essere sempre innovatori»

le media i risultati di diverse aree disciplinari e con tali assenze la nostra posizione è limitata. Siamo però 24esimi nel mondo in Engineering & Technology, la nostra area di forza, a pari merito con la prestigiosa Università di Princeton. Sottolineerei però un nostro dato basilare, il rapporto studenti-docenti. Su questo, in confronto al Mit, il Massachusetts Institute of Technology di Cambridge, che è la migliore università tecnologica in tutte le graduatorie, noi abbiamo una reputazione accademica, cioè una qualità scientifica percepita, del 15 per cento in meno, poi una valutazione della qualità dei laureati minore del 7-8 per cento. Invece, sul rapporto studenti-docenti la percentuale è dell'88 per cento peggiore, cioè loro a parità di studenti hanno 8 volte più docenti. Questi dati totali rappresentano il nostro differenziale competitivo.

D. Per attrarre studenti da tutti il mondo e incentivare quelli italiani a beneficiare di esperienze all'estero, dal 2014 tutti i corsi di laurea magistrale e i dottorati sono erogati in inglese, con un investimento previsto fino al 2017 di 3,2 milioni di euro per far venire a insegnare nel triennio 120 visiting professor, 30-35 post-doctoral e 15 docenti associati di ruolo da università internazionali. Come procede tale internazionalizzazione?

R. Direi molto bene. Sul fronte studenti riceviamo 4.500 domande per mille posti per studenti stranieri, il che ci consente di selezionare nel modo migliore. Nelle lauree magistrali oggi gli studenti internazionali sono un po' più di un terzo di tutti gli ingressi, numeri comparabili alle università straniere con cui ci confrontiamo. Abbiamo avviato un reclutamento di docenti internazionali e, tra post-doctoral ed associati, siamo ad un centinaio. Ci rende orgogliosi, poi, l'aver reclutato grandi eccellenze accademiche: dallo scorso anno il professore portoghese Eduardo Souto de Moura, da quest'anno la professoressa giapponese Kazuyo Sejima, vincitori entrambi del prestigioso Pritzker Architecture Prize, il Nobel dell'architettura.

D. La scorsa primavera avete firmato



«Oltre che sulla parte formativa stiamo investendo sulla parte della ricerca, attraverso i dipartimenti di elettronica ed informazione, matematica, ingegneria gestionale, ma anche design: siamo già in pieno futuro»



Il portoghese Eduardo Souto de Moura e la giapponese Kazuyo Sejima, vincitori del Pritzker Architecture Prize, il Nobel dell'architettura, entrambi reclutati fra i professori del Politecnico di Milano



un patto di collaborazione scientifica con la Veneranda Fabbrica per la tutela e la conservazione del Duomo di Milano. Che impegno comporta?

R. L'obiettivo della collaborazione è fare in modo che le tecnologie e il Politecnico siano utilizzate a supporto di un processo continuo di manutenzione e di «mantenimento in vita» del simbolo monumentale di Milano attraverso un piano pluriennale, in cui insieme individuiamo, tramite rilevamenti, le priorità e le aree soggette a maggiore criticità, per intervenire poi con una manutenzione che ottimizzi le risorse disponibili.

D. Avete inaugurato i nuovi laboratori da 6 mila metri quadrati al Campus Bovisa in cui saranno ospitate dotazioni di punta di livello internazionale, come una camera per irraggiamenti e una per gli studi su idrogeno, anidride carbonica e produzione di carburanti sintetici. Quale investimento economico è stato?

R. Abbiamo investito 15 milioni di euro, tutti di risorse nostre. Il campus Bovisa è un'area a forte sviluppo, con l'aumento maggiore di studenti ed una connessione molto forte con il sistema delle imprese. Lì abbiamo il settore aerospaziale, la meccanica, l'energetica e il gestionale. In sostanza, le migliori avanguardie del Paese sono là.

D. Mappare la città di Milano attraverso i dati pubblici prodotti dalle telefonate, dai tweet e dagli accessi a piattaforme come Foursquare, sono i capisaldi di «Urbanscope», progetto da voi realizzato e molto appoggiato dal sindaco Giuliano Pisapia. Quali realtà metropolitane sono state portate alla luce?

R. È un progetto sviluppato per cercare di capire come avere qualche segnale del cuore pulsante della città. Infatti, siamo andati a studiare la lingua con cui si twitta a Milano, registrando che ci sono tre città dentro la metropoli: una che twitta in inglese e si rivolge sostanzialmente al mondo, una che lo fa in italiano rimanendo quindi nei nostri confini, e poi c'è la terza, multietnica, che comunica in filippino, in malese, in arabo ecc., e si

localizza in aree specifiche della città. L'uso di questi dati ci consente di cogliere dei segnali che poi sta alla politica, alle istituzioni, ma anche all'università, interpretare. L'intenzione è di espandere tale esperimento ad altre città italiane, e magari a qualcuna europea.

D. Alla fine del settembre scorso Federcalcio e Politecnico hanno avviato un rapporto di collaborazione continuo al fine della pubblicazione di studi e ricerche relativi alla progettazione, costruzione e gestione delle infrastrutture sportive, in particolar modo relative al calcio. Quale l'importanza dell'accordo?

R. L'accordo nasce per lavorare insieme sia su strutture «nobili», gli stadi ad esempio, sia su quella rete diffusa nel territorio in cui le competenze del Politecnico possono essere valorizzate.

D. Quale è stato il ruolo del PoliMi nel successo che l'Expo 2015 ha avuto in tutto il mondo?

R. L'attività di progettazione è stata avviata un anno prima dell'inaugurazione e noi abbiamo coordinato 17 università di tutto il mondo, accolte nei nostri laboratori di design per costruire dei progetti mettendo assieme gli studenti di Paesi diversi. Da qui sono nati i cluster, che tutti abbiamo ammirato, strutture con le quali i Paesi minori partecipanti hanno ottenuto una visibilità diversa e maggiore rispetto al passato. Questo risultato si è ottenuto cercando di legare, in maniera nuova ed originale, tali Paesi ai diversi modi di vivere nel mondo e nell'economia, basati, ad esempio, sul caffè, sul riso, sulle spezie e su molte altre specificità. Per noi ha rappresentato la migliore vetrina di come l'università può creare idee ed innovazione.

D. Riguardo al dopo Expo, sulla grande area di Rho che l'ha ospitato il piano proposto dal Governo prevede un polo internazionale di ricerca e tecnologia guidato dall'IIT, l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, coadiuvato dall'Università Statale di Milano e dal vostro ateneo. I finanziamenti previsti ad oggi

sono di 50 milioni di euro per partecipare al capitale societario, di 20 milioni per i costi della sicurezza, e di un primo finanziamento di 80 milioni per il progetto scientifico «Italy 2040». Come procedono i lavori?

R. Apprezzo molto che, forse per la prima volta, un Governo abbia definito tra le priorità da perseguire quella di lanciare il nostro Paese nel mondo. L'investimento su Italy 2040 previsto è significativo. Sembra, ad oggi, che ci siano le condizioni per fare un bel lavoro, oltre all'ampia disponibilità dell'IIT e delle istituzioni a valorizzare le competenze specifiche dei soggetti coinvolti nei diversi campi, senza tener conto delle territorialità geografiche di ambito. Sono ottimista, quindi, sul futuro del progetto.

D. La vostra Scuola di Management sta studiando il mercato emergente dei cosiddetti «analytics» che continua a crescere e si avvia a chiudere l'anno con un giro di affari di 790 milioni di euro, con un aumento del 14 per cento rispetto al 2014, il cui core business è il mondo dei Big Data. Non a caso il PoliMi lancerà a settembre 2016 l'International Master in «Business Analytics and Big Data» di 12 mesi e in lingua inglese, che vuole creare nuove figure di strateghi dei numeri. Di cosa stiamo parlando, più esattamente?

R. La sfida di queste nuove professioni è quella di raccogliere e studiare l'incessante flusso di dati che passa su Internet e formare persone multidisciplinari che siano in grado di interpretarli, creando nuove figure chiave come il «Data scientist» o il «Datawarehouse manager». I campi applicativi di tali scienziati dei dati sono molteplici all'interno del mondo delle industrie e in quello delle istituzioni pubbliche. Oltreché sulla parte formativa stiamo perciò investendo sulla ricerca, attraverso i nostri Dipartimenti di Elettronica e Informazione, di Matematica e Ingegneria gestionale ma anche di Design. Siamo già in pieno futuro. ■

GIUSTIZIA

LUCI E OMBRE SI ALTERNANO NELLA GIUSTIZIA CIVILE: PRIMA LE BUONE O PRIMA LE CATTIVE NOTIZIE?

Luci ed ombre si alternano nella giustizia civile. Qualcuno direbbe buone e cattive notizie. Tra le «buone» notizie figura l'annuncio che i praticanti avvocati possono svolgere la propria attività negli uffici giudiziari per non più di dodici mesi, con l'obbligo ogni quattro mesi di redigere e trasmettere al Consiglio dell'Ordine una relazione sull'attività svolta. Tale attività consiste nello studio dei fascicoli, partecipazione alle udienze e alle camere di consiglio nonché attività di cancelleria. Ogni magistrato potrà avere al massimo due praticanti.

Tutto ciò è previsto nello schema di regolamento predisposto dal Ministero della Giustizia. L'iniziativa è assunta sulla scia del decreto legge n. 69 del 2013 (art. 73) relativamente al tirocinio formativo negli uffici giudiziari. I praticanti potranno essere utili anche per la giustizia, ma è evidente che ben altra cosa è una pratica effettiva e controllata svolta in uno studio professionale disponibile e aperto ad un praticantato produttivo ed efficace.

La giustizia ha bisogno di una forte spinta che non può essere costituita dall'impiego dei praticanti. In quest'ambito propositivo si possono registrare favorevolmente le «vendite accelerate». Esecuzioni con un po' di sprint e con maggiore possibilità di realizzo, freno alla lunga catena di tentativi di vendita e stima dell'immobile in base al valore di mercato. Sono queste alcune interessanti misure del decreto legge n. 83 del 2015 convertito nella legge n. 132 che ha anche previsto il portale delle vendite, cioè un sito ministeriale da usare per avere le informazioni sulle esecuzioni. Con siffatte misure (e con altre da definire) si dovrebbero rimuovere gli ostacoli al funzionamento della procedura di esecuzione, fase necessaria per soddisfare le ragioni dei creditori muniti di un titolo esecutivo.

Ma forse un'ulteriore misura c'è. Privatizzare la fase esecutiva e svincolarla dalla burocrazia giudiziaria. Ancora, sotto il riflesso di una giustizia non intasata dai processi, alcune opzioni varate in via legislativa («Alternative dispute resolution») sono da accogliere con favore. Così è per l'alternativa ai Tribunali nell'affrontare le questioni dei consumatori. In Italia si è data, con legge, attuazione ad una direttiva europea che prevede che consumatori e imprese possano trovare il modo di comporre le dispute in minor tempo.

Sulla spinta europea, il legislatore italiano ha previsto varie forme di alternativa alle aule dei Tribunali. Pre-

Molte ombre offuscano la luce della giustizia



DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Le «luci»: praticanti avvocati negli uffici giudiziari, vendite accelerate, metodi alternativi di risoluzione delle liti, processi davanti alla Sacra Rota, curatele fallimentari e conflitto di interessi, affido temporaneo dei bambini

Nella foto, Remo Danovi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano



visti anche appositi organismi registrati in un elenco. L'unico aspetto che non va bene è la tassativa obbligatorietà degli strumenti alternativi che viola il diritto all'accesso alla Giustizia. Con questo solo limite è da condividere l'intervento del presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Remo Danovi, che auspica che si possano evitare le liti usando rimedi stragiudiziali, quali la negoziazione assistita, l'arbitrato e la mediazione.

Sul primo strumento (negoziato assistita) siamo pienamente d'accordo anche se spesso gli avvocati che promuovono un accordo non hanno bisogno della «negoziato» ma possono tranquillamente stilare un atto privato che è frutto del loro lavoro conciliativo ed è spesso eseguito contestualmente alla sottoscrizione del documento. L'arbitrato è, poi, una buona via di uscita, ma con due indispensabili condizioni: deve costare poco; l'arbitro deve essere di buona qualità e dotato di reale terzietà.

Riguardo al terzo strumento (la mediazione) il fallimento dell'istituto è dovuto principalmente alla sancita obbligatorietà che non favorisce un reale consenso delle parti, anche per i costi eccessivi nel caso di mancata conciliazione. Si è accertato che le poche applicazioni dell'istituto riguardano vertenze di modico valore. Noncurante di ciò, un insensato legislatore ha sancito l'obbligatorietà della media-conciliazione per cause di ingente valore (successioni, divisioni, responsabilità medica, diffamazione, azioni reali ecc.) che non potranno mai essere conciliate davanti ad un mediatore. Se qualche conciliazione si verifica, è unicamente frutto dell'opera preziosa degli avvocati.

Altra buona notizia, che riguarda segnatamente la materia matrimoniale, è l'intervento per assicurare i processi più snelli davanti alla Sacra Rota. Tradizionalmente i processi canonici per le cause di nullità del matrimonio costano molto e richiedono patrocini e assistenze non diffusi all'interno dell'Avvocatura. Papa Francesco è intervenuto decisamente per

rendere i processi più snelli con meno burocrazia e procedure gratuite. Il giudice-vescovo potrà annullare le nozze nell'ambito di un processo canonico veloce quando le cause siano evidenti. Tra le novità, basterà una sola sentenza sulla nullità per renderla esecutiva, e non saranno necessarie due sentenze uguali.

Si è chiarito che con le nuove disposizioni non si favorisce la nullità dei matrimoni, ma il costo contenuto e la celerità dei processi che viene assicurata in presenza di alcune determinate circostanze: la mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà, la brevità della convivenza coniugale, l'aborto procurato per impedire la procreazione, l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale nel tempo stesso delle nozze o in un tempo immediatamente successivo, l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o in presenza di una carcerazione. Tra gli altri motivi si annoverano anche la violenza fisica inferta per estorcere il consenso, la mancanza di uso di ragione, comprovata da documenti medici.

Va precisato che l'incisivo intervento sul processo ecclesiastico riguarda anche questioni di carattere morale. In quest'ambito etico è, in altra materia, da condividere l'individuazione di un nuovo curatore fallimentare, con maggiore integrità e maggiore professionalità. Il decreto legge n. 83 ha delineato un nuovo identikit del curatore fallimentare, basato sul merito e sull'efficienza. L'articolo 28 non prevede alcun riferimento all'organizzazione e alle risorse del curatore, ma contempla un aspetto meritocratico prevedendo in via innovativa che la nomina del curatore sia effettuata tenendo conto delle risultanze delle relazioni semestrali periodiche, al fine di penalizzare i curatori particolarmente lenti e inefficienti. In tale prospettiva, risulta soppressa la previsione che consentiva al Tribunale, in fase di nomina del curatore, di tener conto delle indicazioni espresse dai creditori nell'istruttoria prefallimentare.

Evidentemente si trattava di una facoltà in contrasto con il divieto di assumere l'incarico da parte di soggetti in conflitto d'interesse, posto che il curatore deve espletare le proprie funzioni nell'interesse di tutti i creditori e non solo di coloro che hanno chiesto il fallimento quale ausiliario del giudice, tenuto a operare con professionalità e terzietà. Possono, in particolare, essere nominati curatori fallimentari sia avvocati o

Le ombre: udienze rinviate a tre anni, il giudice potrebbe decidere subito ma si prende un tempo di quattro o cinque anni o attende fino a due anni per la sola precisazione delle conclusioni. Il nuovo Tribunale di Napoli Nord, nato per combattere la criminalità organizzata, non funziona ed è sfornito di mezzi e personale, manca finanche un Consiglio dell'Ordine: il Ministero non ha ancora convocato le elezioni. L'Avvocatura salentina ha occupato la sede del Tribunale di Lecce. Un giudice ha chiesto di fare più udienze di quelle assegnate, ma il maggior lavoro è stato impedito dal presidente del Tribunale (il giudice, solerte, ha allora chiesto il trasferimento ad altra sede). Per i giudici di pace l'abolizione degli uffici si è rivelata una scelta sbagliata e il processo telematico pone sempre più problemi

commercialisti iscritti ai relativi albi, anche organizzati in forma associata, sia tutti coloro che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società per azioni, dando prova di adeguate capacità imprenditoriali.

Segnatamente l'articolo 28 disciplina gli aspetti dei conflitti di interesse, vietando la nomina per il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado del fallito, per i creditori di questo e per chi ha concorso al dissesto dell'impresa, nonché in via generale per chiunque si trovi in conflitto di interessi con il fallimento. Ancora in materia matrimoniale non si può che condividere la normativa che consente ai coniugi, sposati da almeno tre anni, che hanno in affidamento temporaneo dei bambini, di usufruire di una corsia preferenziale per accedere all'adozione. D'ora in poi il Tribunale dei minori ha il dovere di tener conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.

In precedenza il passaggio si è presentato molto difficoltoso se non impossibile impedendo di fatto la trasformazione del rapporto da affidamento ad adozione. Il giudice spesso ha posto ostacoli. E spesso senza alcuna plausibile ragione. La nuova normativa ha, altresì, stabilito che chi ha il minore in affidamento è legittimato ad intervenire in tutti i procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, affidamento e adottabilità relativi al minore. Nel percorso delle «cose buone» adottate nella giustizia si deve ritenere significativa la presenza di più di mille giudici minorili onorari. Nei 29 Tribunali per i minorenni e Corti di appello minorili operano 1.082 magistrati onorari che affiancano i magi-

strati di carriera. Si tratta di un forte aiuto che i componenti laici danno alla giustizia minorile. A nominarli è il Ministero della Giustizia su indicazione dei Tribunali.

Va sottolineato che i collegi giudicanti dei Tribunali sono composti da due giudici togati e due onorari, mentre i collegi delle Corti d'appello sono formati da tre togati e due onorari. Si tratta di giudici laici, in massima parte, motivati e preparati. Ma ciò non basta. È importante anche l'integrità morale e l'assenza di interessi personali e di conflitti di interesse.

Sono queste le più recenti luci, o positive notizie, in una giustizia che ha bisogno di interventi di buon livello e di occasioni di rinnovamento nel diritto sostanziale e nella materia processuale. Ma ad esse si accompagnano, purtroppo, parecchie ombre che offuscano il funzionamento della giustizia e ne determinano declino e disfunzioni di non poco conto, anzitutto quella delle udienze rinviate a tre anni. Gli avvocati sono in rivolta. È accaduto a Torre Annunziata negli uffici dei giudici di pace con il rinvio automatico di tutte le cause al 2018. Ma ciò non succede solo davanti ai giudici di pace.

Nelle Corti di appello (Roma e Napoli in testa) le cause vengono rinviate a tre-quattro anni solo per essere decise. Invero, tutte le ragioni e richieste delle parti sono acquisite al processo con il deposito dell'atto di appello e della comparsa di costituzione. Il giudice di appello ha già tutti gli elementi per decidere la vertenza che fa riferimento ad una pronuncia esecutiva che potrebbe essere riformata.

Un'attenta lettura potrebbe accelerare la definizione della causa. Ma il giudice del gravame non lo fa subito,

e nemmeno dopo un anno dall'inizio del procedimento. Preferisce rinviare il tutto a quattro-cinque anni. Su questo ingiustificabile rallentamento dei processi il Ministero della Giustizia e il Consiglio Superiore della Magistratura dovrebbero intervenire subito, con provvedimenti urgenti.

Analogo intervento bisogna attuare al più presto nel caso frequente che il giudice di primo grado, acquisiti tutti gli elementi del processo e letti gli atti e le memorie istruttorie, rinvia la causa a due anni per la sola precisazione delle conclusioni.

Dobbiamo, inoltre, denunciare ulteriori disfunzioni della giustizia. Va, anzitutto, segnalato che il nuovo Tribunale di Napoli Nord è nato nella Terra dei Casalesi per combattere la criminalità organizzata. Ma non funziona ed è sfornito di mezzi e di personale. I funzionari sono 6 anziché 38, i cancellieri 11 in luogo di 24, gli assistenti 23 su 44 previsti. I processi sono, quindi, fortemente rallentati. Manca finanche la presenza di un Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Il Ministero non ha, infatti, ancora convocato le elezioni. Nella maggior parte dei distretti la protesta dell'Avvocatura è piuttosto diffusa.

In particolare, l'Avvocatura salentina contro il degrado della giustizia ha incrociato nuovamente le braccia. La protesta ha modalità diverse da quelle precedenti. Stavolta gli avvocati hanno occupato simbolicamente e pacificamente la sede del Tribunale di Lecce. La denuncia riguarda le strutture fatiscenti e insicure, la mancanza di aule e di personale, le scarse condizioni igienico-sanitarie dei locali, l'assenza di barriere architettoniche. L'abolizione delle sezioni distaccate ha aggravato i problemi della sede incorporante.

Sotto il profilo meramente processuale molteplici sono i tentativi del ministro della Giustizia per accelerare i processi. Si è prospettata la previsione di atti sintetici nel processo civile. La regola già prevista per il processo amministrativo approda anche nei Tribunali civili. Con la differenza che mentre davanti al Tar per gli atti che superano le 20 pagine è prevista un'autorizzazione, nel processo civile tutto è affidato alla discrezionalità dei giudici. Conosciamo giudici intolleranti agli atti lunghi (specie se complessi). Invero, la riduzione delle pagine degli atti non ha nulla a che vedere con la celerità dei processi. Spesso le pagine degli atti si incrementano per la voluminosità dell'istruttoria e per la complessità delle questioni giuridiche.

Il problema è, quindi, un altro. Non vanno snelliti gli atti, ma va ac-



compagnato il lavoro del giudice con risorse e strutture adeguate. L'Ufficio del processo è ancora lontano. E non si sa se sarà subito produttivo. Può un giudice essere serio ed approfondito quando ha nel proprio ruolo più di 1.500 processi? La giustizia civile è allo sbando!

Va, peraltro, considerato che una parte significativa di giudici si impegna nel tentativo di assicurare un discreto rendimento alla giustizia, ed anche se non è frequente, è accaduto che un giudice abbia chiesto di fare più udienze di quelle assegnate. È accaduto in un ufficio giudiziario, ma - come si è letto sui giornali - il maggiore lavoro è stato impedito dal presidente del Tribunale. Il giudice solerte ha chiesto il trasferimento in altro Tribunale. L'episodio testimonia quanto sia difficile lavorare negli uffici giudiziari e quanto sia poco meritocratica l'attività del giudice, diventato un vero e proprio burocrate vincolato al calendario delle udienze. Anziché promuovere atti per consentire una maggiore produttività della giustizia, si scoraggia ogni avvio di miglior rendimento.

In relazione alle ombre delle strutture giudiziarie va sottolineato che, di fronte al degrado della giustizia, la revisione della geografia giudiziaria si è rivelata un flop, sia sotto il profilo dell'efficienza sia sotto quello del risparmio di spesa. Si dovrà correre ai ripari ripristinando alcuni Tribunali che funzionavano bene e che sono stati accorpate in uffici giudiziari del tutto incapaci di smaltire l'accreciuto carico dei processi.

Per i giudici di pace l'abolizione degli uffici si è rivelata una scelta in gran parte sbagliata: ben 273 Comuni sono intervenuti accollandosi le spese per i servizi dei magistrati onorari. Le 667 sedi di giudice di pace, di cui la riforma aveva previsto di disfarsi, si sono ridotte a 394. Sono però ancora tanti gli uffici soppressi e si pensa di intervenire per apporta-

re aggiustamenti al fine di incrementare il numero delle sedi dei giudici di pace ancora da salvare. Il programmato ridimensionamento è, peraltro, in aperto contrasto con l'intenzione di allargare la competenza dei giudici laici ed onorari.

Anche il processo telematico pone sempre più problemi. È da segnalare che con un'articolata nota il magistrato referente per l'informatica per il Distretto di Roma ha osservato che la previsione del deposito telematico facoltativo degli atti introduttivi comporta inconvenienti che non sono facilmente superabili, tra l'altro, per la nomina del giudice relatore e la fissazione dell'udienza di discussione. Anche in tal caso viene, quindi, consigliato il deposito di una copia cartacea dell'atto depositato telematicamente. L'istanza è ribadita dall'Associazione Nazionale Magistrati che denuncia le ricadute sui magistrati di compiti e funzioni delle Cancellerie, con aggravio di responsabilità del giudice e rallentamento dei tempi di studio della causa.

Secondo l'Associazione dei Magistrati il processo telematico deve essere accompagnato da un obbligatorio processo cartaceo. Si passa, quindi, dall'esclusivo processo telematico o dall'alternativa (o/o) processo cartaceo o processo telematico al doppio regime (e/e). Il costo e l'adempimento di tali incombenze fa esclusivamente carico sugli avvocati che stanno per perdere la pazienza.

Infine va segnalato che, dopo l'abolizione maldestra di innumerevoli Tribunali efficienti e funzionanti, una Commissione ministeriale sta studiando come abolire alcune Corti di appello. Si è più volte espressa la contrarietà a tali ulteriori smantellamenti. Per risanare la giustizia non è necessario abolire presidi giudiziari nel territorio; basta far funzionare gli uffici esistenti, con risorse, con informatizzazione, con personale e con dirigenti-manager. ■

Alcuni attenti lettori di Specchio Economico mi segnalano che nel numero di novembre non ho completato l'annunciata analisi sul comportamento corretto del «buon amministratore» durante la crisi dell'impresa. Lo faccio di buon grado ringraziando per l'attenzione riservata ai miei scritti.

Per un migliore inquadramento del tema va premessa una breve sintesi sui sintomi e sulle cause delle crisi che si manifestano con maggiore frequenza. La riduzione strutturale della domanda: se il mercato diventa asfittico relativamente al bene prodotto, l'amministratore deve prendere immediati provvedimenti; così in presenza di tensioni finanziarie per mancato incasso di crediti e, quindi, per le cosiddette «tensioni finanziarie sul circolante». L'indebitamento eccessivo, ovvero non più sostenibile in relazione agli incassi, come gli investimenti in capacità produttiva in eccesso rispetto alla domanda. L'eccessiva concentrazione della clientela che, in caso di difficoltà dei clienti, genera un «effetto domino negativo», ovvero l'errato mix di prodotti. L'errata gestione delle risorse umane. L'interruzione delle forniture strategiche.

Costituiscono tutti i citati segnali di allarme di crisi dell'impresa, che impongono una severa autocritica rispetto alle scelte effettuate, che non tutti gli amministratori riescono a compiere con la dovuta profondità. È molto difficile, infatti, che l'imprenditore storico, alla guida della propria impresa da anni, ammetta di aver sbagliato e di continuare a sbagliare. Il «buon amministratore» dovrebbe immediatamente, al primo insorgere dei sintomi di una crisi grave, convocare l'assemblea dei soci, ovvero la proprietà: per fornire una completa e trasparente informativa e per ogni più opportuna determinazione da parte dell'organo sovrano della società. La tempestiva convocazione della proprietà, ovvero dei soci, una corretta informativa, in particolare la motivata richiesta di un aumento di capitale, costituisce una buona esimente rispetto alle responsabilità dell'amministratore nel caso di successivo fallimento della società. Di tali assemblee e del contenuto dell'iniziativa sarà necessario conservare idonea documentazione a futura memoria. Queste iniziative spesso sono frenate dal timore che le banche finanziatrici possano ridurre, o chiedere il «rientro» delle esposizioni, proprio quando vi sarebbe più bisogno di credito.

Lo stesso potrebbe avvenire con i fornitori, che potrebbero non concedere le ordinarie dilazioni dei pagamenti delle stesse e pretendere pagamenti immediati, o ancora con i dipendenti più qualificati che potrebbero collocarsi altrove. Ecco quindi che una costante in tutte le dichiarazioni di fallimento diviene proprio l'anzianità dello stato di crisi. Secondo un recente studio dell'Università Bocconi in tema di accordi di ristruttura-

CRISI E RESPONSABILITÀ

QUALI CANONI DI PRUDENZA E DILIGENZA PER I MANAGER?



di LUCIO GHIA

Bisogna formare e specializzare manager esperti nei vari settori interessati dalle crisi delle imprese e costituire un contesto strutturato e gestito in modo qualificato, indipendente e tempestivo, subito aggredendo con misure sperimentate ed idonee i segnali di crisi

zione dei debiti, presentata in questi giorni, le situazioni di crisi datano almeno due anni prima mentre, secondo lo score 4 di Cerved, la maggioranza delle società presenta pesanti squilibri ed elevato rischio di insolvenza già a partire da 5 anni, (antecedenti la dichiarazione di fallimento).

Supportati dalla legislazione attuale, favorevole al risanamento delle imprese in crisi, il consiglio di amministrazione o gli amministratori che constatano l'insorgere di gravi difficoltà, preso atto dei fenomeni e dei sintomi negativi in precedenza indicati, dovrebbero rimettere all'assemblea i loro mandati affinché i soci di fronte a questi segnali ed all'evidenza di tali criticità, possano intervenire

con prontezza e nominare ad esempio amministratori indipendenti, ovvero che non rispondano agli interessi di quel determinato gruppo di soci, o di creditori, o di clienti dominanti.

Questo nel nostro Paese è molto difficile che avvenga poiché siamo condizionati da una cultura dura da rinnovare. Inoltre il contesto è complicato dalla scarsità degli indispensabili protagonisti, davvero in grado di far suonare tempestivamente l'allarme sulle condizioni critiche della società e dell'impresa. Le società di revisione dei bilanci sono poche e sono sempre le stesse, così gli «advisors finanziari», mentre gli esperti di risanamento nostrani non presentano né i numeri né le specificità dei quali si avrebbe bisogno. Il «chief restructuring officer» è una figura da noi ancora semi sconosciuta e quindi non apprezzata come meriterebbe nello scenario delle crisi di imprese italiane.

L'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena Alessandro Profumo ed il «chief restructuring» Alessandro Decio hanno affrontato il tema in un interessante tavola rotonda organizzata dalla Turnaround Management Association l'8 ottobre scorso presso la Casa Ferrarini di Milano. L'associazione, voluta dalla Banca Mondiale e presente in tutti i Paesi più industrializzati, comincia a fare «cultura specifica» anche in Italia: è indispensabile formare e specializzare ulteriormente i manager esperti nei vari settori interessati dalle crisi delle imprese e costituire un contesto strutturato e gestito in modo qualificato, indipendente e tempestivo, aggredendo immediatamente, con misure sperimentate e idonee, i segnali di crisi. Infatti, il trascorrere del tempo che purtroppo aggrava queste situazioni, costituisce una costante antecedente all'emersione della crisi, spesso irreversibile.

Ma a quali canoni di prudenza e diligenza, secondo la dottrina anche internazionale e la giurisprudenza più attuali, devono ispirarsi le condotte degli amministratori avveduti specie se indipendenti, chiamati ad occuparsi della crisi? Secondo prassi consolidate, per ridurre l'indebitamento e reperire nuova liquidità la prima area che viene aggredita è quella della cessione di asset immobiliari specie se non strategici. Anche se la situazione del mercato di riferimento non è delle migliori, questa resta una manovra straordinaria da realizzarsi nel rispetto della massima trasparenza, e del «beauty contest» per la valorizzazione migliore dell'asset, che può essere trasferito anche attraverso un'operazione di «sale e leasing back» (vendita e affitto del bene allo stesso venditore).

Segue la cessione di partecipazioni non strategiche, quindi lo smobilizzo di crediti, la cessione del magazzino eccedente, la cessione di rami d'azienda, o il loro affitto a terzi, la cessione o la concessione di licenze d'uso di asset intangibili,

cioè marchi, brevetti, ecc.

Anche relativamente a questo tipo di operazioni il «buon amministratore» nel periodo di crisi deve essere estremamente attento ad ottenere controvalori adeguati, accertati come tali da tecnici indipendenti. Al riguardo, una delle regole a livello internazionale da osservare è costituita dall'informazione continua e documentata dei soci, anche se si tratta di attività che rientrano nei poteri dell'amministratore. Analoga attenzione dovrà essere riservata ai creditori strategici, specialmente a quelli bancari, che se non previamente informati potrebbero in tali vendite individuare solo l'indebolimento delle garanzie che l'art. 2740 del Codice civile assicura ai loro crediti.

D'altro canto la realtà in questo tipo di rapporti è estremamente brutale, l'amministratore che ha alienato nel periodo prefallimentare un asset deve evitare di essere considerato autore di un disegno aggressivo nei confronti delle ragioni dei creditori; la giurisprudenza consolidata assegna un valore esimente da responsabilità alle comunicazioni preventive ed alle perizie di tecnici, ma soprattutto alla chiarezza circa l'utilizzo della liquidità derivante da tali operazioni di dismissione. Questa capacità informativa e la sua documentazione costituiscono il corretto perimetro nel quale deve muoversi il «buon amministratore», perché tutte le operazioni realizzate nel periodo sospetto si prestano a essere revocate in sede fallimentare. La revocatoria, infatti, costituisce una potente leva che il curatore ha a disposizione ed è quasi sempre correlata all'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori.

Vanno altresì tenuti presenti ulteriori specifici interventi economico-finanziari che vanno presi in considerazione; per esempio, la conversione di debiti in capitale, manovra sponsorizzata anche dal punto di vista normativo. Certo non è facile trovare chi sia disponibile a convertire il proprio credito in «equity» di una società che attraversa un periodo di crisi, ma spesso per il creditore è preferibile avere una partecipazione al capitale di una società in crisi che non trovarsi di fronte ad un fallimento ed attendere per molti anni la percentuale di soddisfazione del 7-8 per cento che costituisce la media del pagamento ai creditori chirografari in sede fallimentare.

Certamente il buon amministratore dovrà considerare anche i vantaggi offerti dall'attuale normativa fallimentare che, supportando il salvataggio dell'impresa, spinge gli imprenditori, e quindi gli amministratori, a far emergere la crisi prima possibile per evitare che, aggravandosi, diventi irreversibile. Questo «life jacket» relativo alla salvezza dell'impresa ancora in grado di creare valore, è tangibilmente presente nelle maglie della nuova normativa concorsuale italiana. Ne costituiscono alcuni importanti

Gli amministratori vanno difesi e incoraggiati a prendere il timone delle imprese in crisi. Su ciò la giurisprudenza deve creare certezze ed incentivare l'ingresso di professionalità competenti ed indipendenti. Ma non mancano casi in cui neoamministratori indipendenti, resisi conto della situazione, hanno portato i libri in tribunale e sono stati condannati, giudicati corresponsabili del dissesto causato da amministratori precedenti

esempi il riconoscimento della predeuzione, che consente il pagamento prima di ogni altro creditore, ai nuovi finanziamenti anche se effettuati dai soci, purché strumentali al risanamento, secondo il piano attestato da un esperto indipendente; ovvero la possibilità di chiedere al giudice delegato, che può adottare anche un provvedimento d'urgenza, che le linee di credito di cui l'impresa godeva antecedentemente all'ammissione alla procedura vengano ripristinate per la continuazione dell'attività di impresa.

In questo quadro, complesso quanto in divenire ed in notevole trasformazione, emerge un'area che la giurisprudenza non ha ancora chiarito a proposito della differenza di trattamento riservata a coloro che hanno gestito la società antecedentemente alla crisi e i nuovi amministratori indipendenti nominati per risanare la società. Questi ultimi non hanno responsabilità per la gestione precedente, ma devono misurare la gravità della situazione per decidere se la società, o meglio l'impresa, può essere salvata, o debba essere liquidata attraverso una procedura fallimentare.

I nuovi amministratori vanno difesi ed incoraggiati a prendere il timone delle imprese in crisi. Su questo versante la giurisprudenza deve creare le necessarie certezze per incentivare l'ingresso di professionalità competenti quanto indipendenti. I bilanci approvati, specie se certificati da società di certificazione, costituiscono il primo essenziale strumento per i nuovi amministratori, di valutazione delle condizioni della società. Il «buon amministratore» deve poter fare affidamento sui dati di bilancio, oppure secondo la giurisprudenza più ricorrente deve accertare la realtà della

situazione con mezzi propri, con l'aiuto di advisor e revisori diversi dai precedenti? Quanto tempo ha a disposizione, prima di decidere se l'impresa può essere risanata?

Ebbene non mancano casi in cui neo amministratori indipendenti, dopo un certo periodo di tempo resisi conto della realtà della situazione, hanno portato i libri in tribunale e sono stati condannati perché giudicati corresponsabili del dissesto causato dagli amministratori precedenti. Supportiamo l'auspicio che la giurisprudenza della Suprema Corte, di fronte alla complessità di situazioni di crisi che spesso affondano le loro radici in conduzioni pluriennali, chiarisca, quanto prima, a favore degli amministratori, specie se nuovi, rispetto ai precedenti, che il livello di diligenza professionale loro richiesto va misurato anche alla luce di tempi tecnici di approfondimento effettivamente avuti a disposizione.

Specie oggi l'amministratore non può essere onnisciente, la vita di ogni impresa è sempre più complessa. Gli strumenti di conoscenza personale spesso non consentono di decifrare nelle pieghe di bilanci per lo più traslatizi, consolidati e certificati, i «buchi neri», spesso accuratamente nascosti. Il metterli in evidenza, il prendere consapevolezza della loro insanabile gravità e, accorgendosi di questo, convocare i soci e se del caso «portare i libri in tribunale» costituisce un percorso per il neo amministratore, irto di difficoltà e di ostacoli da superare.

C'è però una luce che rischiarerà questo percorso: una sentenza del Tribunale di Milano di un paio di anni fa affronta il tema del tempo necessario al neo amministratore per rendersi conto della realtà della situazione di crisi dell'impresa. Nella specie si trattava di nuovi amministratori che avevano richiesto l'ammissione ad una procedura di risanamento, ma dopo un anno e più, resisi conto della realtà della situazione, avevano presentato un'istanza di fallimento. Il Tribunale di Milano nella causa promossa contro di loro dal curatore fallimentare, ha considerato che i 15 mesi intercorsi tra la presentazione della domanda di concordato e l'istanza di fallimento presentata successivamente costituisce un termine da considerare congruo, in quanto anche se la perdita integrale del capitale sociale rappresentava un dato del quale gli amministratori potevano rendersi conto immediatamente, l'esistenza di bilanci certificati imponeva indagini approfondite che esigevano almeno un anno di tempo. Ma il tempo finisce per aggravare anche la situazione dell'amministratore che abbia ben agito attivando tempestivamente la prima procedura concorsuale.

Come si vede il cammino da percorrere per rispondere unitariamente, con tutte le forze in campo, alla crisi dell'impresa, è ancora lungo. Ma è cominciato. ■

S nuovi attacchi del 13 novembre scorso a Parigi sono interpretati per lo più come un'ulteriore dimostrazione della crescente minaccia jihadista in Europa. Una minaccia che reca l'impronta dell'Isis, ovvero dello Stato islamico o Daesh. «Un attacco di soldati del califfato ha preso di mira la capitale dell'abominio e della perversione, quella che porta la bandiera dei crociati in Europa», recita il comunicato di rivendicazione rilanciato da Site, il sito americano di controllo della propaganda islamista. L'atto di rivendicazione specifica che «otto fratelli, con cinture esplosive e fucili d'assalto, hanno preso di mira obiettivi scelti minuziosamente nel cuore della capitale francese, lo Stade de France durante la partita dei due crociati Francia e Germania, al qualche assisteva lo scemo di Francia, Francois Holland e il Bataclan, dove erano riuniti centinaia di idolatri in una festa di perversione insieme ad altri obiettivi simultaneamente nel X, XI e XII Arrondissement».

Tale operazione, avvenuta nel centro della città simbolo della civiltà europea, per le modalità con cui si è svolta e per la gravità dei fatti compiuti, costituisce secondo altri un'escalation senza precedenti della guerra dichiarata dallo Stato islamico a tutto l'Occidente. Si tratta del più cruento attacco terroristico in territorio francese (130 i morti e oltre 300 i feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni) e del secondo più grave attacco nell'Unione europea dopo gli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid. Accanto ai francesi, molti stranieri tra le vittime della furia omicida dei terroristi, tra cui l'italiana Valeria Solesin, originaria di Venezia, trafitta da un colpo in pieno volto durante la folle sparatoria nel Bataclan.

Un atto di guerra, l'ha definito il presidente francese Francois Holland, che ha dichiarato immediatamente lo stato di emergenza in tutta la Francia per 12 giorni, così come è previsto dalla Costituzione, facendo poi approvare dal Parlamento, il 19 novembre 2015, la legge che lo prolunga di tre mesi a partire dal 26 novembre 2015 fino al 25 febbraio 2016. Lo stato di emergenza è una condizione speciale prevista dalla legge del 3 aprile 1955, emanata nel pieno della guerra d'Algeria. Esso è stato usato finora 5 volte: 3 durante la guerra d'Algeria, una volta durante le violenze della nuova Caledonia nel 1984 e l'ultima volta nel 2005 per le rivolte nelle banlieues, quando dai canonici 12 giorni previsti dalla Costituzione, si arrivò ad un mese e mezzo su proposta dell'allora presidente Chirac.

Il 19 novembre scorso il Parlamento francese ha approvato la legge che prolunga di tre mesi lo stato di emergenza a partire dal 26 novembre fino al 25 febbraio. In che cosa consistono le misure straordinarie adottate con questa legge?

A parte il prolungamento di tre mesi

TERRORISMO

LA GUERRA ALL'ISIS, NESSUN PAESE È A RISCHIO ZERO



di ANTONIO MARINI

Stato di emergenza francese al momento prorogato fino al 25 febbraio 2016: ma in che cosa consistono le misure straordinarie adottate? E in cosa la clausola di solidarietà del Trattato di Lisbona invocata dalla Francia di Hollande?

Valeria Solanis, la veneziana uccisa a Parigi, e Abdelhamid Abaaoud, mente delle stragi

dello stato di emergenza, essa prevede un regime di arresti domiciliari assegnato a coloro il cui comportamento si ritiene possa costituire una minaccia per la sicurezza e per l'ordine pubblico. Inoltre, stabilisce che le perquisizioni compiute direttamente dal Ministero dell'Interno non possono riguardare luoghi in cui si esercita l'attività parlamentare o quella professionale di avvocato, magistrato o giornalista. Il Procuratore della Repubblica dovrà essere informato di tutte le perquisizioni decise che avverranno in presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria. Nel corso delle perquisizioni potranno essere fatte copie, su qualsiasi supporto, di dati memorizzati, in qualsiasi sistema informatico o apparecchiature. Nella legge è poi inserita una norma che prevede la possibilità di sciogliere associazioni o gruppi che partecipano, facilitano o incitano atti che possono compromettere l'ordine pubblico e che hanno al loro interno persone assegnate agli arresti domiciliari per le ragioni di cui sopra.

Durante i prossimi tre mesi, gli agenti di polizia potranno usare le loro armi anche fuori servizio, senza giubbotti anti-proiettile, indossando solo una fascia di identificazione al braccio. Continueranno i controlli sistematici alle frontiere. Verranno agevolate le procedure burocratiche per le perquisizioni, la confisca delle armi, la chiusura dei locali pubblici ed eventuali blocchi del traffico. Potranno essere stabiliti dei coprifuoco. In particolare, verrà istituito un archivio europeo dei passeggeri aerei per monitorare gli eventuali movimenti di chi è andato



all'estero per unirsi ai jihadisti dello Stato islamico e vuole rientrare in Francia e ci sarà la possibilità di negare la cittadinanza a chi possiede la doppia nazionalità. Per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico è stato, infine, previsto l'annullamento di tutte le manifestazioni pubbliche a margine del vertice mondiale del clima che si terrà a Parigi il 30 novembre ed è stata perfino annullata la famosa festa delle Luci di Lione, che si tiene ogni anno nella prima settimana di dicembre.

Nel contempo il presidente Holland, dopo aver definito l'attacco terroristico un atto di guerra, ha chiesto aiuto all'Unione Europea, invocando la clausola di solidarietà prevista nel Trattato di Lisbona del 2007, la quale dispone che gli Stati membri agiscano congiuntamente, in uno spirito di solidarietà, qualora uno di essi - che sia oggetto di un attacco terroristico sul proprio territorio - chieda assistenza. In questo caso l'Ue usa tutti i mezzi di cui dispone, compresi eventualmente quelli militari messi a disposizione dagli Stati membri, per prestare assistenza allo Stato che l'abbia richiesta, al fine di proteggere le istituzioni democratiche e la popolazione civile da attacchi terroristici. Le modalità di attuazione della clausola di solidarietà sono decise dal Consiglio dell'Unione Europea a maggioranza qualificata, salvo che le misure da adottare ricadano nel settore della difesa, nel qual caso è richiesta l'unanimità.

Il fatto che l'attacco terroristico sia stato definito un atto di guerra apre anche la possibilità di chiedere l'applicabilità dell'articolo 5 del Trattato Nato, secondo cui «le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale costituisca un attacco verso tutte e di conseguenza convengono che, se tale attacco dovesse verificarsi, ognuna di esse nell'esercizio di legittima difesa individuale o collettiva riconosciuta dall'articolo 5 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale». Ciò significa che un Paese sotto attacco deve essere immediatamente aiutato a difendersi dagli altri membri Nato.

Sta di fatto che la risposta militare contro lo Stato islamico non si è fatta attendere. Pur essendo già da tempo impegnata in attività militare in Siria - e questo è stato indicato tra l'altro come il principale motivo alla base degli attentati di Parigi - l'aviazione francese ha intensificato i raid aerei su Raqqa, la capitale dello Stato islamico, in reazione (rappresaglia) agli ultimi attacchi terroristici di Parigi. Secondo gli attivisti anti-Isis di Raqqa, sono stati bombardati i

Tra le altre proposte merita di essere segnalata la creazione di un centro di coordinamento tra intelligence di diversi Paesi. La creazione di un'agenzia unica per un coordinamento più efficace del lavoro dei servizi segreti dei singoli Paesi sembra aver fatto un passo avanti, anche se trova ancora molti ostacoli



Gli Eagles of Death Metal, il gruppo che suonava al Bataclan (sotto) durante l'attentato



centri nevralgici dello Stato islamico, tra gli altri lo stadio, un edificio politico, un museo e un ospedale. Ma il comunicato ufficiale del ministro della Difesa francese parla solo di due infrastrutture gestite dallo Stato islamico: un campo di addestramento e un posto di comando e di reclutamento usato anche come deposito di armi e munizioni. A dire del direttore dell'osservatorio siriano dei diritti umani Rami Abdul Rahman, non ci sarebbero state vittime perché il sedicente Stato islamico avrebbe spostato miliziani e civili da Raqqa, trasferendoli in altre parti della Siria ritenute più sicure.

Intanto, sempre su richiesta della Francia, i ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione Europea si sono riuniti a Bruxelles per valutare nuove misure di contrasto al terrorismo, con particolare riguardo a maggiori controlli sulle armi e alle frontiere. Se le loro proposte saranno approvate dal Parlamento europeo, i cittadini che viaggiano all'interno dei confini dell'Unione potranno essere sottoposti a controlli più approfonditi che saranno condivisi dalle polizie europee grazie a un archivio comune dei dati di chi viaggia.

Entro la fine dell'anno la Commissione Europea dovrebbe poi cambiare le regole di Schengen che ora permettono la libera circolazione nei 26 Paesi che aderiscono agli accordi. La modifica dell'articolo 72 del Codice di Schengen mira a potenziare i controlli su tutti i viaggiatori anche alle frontiere esterne. Tali controlli dovranno essere «sistematici e coordinati» mediante la connessione a tutti i database Interpol. I migranti dovranno essere registrati sistematicamente, con la presa delle impronte digitali, e attraverso il rafforzamento dei controlli di sicurezza secondari. Dovrà essere assicurato lo scambio di dati tra Frontex (Agenzia per le frontiere) ed Europol.

Quest'ultima, all'inizio del prossimo anno lancerà la piattaforma antiterrorismo per condividere le informazioni sul traffico illegale di armi e sul finanziamento del terrorismo. Sempre a gennaio 2016 dovrà diventare operativo il Pnr (Passenger Name Record), ossia il registro dei dati dei passeggeri che si imbarcano su un volo aereo. Attraverso questo sistema le diverse compagnie e le polizie dei diversi Paesi potranno condividere le informazioni sui passeggeri aerei in tempo reale. Ogni Paese saprà in tempo reale chi si trova in aereo e dove è diretto.

Tra le altre proposte da segnalare la creazione di un centro di coordinamento tra intelligence dei vari Paesi. La creazione di un'agenzia unica dell'intelligence che permetta un coordinamento più efficace del lavoro dei servizi segreti dei singoli Paesi sembra aver fatto un passo avanti, anche se ha ancora molti ostacoli. Vale la pena di ricordare che già nel gennaio scorso, dopo la strage di Charlie Hebdo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, ad «Otto e mezzo» disse che l'Europa deve «andare sempre più verso un'intelligence unica».

Ora, non c'è dubbio che su questa e su altre misure che dovessero rendersi necessarie per combattere in modo più efficace il terrorismo, l'Italia è pronta a fare la propria parte, ben consapevole, che come ha detto il ministro dell'Interno Angelo Alfano «nessun Paese è a rischio zero». Intanto, ci uniamo al cordoglio del presidente Sergio Mattarella, che in una lettera a Francois Holland ha assicurato «il compatto sostegno dell'Italia per debellare la piaga del terrorismo, vincere una battaglia di civiltà contro la furia oscurantista e difendere i valori di democrazia, libertà, tolleranza su cui tutta l'Europa, oggi lacerata da un crimine senza precedenti, è stata fondata e si è sviluppata».



di Rodolfo De Dominicis,
presidente e amministratore
delegato di Uirnet SpA

«**A**lle 3 del mattino di un giorno di novembre il ragazzo si svegliò, si vestì, fece una rapida preghiera e uscì di casa. Il cielo era terso, faceva un po' freddo, ma lui non se ne accorse. Salì nella cabina del camion, mise in moto e lentamente si avviò; percorse 100 chilometri senza incontrare un'anima, lo stomaco serrato, ma era felice. Entrò nel porto con calma, la vecchia nave aveva il ponte abbassato, un fumo nero usciva da uno dei fumaioli. Dopo 10 minuti sistemato il camion nel garage, salì sul ponte, si sistemò su una panca e si addormentò. Cominciava ad albeggiare. Si ritrovò sveglio dopo 6 ore, mentre la nave attraccava. Scese velocemente in garage, salì sul camion e mise in moto. Uscì dal porto dopo mezz'ora e imboccò la rampa che immetteva nell'autostrada. Andava piano, gli avevano detto di non superare mai i limiti di velocità. Dopo 40 chilometri vide una pattuglia della Stradale, il cuore gli batté a mille. Un agente era, con il mitra in spalla, dietro l'autovettura di servizio, l'altro davanti gli fece segno con la paletta di fermarsi. Il ragazzo accostò e presentò subito la documentazione richiesta, ovviamente le carte erano perfette. L'agente chiese che venisse aperto il portellone posteriore del furgonato, il ragazzo scese e l'aprì. Pregava. L'agente constatò che il carico era frutta in cassette, prese un'arancia e gli disse di chiudere. Il camion ripartì a velocità ancora più bassa, arrivò in città dopo un'ora. Il ragazzo fermò il camion in un punto prestabilito, scese, azionò con un telecomando il timer a 30 minuti, chiuse la portiera e se ne andò lentamente. Dopo mezz'ora il camion esplose ma il ragazzo era già lontano, era salito su un treno verso Sud. Il ragazzo sembrava uno come tanti, ma quello stesso lavoro l'aveva già fatto tre volte, a Damasco e Bagdad».

PIATTAFORMA LOGISTICA NAZIONALE UIRNET: STOP ALLA «CORSA TERRORISTICA»

Un evento come quello descritto per fortuna in Italia non è mai accaduto e siamo sicuri che i sistemi di prevenzione messi in atto dallo Stato siano sufficienti ad evitare che una delle nostre città possa essere oggetto di un attacco simile a quello descritto. Inutile dire che prevenire vuol dire in qualche modo comprimere le libertà individuali ed anche le attività economiche. Purtroppo il rischio, se esiste, non si può azzerare, solo trasferire o mitigare.

Indubbiamente se avessimo in vigore una norma che obbligasse i camion ad essere connessi («connected») a un sistema pubblico di controllo, il rischio di accadimento di un evento simile a quello descritto sarebbe stato nettamente mitigato. Come si dice nel gergo di quelli che si occupano di «rischio», occorre applicare una «contingency», un investimento per la detta mitigazione.

L'investimento è quello di dotare gli autocarri di un apparato di bordo non violabile, collegato con una centrale operativa, che gestisce una piattaforma info-telematica. Una specie di Enav dei camion, tenuto conto che sulla rete nazionale si muovono contemporaneamente 600/700 mila camion. Inutile dire che il sistema è più sicuro se è garantito lo scambio dei dati fra la piattaforma di cui parliamo e le più importanti piattaforme settoriali che ormai sono già operative nel Paese, in particolare quella dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, quella delle Capitanerie di Porto, quella delle Ferrovie dello Stato italiane, quelle che gestiscono le Autorità portuali.

È bene sottolineare che le interfacce fra la Piattaforma e le altre citate devono essere progettate e realizzate, ma la Piattaforma esiste già; è stata progettata e

realizzata da Uirnet SpA, che ha selezionato in modo competitivo un raggruppamento costituito da alcune delle più importanti aziende italiane e in particolare: Selex ES, Telespazio, Autostrade Tech. Uirnet è il soggetto attuatore unico della Piattaforma logistica nazionale digitale ai sensi della legge 27 del 2012, ed è partecipata maggioritariamente dagli interporti e dai porti, oltre che dalle associazioni dell'autotrasporto. Essa è stata collaudata ed è stata trasferita dall'attuale gestore Hewlett-Packard al Centro del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Occorre che il Governo dia il via libera agli investimenti necessari a mettere in rete i nodi intermodali più importanti ed a dotare gratuitamente degli apparati di bordo i camion.

A regime la Piattaforma avrà tre grandi funzioni strategiche: la prima sarà il sistema di alimentazione dei dati per il cruscotto di cui sarà dotato il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per adottare decisioni strategiche sulle infrastrutture e compiere il monitoraggio complessivo della rete; la seconda sarà il sistema di alimentazione dei dati verso il mercato, necessari a sostenere i servizi che dovranno rendere la rete logistica più efficiente e più sicura (safety); la terza sarà il sistema di alimentazione in tempo reale dei dati che potranno essere utilizzati dalla Sicurezza nazionale.

Con un sistema del tipo descritto, la probabilità dell'evento raccontato diventerebbe molto bassa. Il ragazzo avrebbe dovuto scegliere un camion senza apparato di bordo per evitare di essere tracciato. L'agente gli avrebbe chiesto dell'apparato e, alla risposta «l'apparato non c'è», avrebbe proceduto a fermare la corsa. ■

UIRNet SpA è entrata nella fase di messa in produzione della Piattaforma logistica nazionale (PLN). Questo passaggio rilevante e definitivo è caratterizzato dal trasferimento della PLN dal Data Center di Selex ES (società mandataria del RTI incaricato di realizzare la Piattaforma) al Ced del Ministero dei Trasporti (Mit). Ufficialmente quindi si conclude la prima fase di sviluppo e testing delle funzionalità core e si avvia la seconda fase della Piattaforma supportata nell'operatività da una Sala di controllo centrale in fase di sviluppo presso il Mit, da cui si gestiranno un milione di mezzi contemporaneamente

ITALTEL A BARCELLONA TRA I GRANDI DELLE TELCO

Ti piace la tecnologia dal vivo?

Noi siamo pronti a mostrartela al Mobile World Congress 2016 di Barcellona, il più grande evento mondiale delle tecnologie di comunicazione mobile.

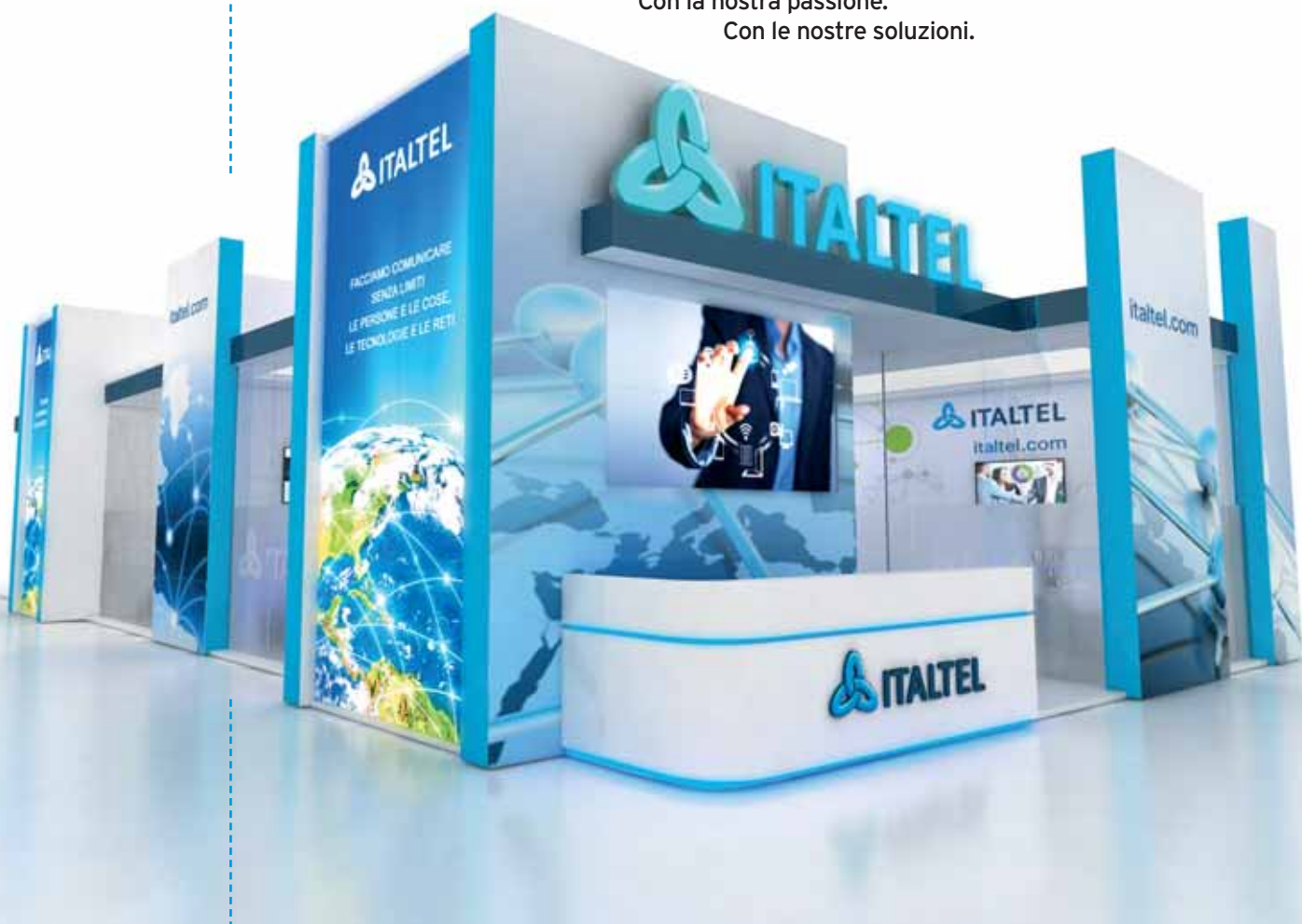
MOBILE
WORLD CONGRESS
BARCELONA 22-25 FEB 2016

Italtel è al fianco di Aziende e Service Provider:
insieme possiamo condividere gli strumenti per semplificare la complessità.

Con l'innovazione nel DNA.

Con la nostra passione.

Con le nostre soluzioni.



Nello stand #2G10 (Hall 2) ti parleremo dei nostri progetti:

- *Trasformazione delle reti e dei sistemi di comunicazione verso il paradigma IP*
- *Gestione e operation delle reti*
- *Attività di R&D in tecnologia Network Function Virtualization (NFV)*

E se vuoi provare la nostra tecnologia dal vivo, ti proporremo demo live su temi emergenti come IoT, eHealth, Quality of Experience.

Ti aspettiamo a Barcellona dal 22 al 25 febbraio 2016!

 **ITALTEL**

Il ministro Maurizio Martina visita la sede di Telespazio

Il ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Maurizio Martina, ha visitato a Roma la sede di Finmeccanica-Telespazio, joint venture tra Finmeccanica e Thales, tra i principali operatori al mondo nel settore dei servizi spaziali. Ad accogliere il ministro, il presidente di Finmeccanica Giovanni De Gennaro. Al ministro Martina, l'amministratore delegato di Telespazio, Luigi Pasquali, ha illustrato le attività sia di Telespazio sia della controllata e-GEOS, società specializzata nei servizi di geo-informazione. Telespazio vanta un'esperienza ventennale anche al servizio dell'agricoltura, in Italia e in Europa. La moderna tecnologia satellitare applicata a questo settore, e all'agricoltura di precisione in particolare, consente infatti una gestione più efficace delle diverse tipologie di colture su vaste aree, permettendo un monitoraggio più costante e frequente rispetto al passato oltre a una più ampia e completa raccolta e analisi di

dati finalizzati al supporto dell'intero processo produttivo, nonché al controllo della Politica Agricola Comune europea. Nel corso della visita alle sale operative di e-GEOS, sono state illustrate al ministro Martina alcune applicazioni sviluppate sia in ambito GIS (sistema informativo geografico) sia nel settore della produzione cartografica. Inoltre, presso l'Emergency Management Center, operativo 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, sono stati presentati i servizi che la società svolge dal 2012, per la Commissione europea, a sostegno delle protezioni civili europee e mondiali in caso di calamità naturali o di eventi provocati dall'uomo. La visita del ministro Martina conferma l'attenzione rivolta dal dicastero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali alle più innovative tecnologie satellitari.



Luigi Pasquali, Maurizio Martina e Giovanni De Gennaro

Vodafone, con il 4G soddisfatti o rimborsati

Un collegamento internet lento? Una connessione interrotta? Ecco che un giorno di navigazione gratis compenserà l'eventuale prestazione non perfettamente allineata alle aspettative. Vodafone lancia, per prima in Italia nel settore delle telecomunicazioni, l'iniziativa «soddisfatti o rimborsati», che scommette sulla qualità della propria rete 4G. L'iniziativa è l'avvio di un programma più ampio denominato «We care» che punta a consolidare e valorizzare il rapporto di fiducia in i clienti negli ambiti della connettività, della trasparenza, del riconoscimento della fedeltà del cliente, e della accessibilità ed efficacia del servizio. Se un cliente, con un'offerta 4G attiva, dovesse avere un'esperienza di connessione non all'altezza delle aspettative, può inviare la segnalazione attraverso l'applicazione My Vodafone e ricevere un giorno di internet gratuito, per una segnalazione ogni 30 giorni.

British American Tobacco, nuove nomine per l'Italia

Sono state ufficializzate tre nuove nomine ai vertici di British American Tobacco Italia; Alessandro Bertolini, già consigliere generale, diventa vicepresidente esecutivo e direttore degli affari legali e delle relazioni esterne di BAT Italia. Si occuperà della gestione e del coordinamento delle materie legali e delle relazioni esterne. Giovanni Carucci, già direttore delle relazioni istituzionali della filiale italiana della multinazionale britannica del tabacco, assume per il Gruppo BAT il ruolo di direttore degli affari europei, con sede a Bruxelles, conservando il ruolo di vicepresidente di BAT Italia. Infine fa il suo ingresso in azienda, in veste di direttore degli affari istituzionali, Gianluca Ansalone. BAT Italia, grazie alla forte connotazione di azienda dai fondamenti italiani ma dal respiro internazionale, ha assunto un ruolo di

grande valore strategico per il sistema economico nazionale. In Italia, il secondo mercato più importante d'Europa, è presente con un portafoglio di oltre 20 marchi internazionali (tra cui Rothmans, Lucky Strike, Dunhill) e nazionali (tra cui MS).



Alessandro Bertolini



Giovanni Carucci



Gianluca Ansalone

Il Gruppo Carel porta l'aria condizionata a Città del Messico

Specializzato nelle soluzioni di controllo per il settore del condizionamento, della refrigerazione e dell'umidificazione dell'aria, il Gruppo Carel ha aperto una nuova filiale commerciale in Messico, a pochi chilometri da Città del Messico. L'apertura della sede messicana si inserisce nella strategia di espansione internazionale del Gruppo Carel che punta alla crescita delle esportazioni mediante la realizzazione di nuovi impianti produttivi e filiali commerciali. «Negli ultimi anni siamo cresciuti molto nel continente americano grazie alla nostra presenza diretta, sia commerciale che produttiva, in Brasile e soprattutto negli Stati Uniti», ha dichiarato Francesco Nalini, direttore generale del Gruppo. I risultati economici confermano il successo della strategia di internazionalizzazione; il Gruppo ha infatti archiviato il 2014 con un fatturato di 181 milioni di euro.

Tutti i giochi con vincite in denaro
sono vietati ai minori di 18 anni.
Facciamo girare la voce.



Il rispetto del divieto è la prima regola da seguire.

Campagna informativa a tutela dei minori promossa da:



La legge N.111 del 2011 disciplina il divieto di partecipazione ai giochi con vincite in denaro per i minori.

Scopri le tappe del nostro tour su  [facciamogirarelavoce](https://www.facebook.com/facciamogirarelavoce)

Emilia Romagna, formazione, lavoro e inclusione sociale

Il 9 e 10 novembre scorso la Regione Emilia Romagna ha organizzato a Bologna due appuntamenti per presentare la legge regionale n. 14, approvata lo scorso 30 luglio, a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l'integrazione tra i servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari. All'incontro del 9 novembre, intitolato «Lavoro e inclusione: l'esperienza dell'Emilia-Romagna nel quadro delle politiche nazionali e comunitarie», sono intervenuti gli assessori al lavoro, al welfare, alle politiche abitative e alla salute che hanno collaborato, insieme alle loro strutture, alla stesura della legge regionale; inoltre è stato presente il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti che ha avuto il compito di trarre le conclusioni. L'apertura dei lavori è stata affidata all'assessore al coordinamento delle politiche europee, scuola, formazione, università, ricerca e lavoro Pa-

trizio Bianchi, che ha spiegato come la legge 14/2015 si inserisca a pieno titolo nella nuova generazione di politiche pubbliche integrate che la Giunta regionale si è impegnata a realizzare con la firma del Patto per il Lavoro. A seguire, la vicepresidente della Regione e assessore al welfare e alle politiche abitative, Elisabetta Gualmini, ha parlato di società inclusiva nella prospettiva della Regione Emilia Romagna. Poi è stata la volta dell'assessore alle politiche per la salute Sergio Venturi che ha illustrato come l'integrazione dei servizi sanitari, sociali e del lavoro del territorio prevista



Giuliano Poletti

dalla nuova legge regionale possa essere una risorsa per sperimentare interventi innovativi e per sostenere le persone favorendone l'occupazione. Infine hanno preso la parola Maura Forni, responsabile del servizio coordinamento delle Politiche Sociali e socio educative, programmazione e sviluppo del sistema dei servizi della Regione Emilia Romagna, e Paola Cicognani, responsabile del servizio lavoro della Regione Emilia Romagna che hanno illustrato il nuovo quadro normativo in un processo integrato per sostenere le persone in situazione di fragilità e gli strumenti, le risorse, le competenze per il lavoro e l'inclusione. Alla fine dell'incontro, una relazione tecnica ha analizzato i beneficiari, gli strumenti, le risorse e le competenze della legge 14/2015 illustrandone l'iter di attuazione. Il percorso di approfondimento della nuova legge è proseguito il giorno successivo, 10 novembre, con un incontro tecnico che ha messo a confronto le esperienze realizzate da diverse Regioni per l'inclusione sociale attraverso il lavoro, sullo sfondo dell'evoluzione normativa nazionale e comunitaria su questo tema. All'appuntamento hanno partecipato funzionari del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e rappresentanti delle Regioni Friuli Venezia Giulia, Puglia e Sardegna, oltre che dell'Emilia Romagna.

ACI, è operativa la scuola di restauro delle auto storiche

L'Automobile Club d'Italia e il Centro Nazionale Opere Salesiani hanno presentato nella sede dell'Acì il progetto di formazione e specializzazione per restauratori di auto storiche. Il programma risponde all'esigenza di salvaguardare il patrimonio della tradizione automobilistica italiana, fornendo una risposta qualificata alla domanda sempre crescente delle aziende specializzate nella conservazione e nella valorizzazione dei veicoli d'epoca. L'intento è quello di garantire il futuro dell'automobilismo storico incrementando lo sbocco nel mondo del lavoro ai giovani con uno specifico bagaglio formativo di eccellenza. L'Acì ha messo a punto un'offerta formativa che si articola in un corso di durata triennale di formazione professionale rivolto ai ragazzi in età scolare e poi in un corso di specializzazione da 300 ore per la formazione di addetti al restauro di auto stori-

che, quest'ultimo diretto a operatori del settore carrozzeria e autoriparazione o a giovani che abbiano già conseguito la qualifica di formazione professionale. I corsi sono attivi nell'Istituto Salesiano «Teresa Gerini» in via Tiburtina 994 a Roma, ma il progetto sarà esteso in altre città. «Valorizzare il patrimonio storico a quattro ruote, favorire l'occupazione giovanile, qualificare l'offerta delle officine, offrire garanzie e tutela ai collezionisti: questi i principali obiettivi dell'Acì che il progetto avviato con il Centro Nazionale Opere Salesiani contribuisce a raggiungere», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Automobile Club d'Italia.



Angelo Sticchi Damiani

Datalogic, ancora un trimestre in forte crescita

La Datalogic, azienda operante nel settore dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttrice di lettori di codici a barre, mobile computer per la raccolta dati, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser, ha annunciato i dati dei ricavi di vendita del terzo trimestre 2015. I ricavi si attestano a 133,8 milioni di euro con una crescita del 15,3 per cento rispetto al terzo trimestre 2014. «I ricavi del terzo trimestre dell'anno convalidano l'andamento positivo delle principali divisioni; in particolare si è registrata una crescita significativa negli Stati Uniti e in Asia. Il significativo incremento del portafoglio ordini ci rende inoltre confidenti sul mantenimento di un tasso di crescita sostenuto anche nell'ultima parte dell'esercizio», ha dichiarato Romano Volta, presidente e amministratore delegato dell'azienda.

FNM, presentato il bilancio di sostenibilità 2014

Non solo numeri; il bilancio di sostenibilità 2014 del Gruppo Ferrovie Nord racconta una storia fatta di persone, investimenti, dialogo con il territorio, attenzione per i pendolari, per chi lavora in azienda e rispetto dell'ambiente. Presentato lo scorso novembre dal presidente del Gruppo FNM Andrea Gibelli e dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità di Regione Lombardia Alessandro Sorte, il bilancio di sostenibilità è stato redatto secondo le linee guida «G4 Sustainability Reporting Guidelines». «Il bilancio di sostenibilità 2014 racconta, attraverso numeri e fatti concreti, la solidità di un Gruppo che si pone al secondo posto tra gli operatori ferroviari italiani. Questo documento è per noi un significativo punto di partenza per dare un nuovo slancio alle società controllate da FNM. È iniziato un nuovo corso che non può non prendere in considerazione quanto di buono e importante è presente in azienda», ha dichiarato Andrea Gibelli. «I dati del bilancio 2014 affon-

dano le proprie radici in una storia che dal 1877 muove persone, idee, innovazione. Il tutto, sempre, con grande sensibilità attorno ai temi dello sviluppo sostenibile, dell'ambiente e del sociale. Il 2015 è stato un anno di svolta per FNM e il prossimo bilancio raccoglierà e rilancerà questa sfida», ha commentato Fabrizio Garavaglia. Il bilancio consolidato del Gruppo ha chiuso al 31 dicembre 2014 con un utile di 21,068 milioni di euro, con un incremento di 933 mila euro rispetto al 2013. FNM è il principale Gruppo operante nel trasporto e nella mobilità in Lombardia e il più importante operatore non statale italiano del settore e si propone di rispondere ai bisogni di mobilità e comunicazione di persone e imprese.



Andrea Gibelli

Comoli-Ferrari, materiali elettrici fino in Marocco

La Comoli-Ferrari, società operante nel settore della distribuzione di materiale elettrico, diventa protagonista in Marocco; l'azienda guidata da Giampaolo Ferrari ha realizzato a Casablanca una joint venture con il Gruppo Axan, significativa azienda produttiva locale del Paese africano, diventando così il principale operatore di riferimento per lo sviluppo delle infrastrutture e dell'edilizia residenziale e turistica in Marocco. L'operazione ha richiesto un investimento iniziale di un milione di euro. A Casablanca la Comoli-Ferrari rappresenterà il punto di riferimento per la fornitura del materiale elettrico e darà inoltre assistenza alle aziende del settore edile che operano in quell'area per quanto concerne tutta la parte progettuale. L'azienda stima di aprire nei prossimi 5 anni 8 punti vendita in loco puntando a un fatturato di 20 milioni, posizionandosi così ai primi posti nel settore. Il Gruppo di Novara ha chiuso il 2014 con un fatturato di 292 milioni di euro. (Alf. Pao.)

CalendEsercito 2016, un calendario per tutti gli italiani

Alla presenza del sottosegretario di Stato alla Difesa, on. Gioacchino Alfano, del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano e del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Danilo Errico, è stato presentato «Italiani», il CalendEsercito 2016. Un calendario da sfogliare per tutto l'anno, dedicato agli uomini e alle donne italiane, contadini, operai, artisti, intellettuali, impiegati, genitori, nonni e figli che hanno contribuito, partecipato e vissuto la Grande Guerra. Lo stretto rapporto tra Esercito e società, nato durante il primo conflitto mondiale, è il filo conduttore che guida, ancora oggi, l'agire e l'essere della nostra Forza Armata il cui centro di gravità rimane il soldato. Un esercito sempre più impegnato in patria e nel mondo, un esercito professionale di uomini e donne che condividono gli stessi valori, sentimenti degli italiani che combatterono per l'unità del Pae-



se. Nel CalendEsercito 2016 sono presenti non solo eroi militari ma anche eroi della quotidianità che nati nel 1916 hanno contribuito negli anni alla crescita del Paese. Inoltre, nel corso dell'evento, è stato presentato il nuovo logo istituzionale dell'Esercito costituito dalla stella a cinque punte; la stella contiene in sé i significati di luce, di guida e di distinzione ed è accompagnata dalla scritta Esercito.



Danilo Errico e Claudio Graziano

Eco della Stampa è il partner italiano della GMI

Sei operatori europei nei servizi di media monitoring e media analysis hanno stretto una collaborazione per la formazione di un'alleanza internazionale: la Global Media Intelligence (GMI). A formare la GMI sono l'italiana Eco della Stampa, la francese Argus de la Presse, la belga Auxipress, la spagnola Acceso, la britannica Pressdata e la tedesca Unicepta, che in futuro coordineranno le loro risorse in un'unica offerta al fine di fornire ai clienti un servizio migliore. Eco della Stampa è l'operatore italiano operante nei servizi di media intelligence che da oltre cento anni si occupa di affiancare enti pubblici e privati nel monitoraggio della propria reputazione sui media tradizionali e digitali. Sono oltre 5 mila i clienti che ogni giorno si affidano a Eco della Stampa per il monitoraggio di oltre 15 mila testate - tra stampa, web, emittenti radio-TV - e di tutti i principali social media.

Saidbegov, un tocco magico per la cura del mal di schiena

Le malattie della colonna vertebrale e delle articolazioni occupano, ormai da tempo, un posto dominante fra le patologie più diffuse su scala planetaria. Ma non sempre e non per tutti le medicine risultano della stessa efficacia, mentre sempre e per tutti l'uso dei farmaci, specie se intenso e prolungato nel tempo, può comportare effetti secondari fastidiosi, se non dannosi. Il mal di schiena può essere curato anche attraverso un trattamento manuale della colonna vertebrale, senza ricorso a medicine di sorta o a complicati interventi chirurgici. Fra i vari metodi di trattamento manuale della colonna vertebrale ne figura uno di origine plurisecolare, in ex Urss, che in epoca recente è stato messo a punto da Nikolaj A. Kassian, accademico delle Scienze dell'Ucraina. Tale modo è noto appunto come metodo del dr. Kassian e, nel corso degli anni, è stato rielaborato e aggiornato dal prof. Dzhalaludin Saidbegov. Non rientra tra le pratiche

chiropratiche o osteopatiche e non è da considerare nemmeno un massaggio. La tecnica, definita «riposizionamento vertebrale e articolare non invasivo» (ravni), si differenzia dagli altri metodi per tre ragioni sostanziali: può essere applicato solo da specialisti, neurologi o ortopedici che abbiano una lunga esperienza. Occorrono non meno di 5-7 anni di tirocinio giornaliero perché un operatore possa diventare padrone della metodica; l'uso nella manipolazione della schiena e delle cosiddette «leve corte», ossia delle apofisi vertebrali; è un metodo unico nel mondo occidentale che cura, senza farmaci e senza ricorrere alla chirurgia, anche ernie voluminose ed espulse. Il metodo Kassian-Saidbegov consente all'operatore di intervenire sul focolaio patogeno fin



Il prof. Dzhalaludin Saidbegov

dal primo giorno del trattamento e di curare, in contemporanea, tutta la colonna vertebrale e le diverse articolazioni in sofferenza. Questo metodo viene impiegato con successo nella cura delle seguenti patologie: ernie del disco, comprese quelle voluminose ed espulse, semplici protrusioni, scoliosi, cifosi giovanile, artrosi delle articolazioni delle estremità inferiori e superiori, artrosi cervicale, dorsale, lombo sacrale e loro manifestazioni secondarie (cefalee, cervicalgie, dorsalgia, lombalgia, lombo-sciatalgia, disturbi del flusso vascolare vertebro-basilare), discopatie, periartrite delle articolazioni delle estremità, periartriti scapolo-omerali, epicondiliti, stiloideiti. Il prof. Dzhalaludin G. Saidbegov è nato il 6 novembre 1948 nella Repubblica del Daghestan, nella Federazione Russa; nel 1971 si laurea in Medicina e Chirurgia e l'anno dopo si specializza in Neurologia all'istituto superiore di Leningrado; è professore a contratto all'università Sapienza di Roma. Collabora e sviluppa insieme al figlio, il dott. Ramazan Saidbegov, la metodologia Ravni nello studio medico sito a Roma in Via Treviso 21; lo studio si può contattare dal lunedì al venerdì dalle ore 10.30-13.30 e dalle 14-18 al seguente numero di telefono 06 44 23 10 01; oppure direttamente il prof. Saidbegov alla e-mail d.saidbegov@libero.it.

Monte Amiata, un Natale unico nella città delle fiaccole

Sul Monte Amiata si prepara un Natale «oltre la neve»; fino al 6 gennaio Abbadia San Salvatore (SI), «città delle fiaccole», sarà il centro di una serie di eventi che offriranno la possibilità di scoprire una montagna diversa, fatta per sciare ma anche per dedicarsi a itinerari culturali attraverso i quali scoprire arte, antiche tradizioni, sapori e saperi di altri tempi. Infatti inizia proprio con i primi giorni di dicembre la costruzione delle fiaccole, le tradizionali cataste di legna a forma piramidale che si levano al cielo in attesa della mezzanotte del 24 dicembre quando poi verranno incendiate. Un rito antichissimo che coinvolge l'intera popolazione e che si tramanda di generazione in generazione. Ma quest'anno ad Abbadia San Salvatore non saranno solo le fiaccole a rendere unico e indimenticabile il periodo natalizio. Ogni weekend musiche,

mercatinì e mostre di presepi animeranno la città. Tante le attrazioni, per famiglie e bambini: laboratori per i più piccoli, la casa di Babbo Natale, la carrozza dei cavalli, la giostra tradizionale, fino al chiosco dedicato allo street-food. Il programma si arricchisce poi con le animazioni del Museo Minerario, le ciaspolate, il trekking nel bosco e le visite guidate nel meraviglioso centro storico del paese. Durante tutto il periodo sarà inoltre possibile gustare piatti della tradizione natalizia locale grazie all'iniziativa «Natale a tavola» nella maggior parte dei ristoranti del paese.



Sullo sfondo, una delle tradizionali fiaccole

Gruppo Caleffi, terzo trimestre in forte crescita

Il consiglio di amministrazione del Gruppo Caleffi ha approvato la relazione finanziaria al 30 settembre 2015. Il valore della produzione è stato di 37 milioni di euro, in linea con i 37,5 milioni di euro dello stesso periodo del 2014. «Chiudiamo un terzo trimestre eccellente, il migliore dal 2009, con una crescita sia in termini di ricavi che di marginalità; infatti questo terzo trimestre si è chiuso con un fatturato di 13,5 milioni di euro, in crescita del 15,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Gli ordini in portafoglio ci consentono di guardare con ottimismo verso il futuro», ha dichiarato l'amministratore delegato Guido Ferretti. Caleffi, con sede a Viadana (MN), è uno dei gruppi più significativi nel settore «home fashion» in Italia. Fondata nel 1962 da Camillo Caleffi, la società si è specializzata nella produzione e commercializzazione di articoli di biancheria e arredo per la casa.

Diatech, pronto un nuovo sistema diagnostico

Diatech Pharmacogenetics, azienda operante in Italia nel settore della farmacogenetica, ha firmato un accordo internazionale con Agena Bioscience, società americana attiva nello sviluppo e nella produzione di sistemi strumentali basati sulla spettrometria di massa. L'intesa prevede che Agena distribuisca in via esclusiva i kit diagnostici prodotti da Diatech Pharmacogenetics; questo porterà per il Gruppo italiano a un raddoppio del fatturato per la linea Myriapod che, si prevede, passerà dagli attuali 2,5 milioni di euro a 5 milioni di euro. «L'interesse per i nostri prodotti da parte di Agena Bioscience è la conferma che i nostri kit hanno un vantaggio competitivo sia economico sia tecnologico rispetto ad altri sistemi oggi esistenti. Questa nuova collaborazione ci permetterà di crescere ancora e diventare leader anche all'estero», ha commentato Fabio Biondi, presidente del Gruppo Diatech. Il sistema MassArray, prodotto da Agena Bioscience, abbinato ai kit Myria-

pod di Diatech, è in grado quindi di migliorare i metodi disponibili oggi nel mercato riducendo significativamente i costi e i tempi per i laboratori di analisi che potranno testare rapidamente le mutazioni genetiche più critiche per meglio gestire il trattamento dei pazienti oncologici. Il Gruppo Diatech, nato nel 1996 a Jesi (AN), opera nei settori della farmacogenetica e farmacogenomica, ossia delle discipline che studiano la risposta individuale ai farmaci in base al profilo genetico di ogni singolo paziente e si interessano di come le conoscenze sul genoma umano possano essere utilizzate nella scoperta e sviluppo di nuovi farmaci. Il Gruppo ha chiuso il 2014 con un fatturato consolidato di 9 milioni di euro.



Fabio Biondi

La Barilla è il nuovo socio Assochange per il 2015 - 2016

Una delle principali aziende italiane del settore alimentare in ambito mondiale, Barilla, è entrata nel novero degli associati di Assochange per il 2015 e 2016. «Barilla non ha bisogno di presentazioni: ambasciatore tra i più prestigiosi del made in Italy nel mondo, è anche un'azienda coinvolta in importanti, significativi e innovativi programmi di trasformazione; il suo ingresso in Assochange è per noi motivo di orgoglio e di qualificazione ai massimi livelli. La presenza di Barilla, al pari di tutte le altre importanti aziende del network Assochange, sarà per noi motivo di stimolo a proseguire con entusiasmo nel percorso di studio e di approfondimento sui temi della gestione del cambiamento», ha commentato Salvatore Merando, presidente dell'associazione. «Aderire ad Assochange ci offre una grande opportunità di

confronto e approfondimento, sia per la crescita della nostra realtà aziendale sia, più in generale, per la diffusione delle tematiche di change management», ha spiegato Filippo Romanini, direttore dello sviluppo del Gruppo Barilla. Fondata nel 2003, Assochange è un'associazione di imprese, enti, Istituzioni, professionisti, associazioni e università, che ha lo scopo di essere il luogo di incontro, confronto, acquisizione e diffusione di conoscenza sul change management per aiutare le organizzazioni a raggiungere i propri obiettivi di cambiamento. (Alf. Pao.)



Salvatore Merando



Filippo Romanini

Elettricità, con il SII è più semplice cambiare fornitore

Tempi più veloci e maggiore semplicità per gestire il cambio del fornitore di elettricità; dal primo giugno 2016 tutte le operazioni per passare a un nuovo venditore saranno infatti svolte in modo centralizzato attraverso il Sistema Informativo Integrato (SII), la banca dati nazionale gestita da un soggetto «terzo» rispetto ai diversi operatori del mercato, avviata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico presieduta da Guido Bortoni, per rendere più trasparente ed efficiente lo scambio di informazioni tra chi opera nel settore energetico. Con le nuove regole quando il cliente deciderà di cambiare fornitore continuerà a confrontarsi solo con il venditore, ma questo si rivolgerà non più al singolo distributore ma al SII, dove potrà realizzare l'operazione in tempi certi e definiti. In particolare, tra gli aspetti più rilevanti della nuova regolazione, le tempistiche di switching che vengono ridotte a tre settimane, mentre prima erano di circa un mese.

Gala «illumina» tutte le Regioni del Centro Italia

Gala, tra i principali operatori italiani nella vendita di energia elettrica e gas fondata nel 2001 dall'ing. Filippo Tortoriello, si è aggiudicata i lotti delle regioni centrali nell'ambito della gara annuale per la fornitura di energia elettrica alle Pubbliche Amministrazioni di tutte le regioni italiane indetta da Consip, società del ministero dell'Economia e delle Finanze. I lotti vinti da Gala sono: il numero 6 (Lazio), il più grande dei lotti, corrispondente a 1.000 gigawattora per un importo di circa 163,1 milioni di euro e il numero 5 (Toscana, Umbria e Marche), terzo lotto per dimensione con 700 gigawattora per un importo di circa 114,9 milioni di euro. Gala opera anche nella produzione di energia da fonti rinnovabili e offre servizi di ingegneria integrata e attività di consulenza per la realizzazione di opere complesse.

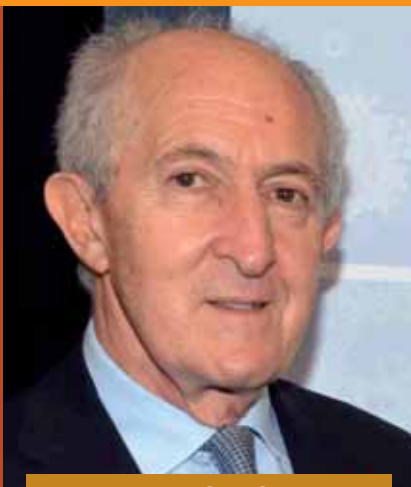
72 professor Giulio Maira è oggi considerato uno dei migliori neurochirurghi di fama internazionale. Abita e lavora a Roma, ma viene spesso chiamato a compiere interventi urgentissimi in altre città. Ha operato pazienti sconosciuti e personaggi illustrissimi, di primo piano, unici al mondo. È di indole pacifica, piuttosto taciturno, affabile, anche se spesso sembra che il suo cervello stia pensando a come risolvere i problemi, anche i più gravi, dei cervelli altrui, di tante persone. Perché le esperienze da lui compiute e le conoscenze acquisite in tale attività si risolvono in benefici non solo per i suoi pazienti, ma per tutti, gente semplice o importante, italiani e stranieri, e in linea generale per la scienza, in particolare per la neurochirurgia.

In questo libro ci ricorda la propria vita, la propria passione per la medicina intesa come soccorso all'altro; per lui mettere la propria scienza a servizio dell'altro è dovere ma anche consolazione. Ciò emerge nei mille incontri con personaggi diversi, statisti, artisti, le suore di madre Teresa a Calcutta e soprattutto i pazienti, con i quali condivide gioie e dolori. Una vita dedicata al prossimo ma con entusiasmo perché fare del bene fa bene.

Alcuni capitoli di questo libro, il cui titolo si comprende solo a fine lettura, oltre ad essere interessanti sono addirittura divertenti, come quello in cui rivela aspetti del carattere di personaggi politici ai quali ha salvato la vita o quantomeno trattato vari disturbi. Il prof. Maira ha conosciuto ed è diventato amico della grande Rita Levi Montalcini con la quale ha collaborato a finanziare laboratori di

«STORIE DI UN NEOCHIRURGO» GIULIO MAIRA SI RACCONTA

Il prof. Maira in questo libro ricorda la propria vita, la propria passione per la medicina intesa come soccorso all'altro. Per lui mettere la propria scienza a servizio dell'altro è un dovere, ma anche una forma di consolazione



Il professore GIULIO MAIRA

ricerca tramite la fondazione Atena da lui istituita e presieduta.

Racconta come ogni intervento implichi un'enorme responsabilità e un mondo di speranze e dolori condivisi con i familiari. Illustra le sue consuetudini quasi maniacali per affrontare la strategia giusta dell'intervento, la maniera di prepararsi, di vestirsi, di lavarsi, che denotano che ogni intervento è scienza ma anche un'avventura unica. Descrive alcuni interventi che prendono l'attenzione e l'emoti-

vità del lettore per i pericoli possibili e per le complicazioni durante e dopo l'operazione.

Descrizioni affascinanti da cui emerge la drammatica responsabilità di andare a «toccare» il cervello di un'altra persona. Uomo di grande intelligenza che ha avuto un iter professionale ricco e produttivo segnato dalla passione, il prof. Maira ci ricorda che occorre grande ingegno, preparazione e cuore per essere un buon medico e in particolare un buon neurochirurgo; infatti scrive: «la neurochirurgia è una passione che mi ha accompagnato per tutta la vita. Lavorare sul cervello di una persona penso sia tra i lavori più affascinanti che si possono immaginare».

L'Associazione Atena Onlus, costituita tre anni fa in collaborazione con l'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica e con il Policlinico Agostino Gemelli di Roma per favorire lo sviluppo della ricerca nel campo della Neurochirurgia, ha l'obiettivo di migliorare la cura di alcune malattie per le quali le terapie sono ancora limitate. Per raggiungere lo scopo l'Associazione si è prefissa di costituire dei laboratori, avviare nuovi progetti di ricerca e favorire lo scambio dei risultati acquisiti. ■

LE MANI GLI OCCHI IL CUORE UN GRANDE NEUROCHIRURGO SI RACCONTA

Ti regalo le stelle

storie di un neurochirurgo

il libro di Giulio Maira

“La Neurochirurgia è la passione che mi ha accompagnato per tutta la vita. Lavorare sul cervello di una persona penso sia tra i lavori più affascinanti che si possano immaginare”





**DOVE INIZIA IL MARE
COMINCIA IL TUO FUTURO.
JOIN THE NAVY.**

NEL MESE DI GENNAIO 2016 SARÀ INDETTO IL CONCORSO ORDINARIO
ALLA 1[^] CLASSE ALLIEVI UFFICIALI DELLA MARINA MILITARE
DELL'ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO.

www.marina.difesa.it     WEBTV



**MARINA MILITARE
PROFESSIONISTI DEL MARE**

Cristian Biasoni è stato nominato amministratore delegato di Chef Express, società che coordina tutte le attività di ristorazione del Gruppo Cremonini; è attiva nei segmenti della ristorazione in concessione (stazioni ferroviarie, aeroporti, autostrade).



La Findus, società operante nella produzione di un'ampia gamma di prodotti surgelati di alta qualità destinati alla commercializzazione al dettaglio e parte del Gruppo Iglo, ha annunciato la nomina ad amministratore delegato di **Francesco Fattori**.



L'Agenzia Giornalistica Italia, ente che trasmette quotidianamente notiziari su cronaca, politica, economia, finanza, cultura, spettacolo e sport per i mezzi di informazione e per le aziende, ha nominato **Alessandro Pica** amministratore delegato.



Bruno Sirletti è il nuovo presidente e amministratore delegato della Fujitsu Italia, filiale della multinazionale giapponese operante nella produzione di prodotti per l'ICT, personal computer, monitor al plasma, lcd, proiettori e condizionatori d'aria.



Giorgio Cantelli Forti è il nuovo presidente della Società Italiana di Farmacologia; fondata nel 1939, è stata riconosciuta nel 1996 come associazione scientifica no profit dal ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.



Federico Motta è il nuovo presidente dell'Associazione Italiana Editori, associazione di categoria degli editori italiani e stranieri operanti in Italia o che pubblicano in lingua italiana libri, riviste e prodotti di editoria digitale; la sua priorità è la promozione della lettura in Italia.

Ludovico Fois è stato nominato consigliere per le relazioni esterne dell'Automobile Club d'Italia, ente che tutela gli interessi dell'automobilismo nazionale e ne promuove lo sviluppo attraverso la diffusione di una nuova cultura della mobilità.



Philippe Baroukh è il nuovo presidente esecutivo di Auchan Italia, filiale della catena francese di supermercati e ipermercati considerata una delle principali aziende operanti nel settore della grande distribuzione in ambito internazionale.



Giuseppe Sala entra nel consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni finanziaria partecipata per l'80% dal ministero dell'Economia, per il 18,4% da fondazioni bancarie e il restante 1,5% in azioni proprie.



Giuseppe Coccon è il nuovo direttore della comunicazione, relazioni esterne e rapporti istituzionali della Esselunga, società italiana della grande distribuzione organizzata operante nell'Italia settentrionale e centrale con supermercati e superstore.



Luigi Mazzei è il nuovo responsabile per l'Italia della Edwards Lifesciences, azienda operante nel campo delle valvole cardiache, del monitoraggio emodinamico, nella chirurgia cardiaca, nelle terapie vascolari e nei dispositivi per l'indagine clinica.



Luca Talluri è stato nominato presidente dell'Audis, ente nazionale che ha lo scopo di promuovere e tutelare economicamente e socialmente le aree dismesse industriali e immobiliari nonché il loro recupero secondo i criteri della migliore qualità urbanistica.

Pierluigi Antonelli è il nuovo responsabile per l'Europa occidentale della Sandoz, società operante nello sviluppo, nella produzione e nella commercializzazione di farmaci equivalenti e biosimilari per tutte le principali aree terapeutiche.



Franco Coppini è il nuovo presidente di Space Hotels, partner italiano del Gruppo alberghiero Supranational Hotels, presente in Italia con più di 70 alberghi da 3 a 5 stelle in 40 località; Coppini si occuperà di individuare strutture di elevato standard qualitativo.



Arturo Betunio è il nuovo direttore finanziario della banca Monte dei Paschi di Siena; nata nel 1472 è la banca più antica in attività ritenuta anche la più longeva nel mondo. Costituisce il terzo gruppo bancario italiano per numero di filiali.



Pietro Scott Jovane è il nuovo direttore generale e amministratore delegato di Banzai, operatore italiano nell'e-commerce e uno dei più importanti editori digitali con website specializzati su target specifici; fondato nel 2007, nel 2013 ha fatturato 153 milioni di euro.



L'istituto bancario italiano Intesa Sanpaolo lascerà nel 2016 il modello dualistico di governance per tornare a quello monistico; per garantire la transizione al nuovo modello di gestione ha nominato **Giovanni Bazoli** presidente emerito.



Bernard Giampaolo ha assunto la direzione generale di Mirabilandia, il parco divertimenti più grande d'Italia per estensione; si trova a Ravenna e occupa complessivamente una superficie di 850 mila metri quadrati. È un parco sia di tipo tematico che acquatico.

L'IMMOBILIARE RIPARTIRÀ SE SI RIDURRÀ LA PRESSIONE FISCALE

PAOLO RIGHI (FIAIP): «CONFLITTO DI INTERESSI DI ALCUNE BANCHE, IL CONSUMATORE NON È LIBERO»

Concorrenza: al Senato gli agenti immobiliari Fiaip pronti a riaprire il match con alcuni istituti di credito



FIAIP
FEDERAZIONE
AGENTI IMMOBILIARI
PROFESSIONALISTI

Tra gli obiettivi espressi dal presidente nazionale della Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali Paolo Righi nel corso dell'Assemblea di metà mandato a Firenze, c'è la facilitazione delle permuta e la defiscalizzazione dei «vecchi» appartamenti in carico ai costruttori, visto che la maggior parte dell'edilizia residenziale è obsoleta. Per Righi, «la ripresa per il mercato non ci sarà fino a quando la pressione fiscale sulla casa sarà così alta da non permettere agli investitori un ritorno sull'investimento e a coloro i quali vogliono comprare per affittare, ad esempio, di avere un ritorno sull'investimento. Consideriamo l'intervento del presidente del Consiglio Matteo Renzi sulla prima casa come il primo passo verso il ritorno a prima del 2011, ma comunque un buon primo passo. La ripresa ha aggiunto ci sarà solo quando la pressione sulla prima casa si sarà abbassata».

Nei primi sei mesi dell'anno il mercato ha avuto dei segnali di ripresa, anche se piccoli, che vengono prevalentemente dalla ritrovata voglia delle banche di erogare mutui. Righi ha spiegato che i mutui sono aumentati. Ossia: «Le banche hanno aperto i cordoni della borsa e liberato un po' il mercato. L'annuncio del Governo di togliere la tassa sulla prima casa, ha avuto un effetto benefico su chi desidera comprare casa, tanto che nelle nostre agenzie abbiamo visto un aumento delle domande, calcolato dal nostro Centro studi in circa il 7 per cento».

Tanti gli obiettivi della Fiaip per il prossimo semestre. Li elenca Righi: «Ci sono molti buoni affari e, con le banche che erogano mutui, avremo sicuramente un aumento delle compravendite rispetto all'anno scorso. Nei prossimi sei mesi la Fiaip lavorerà sulla legge di stabilità; abbiamo presentato a tutte le forze politiche varie proposte. Una riguarda la facilitazione delle permuta, consentendo al costruttore che vende l'appartamento nuovo potere di defiscalizzare l'acquisto del vecchio appartamento preso in permuta, perché a oggi questo è un mercato che non esiste».

Cioè: il costruttore prende l'appartamento in permuta, non spende nulla di

tasse per l'acquisto, non paga le tasse di proprietà nel momento in cui detiene l'appartamento, di contro si impegna a ristrutturare quell'appartamento usato nella classe energetica più alta ottenibile e a rimetterlo nel mercato. L'emendamento, se sostenuto dalle forze politiche e accettato dal Governo, permetterà di dare una spinta anche all'efficienza energetica del patrimonio immobiliare italiano.

«Speriamo anche che vi sia una riforma delle leggi che regolano le locazioni-aggiunge-. Molti ancora non comprendono che la legge sulla locazione va divisa in due: una parte alla gente che ha bisogno; l'altra parte al mercato libero. Negli anni la politica ha mischiato questi due campi, obbligando i proprietari di casa ad occuparsi del disagio sociale. È necessario che si riformi la legge delle locazioni, liberalizzando le durate e concedendo ad esempio sconti ai proprietari che stipulino contratti di più lunga durata permettendo agli inquilini di detrarre l'importo dell'affitto dalla loro dichiarazioni dei redditi».

E l'agente immobiliare? «Stiamo lavorando per modificare la legge n. 39 del 1989, togliendo i vincoli e permettendo agli agenti, all'interno delle loro agenzie, di proporre anche altri servizi che oggi sono loro negati, quali la possibilità di segnalare mutui o di distribuire assicurazioni per la casa. L'agente deve diventare il consulente globale per la casa per tutta la comunità italiana».

Strettamente collegato al tema, l'entrata in campo delle banche: «È necessario anche procedere ad un'attenta riflessione sulla partecipazione delle banche nelle società di intermediazione immobiliare, per vietare agli istituti di credito qualsiasi quota di partecipazione nelle attività delle società aventi ad oggetto l'attività di intermediazione immobiliare. **Nel rapporto con queste nuove realtà, il cliente difficilmente potrà sentirsi realmente libero di scegliere casa e mutuo in modo autonomo ed incondizionato anche dinanzi a un'asserita correttezza di comportamento da parte della banca, poiché quello stesso cliente è consapevole della propria debolezza rispetto ad**

essa, anche in virtù delle informazioni di cui dispone».

Gli agenti Fiaip hanno ribadito, nel corso dell'Audizione sul DDI Concorrenza al Senato, come tale obiettivo vada perseguito salvaguardando le tutele per il consumatore, che non deve essere privato delle garanzie di professionalità, qualità del servizio e trasparenza nel mercato immobiliare e creditizio in nome di una «liberalizzazione superficiale», surrettiziamente giustificata dai possibili risparmi di spesa che potrebbero derivargli. Il legislatore non può sottovalutare i condizionamenti che l'ingresso delle banche nel settore dell'intermediazione immobiliare, in qualità di proprietarie al 100 per cento di agenzie immobiliari (come nei casi di UniCredit spa e Intesa Sanpaolo rispettivamente con UniCredit Subito Casa ed Intesa Sanpaolo Casa) comportano nelle scelte dei consumatori.

Non si comprende come si possa prevedere nello stesso testo del disegno di legge Concorrenza la necessità di favorire la mobilità della clientela bancaria attraverso la garanzia di un'effettiva trasparenza e completezza informativa, senza però tenere conto delle medesime garanzie rispetto al recente ingresso di alcune banche nel settore dell'intermediazione immobiliare. **Oltretutto, il possesso di informazioni di natura patrimoniale e reddituale dei correntisti può compromettere la possibilità, per questi ultimi, di compiere scelte autonome, con particolare riferimento alla vendita dei propri immobili sollecitata, con tutta probabilità, dal debito contratto con la banca stessa o dalla subordinazione ad essa per ottenere mutui o altro.**

La Fiaip ritiene che l'approvazione del disegno di legge Concorrenza fornisca l'occasione per disciplinare questo nuovo settore di attività da parte delle banche, settore che, essendo indubbiamente caratterizzato dall'interdipendenza tra gli ambiti creditizi e immobiliare, necessita di una disciplina dei conflitti di interesse che potrebbero insorgere. «Abbiamo già presentato due esposti - tuttora pendenti -, rispettivamente, dinanzi al Garante della Concorrenza e ed alla Banca d'Italia», ha concluso il presidente Righi. ■



DI MASSIMILIANO DONA

SECRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORIUNC
CONSUMATORI.IT
1955 | 2015

In Italia manca la possibilità di rivolgersi al giudice per i processi lunghi e costosi. L'Unc ha pubblicato la norma Unc Doc 01, che apre la strada alla puntuale applicazione del Codice del Consumo al mercato dell'auto usata da parte dei professionisti più attenti al consumatore: la corretta applicazione di questa norma rende superate le pratiche commerciali tradizionali, controproducenti sul piano commerciale e rischiose a causa della maggiore forza del consumatore, che può oggi contare su supporti qualificati per far valere le proprie ragioni. I buoni risultati che la norma sta ottenendo confermano la necessità di una nuova attenzione per tutti i «consumatori di auto»

«CONSUMATORI DI AUTO»: VANNO TUTELATI MOLTISSIMO

Lmercato delle automobili si presenta in seria difficoltà nella relazione dealer-consumatore in ogni fase del rapporto, a cominciare dal momento dell'acquisto del nuovo dal concessionario ufficiale

L'uso di un'automobile è irrinunciabile per la maggior parte dei cittadini italiani a causa del modello sociale costruito dal dopoguerra ad oggi, sebbene sarebbe il caso di usarla di meno (per ragioni ambientali e di congestionamento delle città). La diffusione di mezzi alternativi (come la bicicletta) o di forme di condivisione (come il car sharing) sono ancora troppo limitati. Così attualmente in Italia circolano oltre 37 milioni di auto, a testimonianza che è sempre più una dotazione individuale, perché questo tipo di mobilità è la base del modello sociale che si è sviluppato nel corso degli anni.

Il rapporto tra la complessa filiera dell'auto e il consumatore è storicamente sbilanciato a sfavore di quest'ultimo: se con il Codice del consumo si è sancita una tutela rilevante per la fase di acquisto di veicoli sia nuovi che usati, nella fase di manutenzione/riparazione la protezione del consumatore è migliorata solo marginalmente sul piano teorico, restando tuttavia sostanzialmente inadeguata nella pratica. Il concetto di «total ownership cost» (costo totale del possesso del bene) resta un'astrazione accademica, in un contesto in cui la comunicazione è prevalentemente emotiva, con un contenuto informativo trascurabile. È sufficiente dare uno sguardo ai numerosi spot che invitano a comprare l'ultimo modello. Questo scenario si traduce in seria difficoltà nella relazione dealer-consumatore in ogni fase del rapporto.

A cominciare dal momento dell'acquisto del nuovo dal concessionario ufficiale: giungla di sconti, girotondo di km zero, configuratori complessi da interpretare per l'intreccio tra decine di allestimenti e optional. Problemi che si moltiplicano nel «salone multimarche» con veicoli fantasma pagati per intero ma mai consegnati, veicoli non immatricolabili per problemi di omologazione, libretti di uso e manutenzione in lingua straniera. Senza parlare della mancanza di ogni informazione sullo stato di produzione del modello o sulla imminente cessazione di produzione.

La situazione si complica se si decide di comprare un'auto usata: sono frequenti i casi di mancanza di documentazione sulla manutenzione periodica; di alterazione della lettura del contachilometri; di richieste di pagamento supplementare per la garanzia. E fin qui si è

detto dell'acquisto ma, a giudicare dai reclami che raccogliamo allo «sportello-Auto» dell'Unione Nazionale dei Consumatori, non mancano controversie dopo la vendita, nel periodo di garanzia, con il rifiuto di riconoscere il difetto di conformità attribuendo ogni problema a «normale usura», negligenza del conducente, mancata manutenzione, guasto causato da parti non coperte, modifiche al veicolo ecc.

Dopo il periodo di garanzia, l'acquirente non ha più nessuna certezza di ottenere i ricambi a condizioni economiche ragionevoli. A ciò si aggiunga il difficile rapporto con l'officina, che rende impossibile valutare le alternative (ricambi nuovi, usati, rigenerati, ecc.), così come comprendere se le ore di lavoro caricate sono giustificate. Un quadro allarmante (non a caso i reclami sulle auto sono stabilmente al quarto posto nella classifica delle segnalazioni di consumo gestite dalla nostra Associazione). Il Codice del consumo (decreto legislativo n. 206 del 2005) ha stabilito regole precise di comportamento dei professionisti, vietando le pratiche commerciali scorrette e affidando la giurisdizione all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, che ha adottato centinaia di provvedimenti di effetto sul singolo professionista, ma che poco hanno ottenuto sul piano dell'evoluzione del costume.

In Italia manca la seria possibilità di rivolgersi al giudice a causa di processi troppo lunghi e costosi. È alla luce di questi scenari che l'Unc ha pubblicato la norma Unc Doc 01 che apre la strada alla puntuale applicazione del Codice del consumo al mercato dell'auto usata da parte dei professionisti più attenti al consumatore: la corretta applicazione della norma rende superate le pratiche commerciali tradizionali, controproducenti sul piano commerciale e rischiose a causa della maggiore forza del consumatore, che può oggi contare su supporti qualificati per far valere le proprie ragioni.

I buoni risultati che la norma sta ottenendo confermano la necessità di una nuova attenzione per i «consumatori di auto», bene complesso per definizione, che risolve i nodi ormai ampiamente sperimentati e fermi la deriva del contenzioso che l'incertezza attuale comporta. Il mercato riprenderà quota stabilmente solo quando case, centri di assistenza e officine capiranno che occorre dare nuova fiducia ai consumatori. ■



ALA
ADVANCED LOGISTICS FOR AEROSPACE

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE
CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Group offers since over **25 YEARS** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aeronautical and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our clients win



www.alalogistic.com
info@alalogistic.com



Aprire a Roma, con l'intento di espandersi in Italia e altrove, un ristorante che si propone di essere l'ambasciata del buon gusto francese, diretto da Jill Mahé

Lo scorso ottobre a Roma nel quartiere Prati in via Vittoria Colonna, tra il cuore storico della città eterna e quello forse meno romantico ma ugualmente bisognoso di ristorazione costituito da uffici e studi legali, è avvenuta l'inaugurazione del locale «Le carré français», diretto da Jill Mahé, direttore generale del gruppo Cfr International, gruppo che ha investito un milione e mezzo di euro nel progetto di un locale di qualità che offre cucina e gastronomia esclusivamente francesi e vende prodotti da noi non facilmente reperibili perché d'importazione.

Dietro a «Le carré français» c'è l'associazione tra cinque famosi artigiani francesi e alcuni altri soci, per un totale di dodici partner fondatori, affinché i vari e rinomati settori gastronomici d'oltralpe siano rappresentati al meglio. Gli artigiani sono i panettieri Michel Galloyer, fondatore de «Le grenier à pain», con 29 boulangerie in tutta la Francia, e Jean-Noël Julien, spesso vincitore di concorsi quali la migliore baguette di Parigi; l'allevatore e macellaio Alexandre Polmard; l'esperto di vini e champagne Axel Rondouin, eletto nel 2013 cantiniere dell'anno dalla «Revue du vin de France» e il mugnaio del mulino ad acqua nell'Eure «Moulin Le-comte» Alexandre Viron, produttore della farina senza additivi Rétrodor. La selezione dei formaggi dalla fromagerie Beillevaire è a cura di Michel Fouchereau, migliore «ouvrier» di Francia, la salsamentaria è affidata ad Anne-Marie Guillard, cofondatrice insieme a Galloyer del biscottificio artigianale «Hangar de Ploërmel». È Jill Mahé a illustrare il progetto.

Domanda. Tutto nasce dalla sua unione con artigiani francesi di diversi settori gastronomici. Cosa vi ha spinti?

Risposta. A Parigi ero editore del giornale «La cigale» che promuoveva l'artigianato e il saper fare, e comunicava ai parigini la presenza dei più grandi artisti e dei loro prodotti unici. Questi costano anche un solo

LE CARRÉ FRANÇAIS

A ROMA E IN ITALIA LA CUCINA FRANCESE È ANCHE D'ARTISTA

euro, com'è il caso di una baguette, prodotto originale, fino ad arrivare all'artigianato artistico da 20-30 mila euro. Il mio giornale mi ha permesso in 5 anni di conoscere molte persone, dalle quali ho appreso l'esigenza comune di potersi affidare per esportare il proprio saper fare. Ecco come è nato questo progetto; ho proposto di coordinarlo in nome di questi artisti per creare un'ambasciata dei marchi. Ciò ha interessato nella gastronomia i settori della panetteria, della pasticceria, della macelleria, dell'enologia. Ho trovato altri 5 soci ed ho riunito in un unico punto tutto il miglior cibo francese.

D. Può descrivere la vostra strategia di espansione?

R. Ha due punti fondamentali: aprire dentro lo spazio Schengen cinque locali in cinque anni in città con comunità e scuole francesi. Oltre a Roma, in futuro pensiamo a Milano e a Torino per quanto riguarda l'Italia; all'estero abbiamo scelto Lisbona e Bruxelles, e stiamo valutando un quinto punto vendita. Perché non aprirlo a Londra o a Francoforte? Per prima cosa perché l'investimento è il nostro e pertanto, senza un fondo d'investimento, abbiamo deciso di controllare uno sviluppo di corto termine. Quando avremo più destrezza e genereremo un buon fatturato, saremo più forti e potremo affidarci a

un fondo d'investimento che ci permetterà di avere basi solide e di uscire dallo spazio Schengen per uno sviluppo extraeuropeo. È una strategia dedicata a città non molto costose, che ci consentono di sperimentare questa formula di business.

D. Cosa la Francia può imparare dall'eccellenza gastronomica italiana e viceversa?

R. Secondo me è un rapporto reciproco. L'eccellenza italiana e francese sono professionalmente alla pari, già siamo cugini, insieme possiamo affrontare il mondo intero e proporre una gastronomia latina di eccellenza e conquistare spazi molto ampi nel lungo termine. Con riferimento al breve termine, invece, posso dire che il cliente italiano vuole sapere esattamente l'origine dei prodotti, conoscere gli ingredienti, diversamente da quanto richiesto in Francia: già questa è una particolarità che ha permesso a noi francesi di cambiare tutto il modo di presentare il piatto a Roma. Lo stesso avviene con il vino del quale presentiamo l'origine regionale: in Francia questo non si fa mai. Anche per quanto riguarda i formaggi in Italia c'è una precisa voglia di conoscere, in Francia tutto questo è stato dimenticato. È inoltre vero che abbiamo i



migliori chef e il miglior cibo del mondo, nominato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, ma a cosa serve ricevere tutti questi elogi se c'è chi muore di fame e gli chef possono cucinare solo per una clientela facoltosa? Quanto possiamo fare è avere una sinergia comune franco-italiana per portare nel mondo una doppia eccellenza e esportarla in Cina, in Giappone, negli Stati Uniti: abbiamo tutte le capacità per farlo.

D. La vostra cucina è unicamente francese: non costa di più questo?

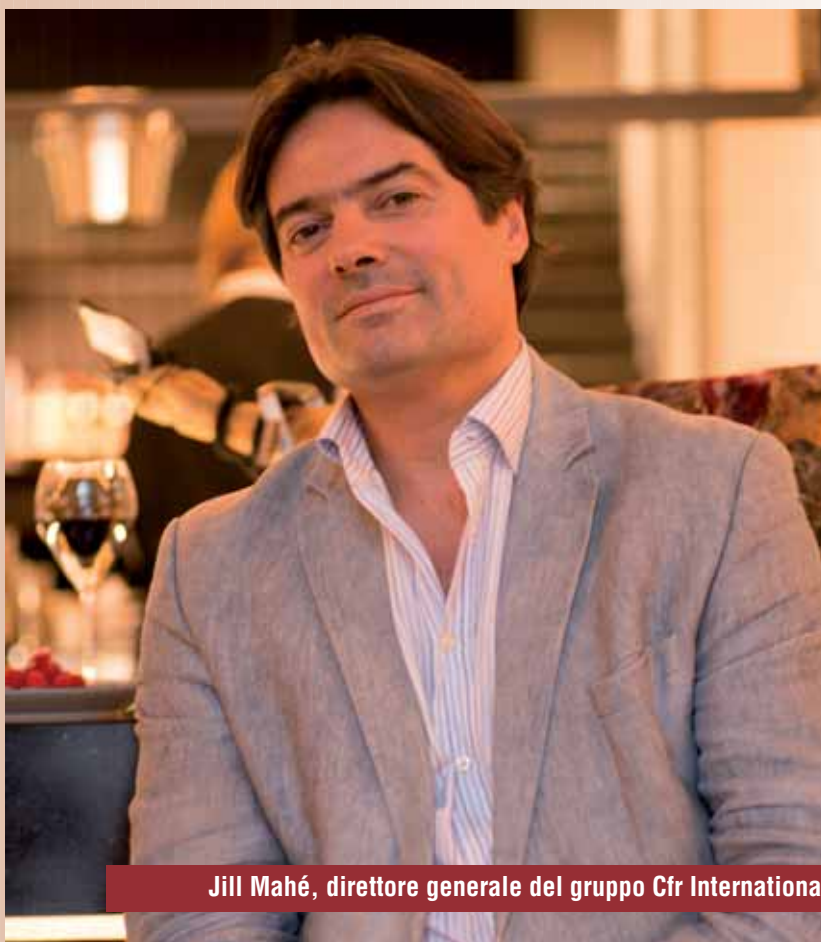
R. Non intendiamo fare pasta all'uovo perché non abbiamo questa specialità; tutto viene dalla Francia. Riguardo al fatto che costi di più, ciò è vero per qualche prodotto ma non per il pane, che da sempre è il cibo del popolo. A Roma ci sono solo 50 forni artigianali, a Parigi ce ne sono 1.250 e se contiamo anche quelli in periferia il numero arriva a 4.500. Per prima cosa portano buon pane. Con il mio giornale a Parigi ho condotto una battaglia per imporre il pane artigianale delle cantine, ossia le botteghe parigine, ma nessuna scuola compra il pane dall'artigiano, vogliono il pane industriale: preferiscono il pane congelato perché costa qualche centesimo in meno.

D. Vi siete in parte ispirati a Eataly o ne temete la forte presenza in Italia? In cosa vi differenziate da esso?

R. Mi sono ispirato a tantissime cose italiane e stare a Roma è un fatto positivo: questa città mi influenza sul piano culturale e sul piano della civiltà comune, a Roma mi sento a casa. Ho ammirazione per Oscar Farinetti e per il suo Eataly romano, e certamente in minima parte mi ispiro anche a lui e a quello che ha fatto, ma più generalmente prendo ispirazione dal genere umano che anticipa le problematiche sul lungo termine. Vedo che Eataly è fatto per gli italiani, in quanto sono i romani che apportano il 90 per cento del suo fatturato andando alla ricerca del buon cibo di qualità, anche facendo parecchi chilometri per averlo. Noi invece abbiamo due chiavi di marketing: c'è la popolazione romana che deve essere considerata la clientela prioritaria, ma c'è anche la comunità francese.

D. Come assicurarsi che i vostri punti vendita saranno rappresentativi della cultura enogastronomica francese e non solo dei punti vendita destinati ai francesi residenti a Roma e in Italia?

R. Conservando le ricette vincenti; il nostro però è ancora un format da sviluppare in una collaborazione binazionale fatta da francesi e italiani, che porti supporto ed esperienza comune. Anche se non piaceremo a tut-



Jill Mahé, direttore generale del gruppo Cfr International

ti manterremo la nostra identità gastronomica e culinaria.

D. Come viene recepita all'estero la gastronomia francese?

R. L'Italia è un Paese non francofono, ma vi sono comunità francofone, questo è il punto di partenza. In Cina non ci sono comunità francofone, ma in Europa sì, e il cibo fa parte di questa «francofonia» sparsa per tutta l'Europa.

D. Come si può definire questo locale?

R. L'ambasciata del buon gusto francese, io lo chiamo così, e quando faccio vedere il locale ai clienti lo mostro come un villaggio francese in un centro urbano.

D. Vendete prodotti francesi fatti qui da chef francesi?

R. Esatto, e a pranzo e cena abbiamo menù in francese e in italiano che cambiano ogni mese. Non c'è menù in inglese, mentre il menù in italiano è stato fatto per dimostrare il rispetto che abbiamo per il Paese che ci ospita.

D. Com'è organizzato il locale?

R. Sono 600 metri quadrati e nel tempo si svilupperà fino a 750 metri quadrati; 250 sono per il laboratorio del piano interrato e 350 sono dedicati alla vendita e alla cucina. Dal ve-

nerdi al sabato è tutto su prenotazione, perché in questi due giorni siamo totalmente al completo, mantenendo sempre un prezzo accessibile a tutti. Negli altri giorni della settimana l'ingresso è libero. L'ora per il pranzo è dalle 13.45 alle 15, anche per agevolare la fascia lavorativa che va in pausa dal lavoro; di sera dalle 21.15 fino a mezzanotte. La domenica siamo aperti in un brunch alla francese, offriamo 5 menù diversi con un servizio di animazione per i bimbi perché la domenica diventi un momento anche per le famiglie. Solo il lunedì e il martedì sera si può prenotare tutto il locale.

D. Con quale criterio cambiate il menù ogni mese?

R. Dipende dalla stagione: offriamo solo prodotti stagionali. Tutto il cibo che offriamo è francese ma i contorni, per essere freschi, sono italiani. Il menù attuale è basato sulla caccia, con carni tipiche francesi.

D. Quanto tempo rimarrà a Roma?

R. A settembre prossimo aprirà un locale in un'altra città italiana, a Torino o a Milano. Sto infatti formando una direttrice francese che parli italiano e che poi sarà affiancata da un direttore di clientela italiano che ha lavorato 10 anni in Francia. ■

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

NISSAN, 9 VEICOLI ALLA SARDEGNA



La Nissan ha ideato insieme alla Regione Sardegna una nuova fase di riduzione dei consumi e delle emissioni tramite la mobilità elettrica con la consegna di 9 veicoli elettrici; 6 Nissan Leaf per il trasporto persone e 3 veicoli commerciali elettrici Nissan e-NV200 per il trasporto merci. Si tratta della più grande flotta di veicoli 100 per cento elettrici Nissan di proprietà pubblica in Italia. «Mi preme ringraziare la Regione Sardegna e il Comune di Cagliari per aver scelto Nissan, da anni leader nello sviluppo della mobilità elettrica, nella sfida al cambiamento climatico e al contenimento delle emissioni in un territorio tra i più belli e ospitali d'Europa», ha dichiarato Bruno Mattucci, amministratore delegato di Nissan Italia.

FORD E MICROSOFT PER LA VITA



La Ford Italia ha partecipato all'appuntamento con la Games Week esponendo nello stand della Microsoft la Focus RS e ribadendo il messaggio sulla responsabilità alla guida attraverso la campagna «Don't emoji and drive», tassello della più ampia operazione #FordSafe dedicata alla consapevolezza dei rischi alla guida.

RANGE ROVER



La nuova Range Rover Evoque Convertible

Coniugare la versatilità di un Suv al fascino di una cabriolet nessun costruttore automobilistico aveva mai pensato. Dopo anni di promesse e prototipi finalmente la Land Rover ha presentato, al Salone di Los Angeles dello scorso novembre, la nuova Range Rover Evoque Convertible, la versione cabriolet della Suv compatta del marchio inglese. La Evoque conserva le proporzioni delle versioni coupé, ma al posto del tetto e dei montanti è presente una capote in tessuto che si apre in 18 secondi e si richiude in 21 e che può essere azionata fino alla velocità di 48 chilometri orari. La protezione antiribaltamento è rappresentata da due barre estraibili in alluminio nascoste nelle pannellature posteriori, che in caso d'incidente si sollevano in 90 millisecondi. La Evoque verrà proposta con i motori a 4 cilindri della famiglia Jaguar Land Rover, sia a benzina che diesel; tra questi sono stati confermati il benzina da 240 cavalli e il turbodiesel della famiglia Ingenium.

LEXUS



La Lexus RX 2016

Il modello più venduto del marchio Lexus in 26 anni di storia si rinnova con la quarta generazione. Il Suv nipponico infatti si caratterizza per le linee raffinate e scolpite, il frontale con l'ampia griglia del muso ancora più marcata e i fari a led più sottili. Salendo a bordo troviamo il sistema di infotainment centrale da 12,3 pollici. Tra le altre novità nell'abitacolo ci sono i sedili posteriori riscaldati, il tetto panoramico apribile elettricamente e, infine, chi siede dietro può intrattenersi grazie ai due schermi da 11,6 pollici integrati nel retro dei poggiatesta dei sedili anteriori. Per quanto riguarda le motorizzazioni, la Lexus RX debutterà in due varianti: RX 350 ed RX 450h, oltre all'allestimento sportivo RX F Sport. Sotto il cofano della RX 350 c'è il motore V6 benzina da 3.5 litri che sviluppa 300 cavalli, abbinato al cambio automatico a 8 marce. A spingere invece la Lexus RX 450h è un sistema ibrido formato dal V6 3.5 litri e da un motore elettrico che eroga 300 cavalli.

A U D I



La nuova Audi Q7 e-tron

Prima ibrida plug-in con motore diesel della casa automobilistica tedesca, l'Audi Q7 e-tron rappresenta il massimo della tecnologia e concilia il meglio di due mondi: i vantaggi di un motore a combustione e quelli di un motore elettrico. La trazione ibrida plug-in dell'Audi Q7 e-tron propone un motore 3.0 TDI di nuova generazione a 8 rapporti che, insieme al motore elettrico, eroga una potenza di 373 cavalli. L'accelerazione da 0 a 100 chilometri orari è pari a 6 secondi mentre la velocità massima si ferma a 225 chilometri orari. Grazie al serbatoio da 75 litri, promette un'autonomia di 1.400 chilometri. Il vantaggio dell'ibrido plug-in è evidente soprattutto in frenata perché trasforma l'energia cinetica in energia elettrica, che può nuovamente essere usata in fase di accelerazione; infatti è possibile guidare per 56 chilometri solo con motore elettrico e, infine, il processo di ricarica avviene in meno di 2 ore e mezzo. In vendita da fine 2015, avrà un prezzo di 83.700 euro.

P I A G G I O



Il Porter Maxxi della Piaggio

Consumi ed emissioni diminuiti ma prestazioni incrementate; è questo il biglietto da visita della nuova gamma Porter 2016 della Piaggio Veicoli Commerciali, la divisione del Gruppo Piaggio specializzata nei veicoli a tre e quattro ruote. Sia il Porter che il Porter Maxxi montano il nuovo motore MultiTech a benzina Euro 6 quattro cilindri bialbero da 1.299 c.c. a 16 valvole, disponibile in tre differenti soluzioni: benzina, bi-fuel eco-power (benzina più gpl) e bi-fuel greenpower (benzina più metano); inoltre c'è la variante Electric Power spinta da un motore 100 per cento elettrico. I nuovi Porter hanno allestimenti più ricchi che includono rivestimenti in tessuto per sedili e pannelli laterali delle portiere, maniglie di apertura più ergonomiche, servosterzo elettrico, nuova grafica di strumentazione e la predisposizione per il navigatore satellitare. Sul versante della sicurezza l'Abs e il controllo elettronico della stabilità diventano di serie. I prezzi vanno da 12.688 a 24.289 euro.

ALCANTARA® E ALFA ROMEO INSIEME



In occasione dell'edizione 2015 del Salone Internazionale dell'auto di Dubai, la Garage Italia Customs ha presentato «La Furiosa» dell'Alfa Romeo. La collaborazione con Alcantara®, marchio emblema del made in Italy nel settore dei rivestimenti, ha permesso agli specialisti della Garage di usare un materiale unico per le sue caratteristiche estetiche, conferendo all'abitacolo della Furiosa un'atmosfera esclusiva. Gli interni sono stati rivestiti interamente in Alcantara® rossa su tutte le superfici di plancia, tunnel e pannelli di porta. I sedili sono invece caratterizzati dalla seduta centrale nel rinomato materiale italiano in versione nero e rosso. Ritroviamo l'abbinamento cromatico bicolore anche sul volante, rivestito con cuciture a contrasto. Molto particolare anche la lavorazione dei montanti, sui quali è stata applicata una speciale Alcantara sfumata, ottenuta attraverso una stampa digitale.

PIRELLI, CAMBIO GOMME A DOMICILIO



E se fosse il gommista a venire a casa nostra per sostituire i pneumatici della nostra auto o a prendersi la nostra vettura per restituircela «gommata» nuova di zecca? È quanto sta studiando la Pirelli che, attraverso il suo network di Milano e di Francoforte, si appresta a lanciare questo nuovo tipo di servizio. L'iniziativa, in concomitanza del consueto cambio stagionale invernale, consentirà agli automobilisti di prenotare l'acquisto e il cambio gomme attraverso una piattaforma online o un servizio di call center.

Qualcuno deve pur dire ai giornalisti televisivi, che non sono neppure stampa, che usurpano questa qualifica perché per il 90 per cento sono politici camuffati più o meno legittimamente, correttamente e moralmente. Diciamo chiaramente quello che pensiamo; cioè che occorre scrivere o pronunciare il meno possibile, nel nostro lavoro, la parola «guerra». Perché il diavolo, a forza di invocarlo ed evocarlo, alla fine appare. I veri e anziani giornalisti italiani non vogliono assolutamente la guerra, per nessun motivo: neppure per il petrolio della Libia che «naturaliter» comunque apparterrebbe anche all'Italia: lasciarci coinvolgere in qualche modo in azioni belliche significherebbe innanzitutto distruggere la nostra categoria e, prima ancora, la nostra libertà di stampa. Decidano loro, i Paesi possessori di petrolio, con chi dividerlo, che farne, come spartirlo, e in cambio di che. Stiamone fuori altrimenti addio libertà di pensiero, addio giornalismo, addio cronaca. Noi non intendiamo spartire anche le guerre per il petrolio, per ottenere l'energia che occorrerà per combatterle, per riprendere lo sviluppo dell'umanità intera: sviluppo economico, materiale, culturale, civile.

Immaginiamo quello che succederebbe alla stampa italiana ma anche europea e internazionale. Abbiamo avuto un'anticipazione, per quanto riguarda l'Italia, in una nota diffusa via rete contenente citazioni e riassunti di giudizi espressi e diffusi, ovviamente via web, sulle stragi compiute a più riprese da esponenti di Paesi «presunti» avversari. Quella guerra «digitale» si è subito propagata via rete con la diffusione in un'accozzaglia di Paesi, schieramenti, legionari, volontari, combattenti, giornalisti, conduttori televisivi, opinionisti. Le armi usate? Le stesse munizioni, gli stessi mezzi usati da chi aveva dovuto o era stato tenuto ad assumere e manifestare una posizione su fatti gravissimi riguardanti l'umanità intera, ma senza averne attendibili affidamenti e incarichi.

Per capirlo basta leggerne qualche brano. Ad esempio. «Attentati Parigi, Canale5 mette l'informazione in mano a Barbara D'Urso. Paolo Romani: 'Inadeguata e insopportabile'. E Twitter si scatena.

Quando succedono fatti gravissimi come quelli di Parigi i mezzi di comunicazione sono i primi ad essere investiti da una responsabilità ancora maggiore rispetto al solito. Ogni parola pesa tonnellate e l'interesse alle questioni in ballo deve essere ancora più misurato. Se poi parliamo della televisione, medium con il più alto tasso di invasi-

Corsera Story

Basta bombe? Ma non bastano ora anche ciance?

L'opinione del Corrierista



vità, la faccenda diventa ancora più complicata. E mentre da Parigi arrivavano notizie terribili, ricostruzioni faticose, testimonianze strazianti e immagini scioccanti, sui social network teneva banco un dibattito accessissimo sulla scelta di Canale5 di affidare la copertura dei fatti, nelle giornate di sabato 14 e domenica 15 novembre, a Barbara D'Urso. Sabato pomeriggio l'ammiraglia Mediaset ha trasmesso uno speciale Pomeriggio 5 (in un giorno della settimana in cui abitualmente non va in onda), con la D'Urso in evidente difficoltà nel raccontare vicende terribili avvenute solo poche ore prima.

Mentre su tutti gli altri canali la copertura era affidata alle testate giornalistiche o comunque a giornalisti attrezzati professionalmente, su Canale5 veniva proposto un format di infotainment provocando le ire di spettatori e commentatori sui social (Twitter su tutti). Il Tg5 è stato relegato in un angolo, con brevissime finestre informative della durata inferiore ai cinque minuti, a interrompere di tanto in tanto la discussione intavolata dalla D'Urso.

Collegamenti che non funzionavano, frasi e faccette di circostanza, Vittorio Sgarbi che dava della «capra» a una ragazza musulmana che, in studio, cercava di spiegare come la vera religione islamica non avesse nulla a che fare con la barbarie terrorista.

Una mossa azzardata e sbagliata, dunque, quella di Canale5. E si sperava che, dopo la riprova dell'inadeguatezza di Barbara D'Urso nell'affrontare temi

così delicati, il giorno dopo, cioè domenica 15 novembre, si sarebbe corso ai ripari con una copertura giornalistica degna dei momenti gravi e tesi che stiamo vivendo. Speranze mal riposte, visto che dopo il Tg5 delle 13, la linea è andata a una puntata speciale di Domenica Live, con Barbara D'Urso ancora una volta nel ruolo scomodo di moderatrice di un dibattito serissimo. In studio c'era anche Claudio Brachino, direttore di Videonews (la testata giornalistica che fa da cappello ai programmi della D'Urso), e lo stesso Brachino a un certo punto della discussione si è fatto scappare quanto segue: «Sono in studio proprio per cercare di dare un senso al dibattito».

Un tutoraggio inutile, però, visto che il risultato è stato persino peggiore di quello del giorno prima. E se poi tra gli ospiti ci sono Matteo Salvini, Magdi Allam e Vittorio Sgarbi (rieccolo), il rischio di una discussione superficiale e all'insegna di argomenti populistici buoni solo a strappare applausi diventa triste realtà.

È esattamente quello che è successo, con Claudia Fusani ed Emiliano Liuzzi, unici ospiti a tentare di intavolare una discussione seria, rispettosa dei fatti gravissimi che stavano accadendo nel mondo. Il resto era la solita bagarre, con il pubblico in studio che tributava rumorosissime ovazioni alle argomentazioni di Salvini e, soprattutto, con una conduttrice che non riusciva ad imprimere una direzione al dibattito. Basti pensare che l'intervento più significativo di Nostra Signora delle Faccette è stato un «Basta bombe! Basta bombe! Basta bombe! Basta bombe!» ripetuto ad libitum.

Nel frattempo, Sgarbi tuonava contro gli ospiti di fede islamica: «Noi cristiani siamo come gli Ebrei, l'Islam è come Hitler!». E non poteva mancare il servizio sulle «Profezie di Oriana Fallaci» che somigliava a uno dei soliti servizi di Voyager sulle profezie di Nostradamus. Nessun approfondimento, nessuna riflessione ragionata sulle cause e le conseguenze dei fatti parigini. Il solito circo Barnum televisivo che banalizza e appiattisce tutto. Sui social network, nel frattempo, era partito persino un hashtag per chiedere alla D'Urso di non sfruttare mediaticamente la notizia della morte di Valeria Solesin, arrivata proprio in quei minuti. Ma l'attacco più duro nei confronti di Barbara D'Urso è arrivato qualche ora più tardi, sempre via Twitter, firmato niente di meno che da un esponente di spicco di Forza Italia, Paolo Romani: «D'Urso sei inadeguata e insopportabile. Occupati di amori, canti, balli e pettegolezzi, non di problemi seri». **VICTOR CIUFFA**

OTTENERE INFORMAZIONI UFFICIALI SU UN'IMPRESA NON È UN'IMPRESA.

Ti serve una visura ufficiale in tempi rapidi e magari anche in inglese?
Vuoi la documentazione di atti e schede su Soci e Persone al minimo costo
e con la massima facilità? O un fascicolo d'impresa che ti dia anche il bilancio e lo statuto?
Vai su **registroimprese.it**, il portale delle Camere di Commercio d'Italia con 6 milioni
di imprese e 250.000 utenti registrati, e consideralo già fatto.

Le informazioni del Registro Imprese sono disponibili anche attraverso i distributori ufficiali InfoCame're.
Consulta l'elenco sul sito infocamere.it.



PER ULTERIORI INFORMAZIONI, ANCHE
IN INGLESE, PUNTATE QUI IL VOSTRO TELEFONINO
O FOTOGRAFATE IL NOSTRO QR CODE E
CONSULTATELO COMODAMENTE A DESTINAZIONE.

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Tecnologia e innovazione al servizio del Paese

Finmeccanica da oltre 60 anni rappresenta l'eccellenza tecnologica italiana nel mondo ed è tra i leader mondiali nei settori dell'Aerospazio, della Difesa e della Sicurezza.

Molte aree di competenza, un solo obiettivo: costruire un futuro più sicuro.

finmeccanica.com



 **FINMECCANICA**